

LXXXI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1970

Presidenza del vicepresidente CONGIU
 indi
 del presidente CONTU
 indi
 del vicepresidente CONGIU
 indi
 del presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: «Provvidenze a favore dei consorzi di cooperative ortofrutticole». (17) (Discussione e approvazione):	RAGGIO	2019
ORRU'	1978	
DEFRAIA	1981	
SASSU	1983	
PINNA PIETRO	1984	
CATTE	1987	
FRAU	1990	
TRONCI	1995	
MELIS G. BATTISTA	1998	
BERTOLOTTI, relatore	2000	
PISANO, Assessore all'agricoltura e foreste	2002	
ZUCCA	2005	
BAGHINO	2008	
MELIS PIETRINO	2009	
PEDRONI	2012	
(Votazione segreta)	2017	
(Risultato della votazione)	2017	
	Disegno di legge: «Realizzazione di un programma di interventi a sostegno dell'occupazione, mediante la contrazione di uno o più mutui per un importo massimo di lire 20 miliardi». (86) (Discussione e approvazione):	
	MELIS PIETRINO	2024
	TUFANI	2026
	PINNA PIETRO	2028
	LIPPI SERRA	2029
	PUDDU, relatore	2031
	SODDU, Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione	2032
	ZUCCA	2035
	MELIS G. BATTISTA	2035
	CONGIU	2037
	(Votazione segreta)	2038
	(Risultato della votazione)	2038

VI LEGISLATURA

LXXXI SEDUTA

23 LUGLIO 1970

Interpellanza (Svolgimento):

MELIS G. BATTISTA 2039

ABIS, Presidente della Giunta 2039

Proposte di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani con carico familiare» (15); «Concessione degli assegni familiari agli artigiani sardi» (22). (Continuazione della discussione congiunta e approvazione del testo unificato):

PUDDU, relatore 1966

MELIS ANTONIO, relatore 1967

SODDU, Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione 1968

FADDA 1971

ZUCCA 1972

TUFANI 1973

(Votazione segreta) 1978

(Risultato della votazione) 1978

La seduta è aperta alle ore 17.

PEDRONI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta e approvazione del testo unificato delle proposte di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani» (15) e «Concessione degli assegni familiari agli artigiani sardi» (22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani» e «Concessione degli assegni familiari agli artigiani sardi».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu, relatore per la seconda Commissione.

PUDDU (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente perché l'argomento è già stato sufficientemente illustrato dai colleghi che stamane mi hanno preceduto, oltre tutto perché è un argomento sul quale il Consiglio regionale si è già dovuto trattenere in passato. Per quanto attiene alla seconda Commissione mi pare che forse sia più opportuno rifarsi alla breve relazione scritta che accompagna l'iniziativa legislativa. Dirò, peraltro, che il progetto di legge in esame ci offre l'occasione di esporre in modo, sia pur sintetico, alcune considerazioni

e qualche idea personale sulla attuale situazione dell'artigianato, nonché sulle necessità del settore perché esso si rafforzi nelle sue strutture e possa dare un apporto sempre più apprezzabile all'economia sarda, con il suo pieno, valido consolidamento nel campo produttivo.

Diciamo quindi subito, e senza alcuna riserva, che siamo innanzitutto per un artigianato più forte perché crediamo che il settore artigiano rappresenti una forza economica viva, di interesse nazionale e soprattutto per noi di interesse regionale. Ne consegue, pertanto, che ai fini di garantire l'attività vera e propria di una azienda artigiana è necessario rilevare innanzitutto la indispensabilità dello ausilio di adeguati macchinari che, sia per la loro potenzialità e sia per il loro costo, non debbano squilibrare l'andamento aziendale.

Di qui la validità della politica artigianale sino ad ora condotta con l'incentivo all'acquisto di nuovi macchinari a mezzo contributi a fondo perduto e di mutui a tasso agevolato. Validità di una politica, onorevoli colleghi, che andrà riaffermata e rafforzata perché è chiaro che è di grandissima utilità, per l'industrializzazione di una zona non ancora sufficientemente sviluppata come è la nostra, l'affermarsi di queste piccole imprese, le quali, con l'affondare le proprie radici nel terreno permeato di capacità imprenditoriale, addestrativa e lavorativa, possano costituire la colonna vertebrale di un sistema economico sano e pienamente valido.

Va anche detto che le imprese artigiane, oltre che di fondi per spese di impianto, hanno anche estrema necessità del credito di esercizio. Credito che gli artigiani riescono ad ottenere con grande difficoltà a causa delle garanzie, molto gravose, che gli istituti bancari richiedono. E a tale proposito mi pare che possa tornare acconcia questa occasione per richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore e della Giunta nel suo complesso sulla rigidità, più volte dimostrata, anche in questi ultimi mesi, da parte del Banco di Sardegna al quale sono state demandate molte delle pratiche di mutuo artigiano.

La legge Soddu, cioè la legge numero 26, è stata ed è una legge veramente valida e utile

per l'intero settore. Essa però necessita di una rapida e adeguata riforma; necessità di maggiore snellezza e di nuovi cospicui fondi. Quindi le scelte di fondo per il settore artigiano oggi restano sempre quelle che riguardano i fondi per la spesa di impianto, cioè contributi e mutui, e quelle che riguardano i fondi per i crediti di esercizio. Ecco perché diciamo che il massimo sforzo finanziario della Regione dovrà essere ancora fatto in tale direzione. Intanto però, e non è mistero per nessuno, la categoria conduce altra battaglia per l'acquisizione del diritto agli assegni familiari. Siamo, è pur vero, come parecchi hanno anche oggi rilevato, nel campo degli interventi assistenziali, degli interventi che molto spesso, da più parti, abbiamo condannato. Però va tenuto presente che trattasi di una battaglia giusta per il riconoscimento di un diritto sacrosanto.

La Regione sarda è stata all'avanguardia e ha sostenuto lo sforzo e la rivendicazione di altra categoria benemerita di lavoratori autonomi, come la coltivatori diretti. E' quindi necessario che anche oggi in questa occasione si dimostri solidale anche con gli artigiani; sia, anche in questo caso, all'avanguardia in attesa che il Governo nazionale provveda domani a compiere il suo dovere. Però non ci nascondiamo che possono esservi delle difficoltà, difficoltà che possono superarsi nella misura in cui alla nostra scelta odierna faremo seguire subito una valida, una decisa e forte azione politica di sostegno da parte della Giunta regionale.

L'impegno col quale la Giunta regionale ha anche seguito i lavori, in questi ultimi giorni, delle Commissioni, è sicuramente segno di un apporto sicuro a sostegno della iniziativa del Consiglio. Sia chiaro, però, onorevoli colleghi, che la strada per un artigianato più forte e per un artigianato considerato come elemento economico vivo e pienamente vitale, è l'altra, è quella di cui parlavo poc'anzi, è cioè la strada non dell'assistenza, ma la strada che deve vedere la Regione impegnata a garantire sempre più notevoli fondi per le spese di impianto e per crediti di esercizio.

Questa strada occorre percorrere con maggiore coraggio e con maggiore decisione. Gli aiuti devono essere offerti in misura sempre

più concreta agli artigiani onde consentire un sempre maggiore sviluppo dell'artigianato che è, non solo forza economica notevole, ma è anche elemento di profondo interesse per la società sarda e per i vantaggi che esso offre, sia di stabilità economica come di elevazione morale e di tranquillità sociale e politica. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonio Melis, relatore per la quarta Commissione.

MELIS ANTONIO (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che l'ampia discussione che si è svolta stamattina in quest'aula, che fa seguito al dibattito che vi è stato nella quarta Commissione, mi esima dal fare un intervento di un certo rilievo sulla legge che noi stiamo oggi discutendo. A me interessa proporre all'attenzione del Consiglio regionale l'importanza di queste due leggi presentate dai consiglieri regionali, che poi sono state unificate dalla Commissione. L'importanza della legge sugli assegni familiari che la Commissione ha inteso proporre al Consiglio è che ribadisce un principio fondamentale della assemblea regionale sarda, un suo diritto imprescindibile di intervenire in questa materia. La Commissione stessa ha fatto proprie le relazioni dei presentatori condividendone lo spirito e condividendone anche le argomentazioni giuridiche. La Commissione ha ritenuto che il rinvio della precedente legge del 1968, fatto dal Governo, non fosse accettabile, tant'è che non è stato accettato dal Consiglio regionale che ha riproposto quella legge. La Corte Costituzionale non è entrata nel merito della legge stessa: l'ha rinviata con una motivazione puramente finanziaria.

La Commissione, quindi, ha riproposto all'unanimità questa legge per l'assistenza e per gli assegni familiari agli artigiani, motivandola col fatto che già altre categorie di lavoratori autonomi godono degli assegni familiari e proprio per iniziativa dello stesso Consiglio regionale sardo. La categoria dei coltivatori diretti, ad esempio, ha visto l'assegnazione degli assegni familiari per iniziativa di questo Consiglio regionale, e questo prece-

dente ha poi portato il Parlamento ad approvare successivamente la legge sugli assegni familiari su scala nazionale. E' con questo spirito che la Commissione ha ripresentato questo progetto di legge sugli assegni familiari: proprio per ribadire il principio innanzitutto della potestà legislativa di questo Consiglio regionale in base all'articolo 5 dello Statuto, con competenza sulla previdenza sociale e certamente non sull'articolo 4 come si era fatto con l'altra legge presentata. Non si possono configurare gli assegni familiari come materia assistenziale. La Commissione ha ritenuto che proprio in base all'articolo 5, così come hanno fatto presente i relatori delle due proposte di legge, il Consiglio regionale abbia competenza ad intervenire in materia di previdenza sociale anche per i lavoratori autonomi e quindi possa concedere gli assegni familiari agli artigiani, soprattutto anche tenendo conto che la nostra competenza, che è concorrente e sussidiaria, diventa sussidiaria proprio nell'ambito della categoria dei lavoratori autonomi in quanto altri lavoratori già godono degli assegni.

La quarta Commissione all'unanimità ha voluto ribadire questo principio ed ha approvato questo progetto di legge per concedere gli assegni familiari agli artigiani. D'altra parte nel lungo dibattito che vi è stato in Commissione gli stessi artigiani, più volte interpellati dalla commissione, han fatto presente che la loro richiesta primaria era la legge sugli assegni familiari. Naturalmente, in via subordinata, accettavano un contributo straordinario per l'anno 1969 e poi riferito all'anno 1970 per soddisfare un'attesa che era andata delusa. Ed è con questo spirito che la Commissione proprio ha portato avanti unanimemente questo progetto di legge. Le due leggi, nella unificazione che ne è derivata, hanno subito alcune piccole modifiche: la legge del collega Birardi ed altri prevedeva la concessione di assegni familiari soltanto per l'anno 1970, mentre la legge Zucca-Pinna e Milia prevedeva la concessione di assegni familiari indeterminatamente. La Commissione ha accettato unanimemente questa seconda strada. Vi è stata un'altra modifica importante, che già stamattina ha fatto presente il collega Roych, nella composizione della commissione, che è composta in maggior

parte dai rappresentanti delle organizzazioni artigianali. Come dice l'articolo 8, è il presidente della Commissione provinciale dell'artigianato che presiede la commissione, mentre la legge prevedeva originariamente che il presidente dovesse essere un rappresentante della Regione. Questo è un fatto veramente importante.

La nuova legge precisa anche il reddito massimo entro il quale agli artigiani possono essere concessi gli assegni familiari per le persone a carico. Io qui devo far presente, e se è il caso presenterò un emendamento, che nella legge si parla di reddito che non superi le 900 mila lire. Ritengo, però, che si debba parlare di reddito accertato dagli uffici competenti, perché sino a che non c'è un preciso accertamento non abbiamo la misura esatta dei redditi che si trovano al di sotto di questa fascia. Questa è cosa veramente importante per evitare che alcune aziende artigiane che si trovano in una fascia superiore al reddito di 900 mila lire, possano artatamente denunciare un reddito inferiore alle 900 mila lire. In fase di accertamento presso gli uffici delle imposte, invece, queste aziende devono dimostrare che quel reddito è effettivamente al di sotto delle 900 mila lire.

Altro io non ho da dire agli onorevoli colleghi. Riteniamo tutti che sia veramente venuto il momento di venire incontro agli artigiani. E' una questione di giustizia sociale nei confronti di questa categoria che certamente attraverso questa legge non risolve i problemi di fondo, ma che ottiene comunque un notevole beneficio. Noi riteniamo di poter affermare ancora una volta la volontà del Consiglio regionale della Sardegna di risolvere anche problemi sociali e di essere di stimolo anche al Governo sulla soluzione di questi problemi. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione.

SODDU (D.C.), Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sostanziale unanimità che

si è manifestata in Consiglio sul progetto di legge in esame esime la Giunta da un discorso lungo. Tuttavia alcune considerazioni credo siano necessarie anche in risposta a dei problemi sollevati dai colleghi che sono intervenuti nella discussione. Anche qui noi vogliamo ricordare che siamo d'accordo sull'approvazione di questo progetto di legge anche perché è in linea con altre iniziative che a suo tempo la Giunta regionale ebbe modo di assumere, anche se poi la stessa iniziativa degli assegni è stata impugnata dal Governo e rinviata e poi la Giunta è stata dichiarata, diciamo, perdente di fronte alla Corte Costituzionale. Tuttavia credo che questa iniziativa si colleghi a quella assunta nel 1968 per cui noi non possiamo che riconfermare di essere d'accordo.

A suo tempo la Giunta aveva predisposto un diverso disegno di legge per i contributi alle aziende (è stato già detto in Commissione e lo ripeto qui in aula) su suggerimento del Governo per aggirare l'ostacolo della competenza. E' stato rilevato in Commissione, e noi abbiamo convenuto con quelli che obiettavano, che facevano alcune osservazioni, che il disegno di legge sui contributi era sostanzialmente una scappatoia e che eludeva la battaglia sull'affermazione del diritto e del principio fondamentale del diritto agli assegni familiari. Io sono qui a confermare che la Giunta farà tutto quanto è nelle sue possibilità per ottenere dal Governo, Governo che c'è oggi, che è in carica solo per l'ordinaria amministrazione, diciamo, l'approvazione di questa proposta di legge. Può darsi che in questo momento le condizioni siano migliorate, come è stato osservato anche da altri colleghi, e speriamo che l'iniziativa vada in porto. Tuttavia siamo dell'opinione che se per caso il Governo dovesse ugualmente impugnare la legge, dovremmo portare alla approvazione del Consiglio l'altro disegno di legge che la Commissione ha già approvato, onde non frustrare ulteriormente l'aspettativa della categoria artigiana, che potrebbe, da queste vicende piuttosto negative, veramente avere un concetto poco positivo del Consiglio regionale.

Noi siamo dell'opinione che va fatto ogni sforzo, e faremo ogni sforzo in sede governativa, perché la legge sia approvata. Sono stati

richiamati qui altri problemi del settore dell'artigianato, anche il relatore poco fa ne ha parlato. Io non mi posso dilungare molto, però ne accennerò brevemente. Concordiamo con quanti hanno parlato dell'attuale insufficienza del sistema degli incentivi, che sono scarsi come quantità e lenti come procedura. Abbiamo questa settimana approvato una modifica, alla 26, su proposta del collega onorevole Puddu, che migliora la legge nella parte delegata alle Camere di Commercio. Abbiamo, come Giunta, allo studio una modifica sostanziale della 26 in materia di finanziamento e contributi tendente a unificare il momento della concessione degli incentivi in un'unica fase. Il contributo, o mutuo, o meglio il mutuo e il contributo verrebbero esaminati e concessi in unica soluzione, salvo che all'artigiano verrebbe trattenuta, in sede di restituzione del prestito, solo quella parte che non è contributo a fondo perduto. Cioè gli si darebbe in un'unica soluzione il cento per cento del finanziamento, e, essendo il contributo a fondo perduto del 40, l'artigiano restituirebbe soltanto il 60 o il 65 o il 70 per cento a seconda dei casi.

Si tratta di una modifica procedurale di estrema rilevanza, perché elimina una serie di passaggi, riunisce in un unico momento, in un'unica sede decisionale l'esame, la istruttoria e la concessione dei benefici di legge e dovrebbe ridurre gli adempimenti delle imprese artigiane al minimo necessario. Abbiamo anche allo studio la modifica della fondamentale legge sullo stato giuridico della categoria, sulla regolamentazione della categoria, dell'albo della condizione professionale dell'artigianato, cioè la 860, che è una legge nazionale che noi abbiamo a suo tempo recepito, anche se in materia di artigianato la Regione ha competenza primaria e può legiferare quindi su tutto l'arco della regolamentazione della condizione dell'artigianato.

Noi riteniamo che questo vada fatto sia per aggiornare alcune delle condizioni giuridiche delle imprese artigiane, tipo, per esempio, le cooperative che sono considerate dalla 860 in termini effettivamente ristretti, tanto che in molti casi non riescono ad avere una dimensione economica sufficiente, sia per dare autonomia piena alle Commissioni provinciali

dell'artigianato, che dovrebbero essere svincolate dalla sudditanza, in un certo senso, delle Camere di Commercio presso le quali hanno non solo la sede, ma anche l'Ufficio. La delega che oggi noi abbiamo, con la legge 26, affidato alle Camere di Commercio, dovrà dalla Camera di Commercio essere riportata alla sede naturale, che è la Commissione provinciale. Attraverso queste due modifiche di fondo della regolamentazione generale del settore, sia in materia di incentivi che in materia di condizione giuridica, noi riteniamo che l'artigianato possa fare quel passo avanti necessario richiesto dalle presenti condizioni del settore e dalle esigenze che l'economia in generale pone al settore dell'artigianato.

Qui è stato fatto un richiamo anche ad altri problemi importanti del settore, come quello dell'assistenza malattia. Io ho avuto modo in Commissione di esprimere il parere della Giunta, credo abbastanza chiaramente. Ho detto in Commissione e ripeto qui che a nostro giudizio il problema dell'assistenza, dell'intervento dell'Amministrazione regionale in materia di assistenza malattia non si collochi oggi con quella priorità che invece alcuni colleghi, alcuni gruppi hanno ritenuto di dare. Riteniamo, cioè, che i problemi più importanti dell'artigianato in questo momento siano quelli dell'adeguamento della struttura giuridica e della struttura economica alle condizioni della realtà sociale ed economica nella quale l'artigianato opera. Credo che questa sia la prima esigenza e quindi si debba provvedere, come ho detto prima, alla modifica della 26, alla modifica della 860, a una eventuale modifica delle altre norme piuttosto vecchie che operano nel settore della formazione professionale, dell'assistenza tecnica, degli istituti, degli enti che la Regione ha creato in materia di artigianato. E mi riferisco in particolare all'ISOLA che dev'essere anch'esso adeguato alle presenti e alle future esigenze dell'artigianato. L'assistenza sanitaria, a nostro giudizio, si colloca in un secondo momento, è, secondo me, inquadrata in un discorso più ampio dei bisogni collettivi sociali della nostra Isola, cioè in un più vasto progetto sociale di cui si è parlato anche in occasione del voto di fiducia sulla Giunta attuale, quando si è posto l'ac-

cento su alcune esigenze nate in Commissione bilancio e portate in discussione in quest'aula per accentuare maggiormente la presenza dell'Amministrazione regionale all'interno della società sarda.

E' un discorso, cioè, che sposta l'accento sulla Regione, la quale, al di là delle incentivazioni e della pura assistenza, deve portare avanti una politica globale. La eventuale considerazione della importanza della estensione dell'intervento della Regione in materia di assistenza sanitaria, sia di questa rivolta agli artigiani, sia di qualche altro intervento che viene ipotizzato in questi giorni a favore di ospedali o di mutue in genere, andrebbe collocato all'interno di un più vasto discorso che noi, appunto, chiamiamo il discorso su un progetto sociale generale. Ecco perché noi abbiamo chiesto che si accantonasse l'esame del progetto di legge sul contributo alle Casse mutue. Non lo riteniamo maturo in questo momento per un esame approfondito e, diciamo, responsabile.

Mi sono stati chiesti alcuni dati circa le contestazioni che ho mosso al collega Fadda, il quale a proposito degli aventi diritto alla assistenza di malattia parlava di circa 30 mila unità. Circa 30 mila sono le aziende, cioè i titolari di aziende, mentre invece il complesso degli assistiti dalle Casse mutue si aggira all'incirca intorno agli 80-90 mila. Gli aventi diritto agli assegni familiari si aggirano intorno ai 45 mila. Quindi il calcolo che è stato fatto nella legge per gli assegni è abbastanza vicino alla realtà, non credo che sia sovrastimato.

Queste erano le cose che la Giunta in questo momento voleva dire, richiamandosi a quanto è stato detto nella discussione e riconfermando che in materia di artigianato noi vogliamo ulteriormente fare, appunto, come dicevo prima, degli altri passi avanti, non fosse altro perché in questa materia la Regione, lo ripeto, ha competenza primaria e quindi giustamente può essere richiamata alla responsabilità di ordinare, di regolamentare questo settore in maniera autonoma e in maniera, diciamo, peculiare, rispetto alle esigenze della Sardegna. Speriamo che alla ripresa dei lavori il Consiglio possa essere chiamato all'esame di questi provvedimenti così importanti per la

categoria. La Giunta si augura che il Consiglio inizi questo cammino approvando all'unanimità questa legge sugli assegni familiari. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fadda per illustrare il suo ordine del giorno di cui è stata data lettura nella seduta precedente.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno, considerando quanto io ho avuto occasione di dire stamane nell'intervento sulla legge, ha poco bisogno di illustrazione ed io mi limiterò a ribadire i concetti fondamentali che lo hanno ispirato. Partendo dalla considerazione che l'inserimento in una determinata attività lavorativa, che nella fattispecie è anche produttiva, quindi tale da determinare uno sviluppo di settore che ben si inquadra nello sviluppo generale dell'economia isolana, in cui attività come quelle artigianali o come quelle in genere dei lavoratori autonomi trovano o devono trovare opportuna collocazione, ha come elemento condizionante ed essenziale, a livello dell'operatore, a livello del soggetto, il godimento o la possibilità di godere di quelle provvidenze che ormai ordinariamente, nell'ambito del lavoro subordinato, vengono garantite dallo Stato. E' chiaro che i lavoratori autonomi, coltivatori diretti, piccoli commercianti, ambulanti, artigiani, sono essi stessi dei lavoratori. Però, in Italia, e così nell'ambito della Regione Sarda, quanto a provvidenze in favore ed assistenza, a provvidenze di ordine sociale per quanto riguarda queste categorie, con tutta la buona volontà, tra difficoltà intrinseche, interne, o remore poste dal Governo centrale, si va avanti molto lentamente e a spizzichi. In ogni caso si va avanti con provvedimenti particolari, senza affrontare il problema di fondo.

Questo è il presupposto fondamentale. D'altro canto vi è anche la opportunità di colmare determinate sperequazioni esistenti nell'ambito del settore dei lavoratori autonomi. Io non vedo come possa essere, la categoria degli artigiani sardi, rapportabile, per esempio, a quella degli orafi fiorentini, pur essi artigiani. Non può essere identificato nelle stesse

condizioni, per esempio, il lavoro o la condizione sociale ed economica del piccolo commerciante o del venditore ambulante. E anche evidente che malgrado si sia fatto qualcosa per i coltivatori diretti, il che è stato portato ad esempio, rappresenti sempre poco se si considerano determinate carenze di ordine assistenziale, previdenziale anche in quel settore. In definitiva, la materia merita un approfondimento, un esame generale e una soluzione globale nei limiti in cui la potestà, la volontà e la possibilità della Regione Sarda possono intervenire. In questo spirito, quindi, io mi sono appellato alla Giunta perché sul piano, ripeto, di incentivazione doverosa del settore, sul piano di una giustizia perequativa nell'ambito del settore più vasto dei lavoratori autonomi, vengano assunte quelle iniziative legislative, le più idonee per garantire un miglioramento sociale delle condizioni di queste benemerite categorie di lavoratori. In questo senso, signor Presidente, onorevoli colleghi, io auspico che il mio ordine del giorno venga accolto da questa assemblea.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta sull'ordine del giorno?

SODDU (D.C.), Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione. Signor Presidente, io credo di aver già espresso il parere su questo problema nel corso della risposta che ho dato poc'anzi. Mi pare di aver chiarito che, secondo noi, questo discorso della estensione dell'intervento dell'Amministrazione regionale in un campo come quello dell'assistenza sanitaria debba essere collocato in un più vasto arco di riconsiderazione di fronte ai bisogni collettivi. Debbo dire che queste richieste sono date anche dalla esistenza di altri progetti di legge più o meno in questa direzione. Mi pare di ricordare che il Gruppo comunista ha presentato, non vorrei sbagliare se in questa o nell'altra legislatura, una proposta di legge relativa ad interventi sulla disoccupazione dei braccianti o sulla...

USAI (P.C.I.). E' decaduta.

SODDU (D.C.), Assessore alle finanze artigianato e cooperazione. E' decaduta, non è

stata ripresentata, comunque ci sono state alcune iniziative, tutte rivolte a interventi in campi nei quali la Regione sinora non è intervenuta a colmare lacune della legislazione statale. Tutta la materia avrebbe bisogno di un discorso più generale che collochi al giusto posto le esigenze a seconda delle possibilità che la Regione ha di accoglierle, in una scala di priorità concordata, se così si può dire, a livello di tutto il Consiglio regionale. Io non posso fare altro, quindi, a nome della Giunta, che accogliere questo ordine del giorno come raccomandazione, per collocare anche questo problema in questo arco più generale di problemi, diciamo, di vasto interesse collettivo e sociale.

PRESIDENTE. Onorevole Fadda, ritiene che il suo ordine del giorno vada posto in votazione?

FADDA (P.S.d'A.). Sono d'accordo perché rimanga come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è dunque accolto come raccomandazione dalla Giunta.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo e dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

« Concessione degli assegni familiari agli artigiani sardi ».

Art. 1

Ai sensi e in attuazione degli artt. 3, lett. o), e 5, lett. b) dello Statuto speciale per la Sardegna approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, agli artigiani residenti ed operanti in Sardegna è corrisposto un assegno annuo di lire 40.000, ad iniziare dal 1° gennaio 1970, per ogni unità non attiva a carico, componente il nucleo familiare.

Gli artigiani aventi il diritto all'assegno di cui alla presente legge sono quelli che risultano iscritti negli albi provinciali istituiti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860.

Non hanno diritto all'assegno di cui al primo comma del presente articolo gli artigiani il cui reddito netto annuo ai fini dell'imposta complementare superi le lire 900.000.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Emendamento Puddu - Milia - Zucca:

« Sostituire il secondo comma col seguente: "Per il 1970, gli artigiani aventi il diritto all'assegno di cui alla presente legge sono quelli che alla data del 31 dicembre 1969 risultano iscritti da almeno 3 mesi negli albi provinciali istituiti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860" ».

Emendamento aggiuntivo Antonio Melis - Roych - Zucca - Puddu:

« Nel comma 3° dell'art. 1 aggiungere dopo la parola "annuo" e prima dei "ai fini dell'imposta" la parola "accertato" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento sostituisce il secondo comma dell'articolo 1 col secondo comma della proposta di legge dei proponenti. In concreto si tratta di questo: per il 1970 bisogna stabilire chi sono gli aventi diritto, e allora abbiamo riportato il comma così come risulta dal testo dei proponenti, cioè possono avere gli assegni familiari, per il 1970, coloro che risultano iscritti tre mesi prima del 31 dicembre 1970.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonio Melis per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

MELIS ANTONIO (D.C.). Abbiamo chiesto di inserire il termine « reddito accertato » perché, per l'imposta complementare, ogni cittadino presenta la denuncia sul reddito e viene tassato su quello che denuncia, che però non è il reddito definitivo. C'è un certo periodo di tempo dopo il quale poi l'ufficio delle imposte fa l'accertamento e applica l'imposta sul reddito definitivo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Io comprendo e concordo con l'emendamento presentato dal collega Melis, anche perché in Commissione eravamo incerti sul fatto se il reddito di « 900 mila lire » fosse basso o alto trattandosi di un reddito netto. Le 900 mila lire, in effetti, possono essere anche le risultanze di un reddito di 1.800.000, 1.900.000 secondo le detrazioni che quell'artigiano ha. Però contemporaneamente mi rendo conto e mi preoccupo di un fatto. Normalmente il reddito accertato, come ha spiegato un momento fa molto chiaramente il collega Melis, si ha con un ritardo che talvolta può essere anche di due anni. I colleghi che pagano la complementare normalmente si accorgono che di tanto in tanto arriva una certa cartella che si riferisce all'accertamento definitivo per l'anno o addirittura per gli anni precedenti. E vi potrei dire che qualche proprietario di case sta ricevendo oggi un accertamento di reddito risalente addirittura a cinque anni or sono. Perché? Perché entro i cinque anni c'è... (*Interruzione*).

No, entro i tre anni e entro i cinque, secondo certi casi c'è la validità dell'ulteriore accertamento.

E allora la preoccupazione che io ho è questa: come si fa a sapere che si tratta di un reddito accertato? Ritengo giusta la preoccupazione del collega Melis, però come si fa a concedere gli assegni familiari per gli anni in cui sono in corso gli accertamenti?

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per un chiarimento l'onorevole Antonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Devo precisare brevemente, e chiedo scusa al signor Presidente e all'onorevole Consiglio, che l'accertamento viene fatto subito, cioè nel momento in cui l'interessato chiede all'ufficio delle imposte il certificato. E' in quel momento che l'ufficio delle imposte, con la dicitura « accertato », concorda con l'interessato il reddito definitivo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta sugli emendamenti?

SODDU (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. La Giunta è favorevole all'accoglimento degli emendamenti. Per quanto riguarda quello aggiuntivo all'ultimo comma, le questioni sollevate dall'onorevole Tufani in parte possono essere accolte come preoccupazione. Credo che in termini di regolamento, cioè quando l'Assessore ha dato istruzioni all'ente gestore degli assegni familiari si preoccuperà di dire « reddito accertato » per un certo anno. Ecco, si troverà il modo, nella fase regolamentare, di stabilire alcune modalità pratiche per non sfuggire alle norme.

PRESIDENTE. Metto in votazione il titolo del provvedimento. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione il primo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 1. Chi la approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Metto in votazione il secondo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, Segretario:

Art. 2

Sia per il riconoscimento della qualifica di capo famiglia, sia agli effetti dell'accertamento del carico familiare, si richiama il testo unico delle norme per gli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MEDDE, Segretario:

Art. 3

Non spettano gli assegni per i familiari iscritti come coadiuvanti presso le Casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani.

Il rapporto di apprendistato non fa cessare il diritto a percepire gli assegni per i minori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Non intervengo per la modifica dell'articolo quanto per una raccomandazione all'Assessore. Nel momento in cui si farà il regolamento si tenga presente qualche cosa che normalmente succede, specialmente laddove i redditi non sono molto alti, cioè della duplicità del reddito familiare. Può capitare che quando in famiglia vi siano due redditi, se ne denunci soltanto uno. Io prego l'Assessore, se vuole accogliere il mio consiglio, che nel fare il regolamento si accenni alla possibilità di un accertamento diretto, oltre questo indiretto attraverso la cartella dei redditi. Grazie.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro do-

manda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MEDDE, Segretario:

Art. 4

Per l'attuazione della presente legge l'Assessore regionale al lavoro e previdenza sociale è autorizzato a stipulare una apposita convenzione con l'Istituto nazionale della previdenza sociale o con altro ente pubblico che abbia una organizzazione adeguata per svolgere il servizio della erogazione degli assegni.

Nella convenzione saranno indicate anche le modalità per l'accertamento degli aventi diritto e delle persone a carico e per il pagamento degli assegni, il quale verrà effettuato a semestri posticipati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MEDDE, Segretario:

Art. 5

Per la corresponsione dell'assegno deve essere presentata dagli aventi diritto regolare domanda, indirizzata all'Assessorato regionale al lavoro e previdenza sociale, all'ente cui sarà affidato il servizio di erogazione degli assegni corredata dalla seguente documentazione:

1) certificato di iscrizione all'Albo delle imprese artigiane;

2) stato di famiglia di data non anteriore a tre mesi;

3) certificato rilasciato dall'Ufficio distrettuale delle imposte dirette competente per territorio oppure duplicato o fotocopia della cartella esattoriale attestante l'esistenza della

condizione di cui all'ultimo comma dell'art. 1;

4) dichiarazione della Cassa mutua provinciale di malattia per gli artigiani competente per territorio attestante l'esistenza o meno di familiari coadiuvanti e l'esistenza di familiari a carico.

I documenti di cui ai punti 1) e 4), qualora non presentati unitamente alla domanda, sono richiesti d'ufficio dall'Ente di cui all'art. 4.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Riterrei opportuno, signor Presidente, che il comma terzo di questo articolo, a seguito della modifica apportata dal collega Melis (« reddito accertato ») venisse più chiaramente espresso. E questo perché? Perché abbiamo a che fare normalmente con persone che non hanno consuetudine con la interpretazione delle leggi. Se noi non specifichiamo avverrà questo: che la massa della gente, pur avendo letto, grosso modo, il testo dell'articolo 1 capirà che si richiede la presentazione del certificato di reddito. Se noi richiediamo dall'ufficio delle imposte normalmente il certificato di reddito, questo ce lo rilascia senza la famosa dicitura « reddito accertato ». Cioè rischieremo che la massa di detti artigiani presenterà regolarmente il certificato di reddito, che però non è il certificato di reddito richiesto dall'articolo 1 modificato secondo la proposta del collega Melis, col risultato di burocratizzare in effetti la pratica, creare intoppi, rimandare il certificato, perdita di tempo eccetera. Cioè sarebbe opportuno, come dicevo, richiamare questo in legge in modo che dal certificato risulti « reddito accertato ».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Nell'articolo 5 non abbiamo messo, a ragion veduta, la data entro cui deve essere presentata la domanda e quindi questa rimane materia di regolamento. Non l'abbiamo messa in quanto la domanda deve essere presentata all'ente. Finché quindi la Regione non avrà stipulato la convenzione, gli

artigiani non sanno qual è l'ente che sarà incaricato di erogare gli assegni. Quindi questa sarà materia di regolamento.

Circa la preoccupazione del collega Tufani debbo dire che gli artigiani sono tra le categorie meglio organizzate, cioè hanno le loro associazioni che evidentemente si occuperanno di illustrare agli artigiani quello che devono fare. D'altra parte anche gli uffici appositi sapranno che esiste questa legge e quindi prima di versare i certificati è chiaro che prenderanno conoscenza della legge. Quindi non credo che ci sia necessità di modificarla, semmai in materia di regolamento potrà essere introdotto un chiarimento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

PEDRONI, Segretario ff.:

Art. 6

In riferimento ai punti 1) e 4) dell'articolo precedente, entro il 30 novembre di ogni anno le Camere di Commercio e le Casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani, competenti per territorio, comunicheranno all'ente di cui all'art. 4 le variazioni intervenute nella situazione degli aventi diritto all'assegno di cui all'art. 1.

Gli aventi diritto all'assegno, il cui reddito accertato ai fini dell'ultimo comma dell'art. 1 subisca variazioni in aumento tali da superare la misura prevista, dovranno darne immediata comunicazione all'ente di cui all'art. 4.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

PEDRONI, Segretario ff.:

Art. 7

Contro il mancato accoglimento della domanda di concessione dell'assegno di cui all'art. 1 della presente legge da parte dell'ente di cui all'art. 4, è ammesso ricorso, entro trenta giorni dalla notifica del provvedimento, all'Assessore regionale al lavoro e previdenza sociale che decide sentita la Commissione competente di cui al successivo art. 8.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

PEDRONI, Segretario ff.:

Art. 8

Per ciascuna provincia è nominata, con decreto dell'Assessore regionale al lavoro e previdenza sociale, una Commissione provinciale composta da:

- a) il Presidente della Commissione provinciale per l'artigianato, che la presiede;
- b) il funzionario dell'Assessorato regionale al lavoro e previdenza sociale che funge da segretario;
- c) il Presidente della Cassa mutua provinciale per gli artigiani;
- d) un rappresentante di ciascuna delle organizzazioni sindacali di categoria;
- e) un rappresentante dell'ente al quale verrà affidata l'erogazione degli assegni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

PEDRONI, Segretario ff.:

Art. 9

Si applicano, ai fini della presente legge, le norme contenute negli artt. 22 e 23, commi primo e secondo, del testo unico delle norme sugli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

PEDRONI, Segretario ff.:

Art. 10

Per l'attuazione della presente legge sarà emanato un apposito regolamento entro trenta giorni dalla sua entrata in vigore.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

PEDRONI, Segretario ff.:

Art. 11

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1970 sono istituiti i seguenti capitoli:

Cap. 15403 — Compensi all'ente pubblico incaricato di svolgere il servizio di corrispondenza degli assegni familiari agli artigiani.

Cap. 15412 — Assegno agli artigiani per ogni unità non attiva a carico, componente il nucleo familiare.

A favore dei suddetti capitoli sono stornate rispettivamente le somme di lire 50.000.000 e di lire 1.800.000.000 dal capitolo 27901 dello stesso stato di previsione.

A favore del capitolo 11138 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970 è stornata la somma di lire 1.000.000 dal capitolo 17904 dello stesso stato di previsione.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno capo ai capitoli 15403 e 15412 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970 ed a quelli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.), Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione. Per una osservazione che riguarda il capitolo 15403 « Compensi all'ente pubblico incaricato di svolgere il servizio di corresponsione ». Io mi riferisco ad alcuni adempimenti che sono messi a carico, dalla presente legge, della Cassa Mutua Artigiani. Mentre tutta la certificazione relativa all'iscrizione all'Albo, all'Ufficio distrettuale delle imposte, è resa obbligatoria dalle leggi vigenti, cioè determinati enti sono tenuti a fornire questo servizio, noi qui facciamo carico di una serie di adempimenti abbastanza gravosi sulle Casse Mutue Artigiane, che per fare gli accertamenti devono svolgere una serie di compiti per i quali, secondo me, non hanno un'attrezzatura adeguata, né il personale. Credo che noi non possiamo neppure mettere a carico di un ente di diritto pubblico, non dipendente da noi, oneri di questi tipo. Sicché probabilmente occorre formulare in altro modo questo capitolo includendo anche i servizi che vengono prestati dalla Cassa Mutua Artigiani. Altrimenti io penso che ci troveremo in difficoltà a farci prestare questo tipo di servizio.

PRESIDENTE. Suspendo la discussione su questo articolo in attesa che le affermazioni dell'Assessore alle finanze vengano tradotte in un emendamento.

Si dia lettura dell'articolo 12.

MEDDE, Segretario:

Art. 12

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare sull'articolo 11.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Credo che si possa ovviare alle preoccupazioni espresse dall'onorevole Soddu. E' pericoloso mettere in legge un contributo o un finanziamento a un qualunque ente con cui non esiste convenzione. L'onere a carico della Regione deve sussistere attraverso un contratto, un qualche cosa. Allora suggerisco che questa eventuale spesa vada inclusa nella convenzione da stipulare con l'ente addetto all'erogazione.

Della somma che stanziata per la convenzione (sono 50 milioni e penso che sia anche eccessiva questa somma nella convenzione bisogna dire che una cifra X dev'essere data alle Casse mutue provinciali per avere la documentazione. E' pericoloso mettere in legge, cioè, un qualunque contributo nostro, senza che poi si possa fare la convenzione. L'esigenza posta dall'onorevole Soddu, che io ritengo giusta e legittima, può essere soddisfatta attraverso la convenzione fatta con l'Istituto della Previdenza. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione.

SODDU (D.C.), Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione. Signor Presidente, adesso non c'è il tempo per riflettere a lungo; può darsi che si possa fare come dice l'onorevole Zucca, cioè che una parte del compenso

VI LEGISLATURA

LXXXI SEDUTA

23 LUGLIO 1970

previsto per l'ente pubblico che fornirà il servizio di corresponsione possa essere anche destinato al servizio che viene prestato da un altro ente che non è tenuto a farlo. Io mi auguro che sia così. Può darsi che si possa ricorrere all'espedito indicato dal collega Zucca, diversamente si troverà il modo di correggere il provvedimento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare sull'articolo 11, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: « Concessione degli assegni familiari agli artigiani sardi ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	58
maggioranza	30
favorevoli	53
contrari	5

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Arru - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Birardi - Branca - Campus - Catta - Concas - Congiu - Corda - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Fadda - Francesconi - Frau - Ghinami - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Lilliu - Lippi - Maddalon - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Montis - Monni - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Pigliaru - Pinna Gavino - Pinna Pietro - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Roych - Sassu - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Provvidenze a favore dei consorzi di cooperative ortofrutticole». (17)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvi-

denze a favore dei consorzi di cooperative ortofrutticole ».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di poter contenere entro limiti brevi di tempo questo mio intervento sul disegno di legge numero 17, anche perché su questo provvedimento la Commissione agricoltura ha avuto modo, attraverso l'apporto dei commissari dei diversi Gruppi, di condurre una discussione ampia, approfondita, svoltasi a più riprese e protrattasi per diverse sedute. La discussione non ha certo avuto luogo perché vi fosse qualcuno dei commissari o dei Gruppi che avesse l'obiettivo di sottovalutare l'importanza che questo problema assume già oggi, ma soprattutto l'importanza che esso può assumere in prospettiva ove riceva il necessario sostegno e si inquadri in una politica di sviluppo del settore cooperativistico, in una politica organica inquadrata a sua volta in un programma di sviluppo generale dell'economia.

Su questo problema la relazione che accompagna il disegno di legge è ricca di notizie. Da questa relazione apprendiamo l'aumento del numero degli ettari messi a coltura nel 1962, apprendiamo che terreni mai prima adibiti a questo tipo di coltura oggi vi vengono invece adibiti. Una coltura che ormai non si limita più soltanto a certe zone dell'isola, ma che si estende in tutta l'Isola, dal Campidano alla provincia di Sassari ed anche a certe zone della provincia di Nuoro, una coltura nella quale fanno spicco soprattutto il pisello ed il carciofo. D'altra parte, i diversi commissari che sono intervenuti nella discussione hanno, attraverso la loro esperienza e la loro conoscenza, avuto modo di dimostrare l'importanza di questo problema e il grado di sviluppo che esso sta assumendo. Si sono avute notizie nella discussione in Commissione per quello che avviene per quasi tutta la costa orientale della Sardegna, da Tortolì ad Orosei ed oltre, per quello che avviene nella Nurra e in altre zone del Sassarese e soprattutto nel Campidano di Oristano. Tutte queste notizie, tutte queste esperienze vive portate in discussione, la cono-

scenza dei commissari hanno arricchito quel che era già detto nella relazione al disegno di legge, ed hanno confermato, dunque, l'importanza di questo settore di attività. Il tutto, quindi, per giustificare il provvedimento e i contenuti del disegno di legge. Non si è dunque discusso in Commissione su queste questioni. I problemi che sono stati oggetto di attenzione, invece, hanno riguardato innanzitutto un fatto generale, di metodo, cioè questo modo di procedere e questo modo di andare avanti attraverso provvedimenti particolari, settoriali che indicano, confermano una volontà di procedere per compartimenti, per settori, un metodo che contrasta, stride e altera e capovolge quel che invece dovrebbe essere una linea di sviluppo organico di questo settore, inquadrato in un processo di programmazione generale dell'economia.

E' una osservazione che ricorre spesso, questa, un appunto, una critica. E in questo senso la Commissione agricoltura non è stata certo originale. Ma se ciò è vero, è altrettanto vero che l'osservazione è sempre pertinente, giacché non si tratta né di un vezzo da parte di chi muove questa critica, né di una scappatoia oratoria. Si tratta di una critica a un metodo che è diventato ormai consuetudine delle Giunte regionali, le quali lavorano un po' alla giornata, preoccupate di evitare questioni di fondo ed impegnate ad evadere gli impegni assunti. E questo disegno di legge di questo metodo è anch'esso una testimonianza, è un esempio, proprio perché (e anche questo autorevolmente la Commissione ha avuto modo di rilevare), ad una sistemazione generale della cooperazione, ad una sua riorganizzazione, ad un suo apporto per un suo sviluppo più organico e generale, esiste, perché si vada avanti in un modo diverso, anche un impegno di legge attraverso la 588.

Certo il problema non va posto in termini di razionalizzazione, noi questo riteniamo necessario chiarirlo, ma soprattutto di estensione, in termini di capillarizzazione, per l'impegno di quella costruzione, creazione, di una rete di cooperative necessaria a salvaguardare gli interessi dei produttori, a favorire lo sviluppo della nostra economia. E non è certo casuale il fatto che il Consiglio regionale abbia,

in più di una occasione, formulato voti e preso posizioni in questo senso, e che i problemi della cooperazione si sia chiesto di affrontarli in altre circostanze, in altri momenti, anche attraverso una conferenza regionale sulla cooperazione, richiesta che noi riteniamo ancora valida. La Commissione agricoltura ha valutato, e giustamente, l'opportunità a questo proposito di sentire anche l'Assessore alla cooperazione, proprio in considerazione del fatto che la nuova strutturazione della Giunta doveva essere intesa nel senso di porre un impegno più intenso e più puntuale verso quel settore. Il fatto che l'invito all'Assessore alla cooperazione non abbia potuto trovare soddisfazione non deve certo voler dire che l'argomento debba essere accantonato, non debba essere ripreso. A dire il vero, la necessità di sentire in Commissione anche l'Assessore alla cooperazione, fu motivata autorevolmente con una argomentazione che poneva in discussione anche le competenze su questa questione. Vi fu chi sostenne che la questione fosse di competenza dell'Assessorato alla cooperazione. Ora, non avendo potuto ottenere l'incontro con l'Assessore alle finanze, sapendo che ciò non è certo avvenuto per un atto di noncuranza da parte dell'Assessore, di cui conosciamo la solerzia, il senso del dovere, non sappiamo, e ci piacerebbe saperlo, se, per caso, la mancata risposta a quell'invito non significhi che la competenza viene riconosciuta all'Assessore all'agricoltura. E' un problema che in Commissione ha avuto rilievo e non sappiamo in che modo sia stato sciolto. Rilievo ha avuto anche la questione del limite di questo provvedimento. Io voglio appunto soltanto accennare ad alcuni di questi punti che mi sembrano più importanti.

Il limite di questo provvedimento è costituito dal fatto che riservava, all'origine, le provvidenze soltanto ai consorzi ortofrutticoli. Ora apporti ed esperienze di tecnici, di una adeguata reclamizzazione e propaganda, di un processo di razionalizzazione colturale abbiano necessità non soltanto i consorzi di cooperative che operano anche in altri settori (le latterie sociali e così via) la Commissione ha dato ampia dimostrazione e nessuno credo che questo possa metterlo in dubbio. L'opportu-

nità, dunque, che questo tipo di provvedimento non fosse limitato al solo settore ortofrutticolo, la Commissione l'ha ampiamente dimostrata. Così come ha messo in rilievo l'esigenza che a trarre giovamento da questi provvedimenti non fossero solo le cooperative riunite in consorzio. Ciò perché non sempre le cooperative hanno la possibilità di consorziarsi, perché vi sono circostanze e situazioni nelle quali le cooperative questa possibilità non hanno, pur essendo molte volte cooperative che assolvono a un grande compito, operando in modo serio, contribuendo in misura notevole al generale volume della produzione ortofrutticola, coltivando estensioni di terreno assai vaste, impegnando anche un notevole numero di produttori. In questo senso in Commissione sono stati portati esempi di cooperative che spesso hanno centinaia di soci, che hanno una grande importanza e che se il provvedimento dovesse rimanere o fosse rimasto, prima che la Commissione apportasse le modifiche che vi ha apportato, nel modo come era stato ideato e preparato, non avrebbero potuto ottenere di questi provvedimenti.

La Commissione, dunque, in ordine a questi aspetti ha introdotto delle modifiche che noi riteniamo importanti. Un altro elemento riconosciuto di non secondaria importanza è stato quello riguardante la struttura, gli organi attraverso i quali questi provvedimenti vengono decisi e resi operanti. Io credo che dovrebbe essere ormai un fatto normale da parte di chiunque proponga provvedimenti di qualunque genere, compiere lo sforzo per introdurre in legge norme che comportino la partecipazione degli interessati, dei lavoratori, delle loro rappresentanze, delle loro organizzazioni. Dovrebbe essere interessato a ciò l'esecutivo, credo, al fine di sfuggire alla possibilità e al pericolo di ricevere appunti e critiche per il modo spesso dispersivo e qualche volta discriminatorio col quale questi provvedimenti si attuano. Se invece alle decisioni possono partecipare gli interessati attraverso le loro rappresentanze, attraverso le loro organizzazioni, non vi è dubbio che vi sono maggiori garanzie di una equa e razionale attuazione di questi provvedimenti. Credo che dovrebbe essere, dunque, interesse di tutti favorire, solle-

citare questa partecipazione democratica, perché essa immunizza, garantisce dal paternalismo e avvia un processo di eliminazione del clientelismo, delle possibilità fastidiose di corruzione e di fatti che portano questi stessi provvedimenti a perdere molte volte di efficacia e a creare situazioni incresciose. Io non credo che fosse nelle intenzioni del proponente crearsi la possibilità di procedere in modo... di creare questa possibilità, ma sta di fatto che nel disegno di legge questa partecipazione democratica, questa partecipazione degli interessati, della quale tutti parliamo non veniva attraverso il modo in cui era formulato il disegno di legge sufficientemente favorito.

La Commissione, in ordine a questi aspetti, ha introdotto modifiche, le quali non potevano certo portare a modificare il carattere particolare, settoriale del provvedimento e per il quale noi manteniamo i nostri appunti, le nostre critiche; lo rendono però un po' più aderente alla realtà, lo fanno apparire meno indirizzato a soddisfare le esigenze soltanto di zona, lo mettono nella condizione di poter maggiormente agevolare, aiutare anche altre zone dove questa coltura va avanti e lo fanno apparire adesso un po' più adeguato alla realtà. Credo che in questo senso vada inteso il fatto che sia possibile oggi la estensione di questi provvedimenti anche alle cooperative non associate, per il fatto che, secondo quanto è previsto adesso nella legge dopo la discussione e l'approvazione in Commissione, vengono adottate tutte le decisioni con il concorso e con il parere dei rappresentanti delle organizzazioni delle categorie.

Ritengo perciò che non vi sia, per quanto mi riguarda, alcuna cosa da dire per concludere poiché la legge ha ancora una caratteristica alquanto diversa, mi sembra, rispetto al testo originale, nel senso che, appunto, ai benefici che essa prevede non hanno solo diritto le cooperative riunite in consorzio, probabilmente è il caso di esaminare se non debba essere anche titolata in modo diverso, cioè che non debba restare il titolo « Provvidenze a favore di consorzi, di cooperative ortofrutticole », ma che debba essere cambiato, mi pare, in « Provvidenze a favore di cooperative ortofrutticole e consorzi fra coopera-

tive ortofrutticole », se il senso delle modifiche apportate è quello che noi abbiamo inteso dare. Ecco, per tutte queste ragioni noi riteniamo, onorevoli colleghi, che l'attenzione con la quale tutti i Gruppi e gli autorevoli rappresentanti anche della maggioranza, non certo con minore impegno, hanno discusso questo provvedimento, dimostra, a nostro parere, che questo settore ha una grande importanza e che i problemi generali della cooperazione una grande importanza rivestono. E' perciò auspicabile che la Giunta compia lo sforzo di procurarsi una volontà nuova, al fine di affrontarli questi problemi in maniera seria e radicale e che in tal senso si muova rapidamente al fine di risolverli, se ne avrà il tempo, o quanto meno poter lasciare alla Giunta, che eventualmente succederà, in eredità almeno qualche segno di questa buona volontà. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto dello spirito veramente previdente del collega che mi ha preceduto, facendo auspicare che se non sarà questa Giunta sarà la prossima a fare certe cose. Ad ogni modo ho apprezzato molto l'intervento costruttivo del collega comunista. Effettivamente questo provvedimento discende da una realtà nuova, da una piacevole realtà nuova in agricoltura. Il fatto che, come è stato accennato, in pochi anni si sia raddoppiata la superficie a vocazione ortofrutticola, il fatto che il prodotto sia stato aumentato di molto, di più del doppio, e così le quotazioni, tutto ciò crea una situazione nuova. Basterebbe scorrere la relazione della Giunta, e esprimo in questa sede all'onorevole Assessore il compiacimento per la relazione veramente pregevole che ha presentato al Consiglio. Tutta questa dovizia di dati testimoniano proprio che è necessario che a questa nuova realtà corrisponda un nuovo supporto organizzativo, una nuova organizzazione nel settore agricolo. E' chiaro che soprattutto con le norme della Comunità europea, che sono incombenti e di fatto già in corso di applicazione, si pone il problema

di difendere il settore forse più debole dell'economia italiana, il settore agricolo, soprattutto nelle zone che, purtroppo, ancora oggi, restano a prevalente vocazione agricola, come la Sardegna. Ebbene, se c'è quindi una realtà piacevole, nuova, dove effettivamente vediamo che non soltanto la cerealicoltura, ma è soprattutto l'ortofrutticoltura in espansione con le serre, con altri mezzi tecnici, questo provvedimento era quanto mai necessario. E a me pare scorgere, a differenza di certe note critiche del collega comunista, a me pare di scorgere qualcosa di nuovo e di meglio. Non è questo qua un provvedimento come quello che abbiamo esaminato i giorni scorsi, di pura sanatoria, come quello per gli allevatori o per i bieticoltori. Non è un intervento assistenziale, settoriale, qui c'è in luce, praticamente, un intervento promozionale molto importante. D'altro canto, dobbiamo dirla una volta per tutte, non si può pretendere tutto in un sol giorno. Diciamo che questo provvedimento rappresenta qualcosa di più, positivamente, in quanto è un intervento promozionale innanzitutto. Ci sono le basi... (*interruzioni*).

Non facciamo una questione nominalistica, a me non interessa che sia il collega Pisano...

ORRU' (P.C.I.). Le persone non contano.

DEFRAIA (P.S.U.). Non contano, benissimo. Sta di fatto che questo provvedimento che era, praticamente, già in mano del collega Pisano...

ORRU' (P.C.I.). Non facciamo questioni personali.

DEFRAIA (P.S.U.). Esatto, esatto. A meno che non vogliamo fare propria una questione di cambiamento di dizione. E' un provvedimento che riguarda la cooperazione in agricoltura. E' un fatto importante, e non è così settoriale così come può apparire, anche se riguarda, poi, un settore specializzato di ortofrutticoltura; non è certamente un rivolo di poco conto. Se noi possiamo operare in questo settore, certamente noi facciamo un qualche cosa che avrà delle ripercussioni im-

portanti. D'altro canto è chiaro che il coordinamento, che è una cosa così importante, non soltanto dentro il settore, ma tra settore e settore è una cosa che auspichiamo. Però facciamo in modo che in attesa del meglio cerchiamo di evitare che per il meglio non si faccia o si faccia poco o niente. Questo è intervento certamente significativo, certamente interessante. D'altro canto non c'è dubbio che le strettoie che esistono in questo settore sono notevoli. Tra l'altro si avvicina proprio il periodo più duro per le esportazioni, soprattutto in questo periodo che è il massimo periodo di espansione, come per i carciofi e per tutte queste colture così interessanti e importanti. Ci sono difficoltà obiettive nel settore della esportazione, vuoi per quanto riguarda i trasporti e vuoi, soprattutto, in quanto il singolo produttore non può affrontare da solo i problemi del mercato.

E' necessario favorire, agevolare l'associazione nelle cooperative, favorire i consorzi in maniera che si possa creare una nuova dimensione, una dimensione di competizione che a tutt'oggi le cooperative, prese di per sé stesse, non hanno potuto ancora avere. Ecco perché ritengo, sempre restando il principio, che se esiste una cooperativa così bene attrezzata, che possa effettivamente, con le agevolazioni magari previste in legge, svolgere il suo ruolo senza l'associazione in consorzio, non si vede, ed ha fatto bene la Commissione, non si vede perché non si debba assisterla con queste provvidenze. Però mi pare, sommamente, non sono temi del settore che io tratto, che in Sardegna ce ne siano molte di queste cooperative. Quindi dovremo sforzarci di arrivare al secondo grado, al secondo livello più ampio. Io sostengo, praticamente, che non è soltanto un problema di costi; a mio sommesso parere il consorzio di cooperative favorisce meglio la cooperazione che non le cooperative prese singolarmente. Si crea una coscienza di cooperazione ancora più alta, ancora più sviluppata se noi favoriamo i consorzi delle cooperative. E questo mi pare che sia cosa molto importante, non soltanto per quella qualità competitiva che dovranno avere i consorzi, soprattutto per quella nuova coscienza che si dovrebbe creare, anche nella nostra terra. Noi sappiamo benis-

simo quanto sia già difficile spesso costituire una cooperativa, soprattutto per quelle spinte individualistiche che praticamente pervadono quasi tutto il settore.

Il sardo, diciamolo francamente, ha uno spirito fortemente individualista e quindi è già troppo quando noi riusciamo a riunire i sardi in una cooperativa, figuriamoci quando dobbiamo superare il secondo grado, cioè i consorzi di cooperative. Però è importante che noi ci muoviamo in questa direzione, perché muovendoci in questa direzione in effetti tendiamo a rompere quei vincoli particolaristici, individualistici che sono propri del produttore sardo. Quindi, senz'altro c'è dalla mia parte politica il parere favorevole.

Non starò qui a ripetere le cose dette e dette certamente meglio di quanto le possa dire io, quali l'assistenza tecnica, l'assistenza amministrativa, la necessità di muoversi per reperire nuovi mercati per l'incremento della vendita del prodotto, la necessità della commercializzazione, la necessità di costituire nuovi mercati logicamente con una nuova organizzazione, cose che certamente sono state dette e certamente saranno ancora dette durante questo dibattito. L'importante è però che anche questo settore si muova nella direzione giusta. E a me pare che questa legge si muova proprio nella direzione giusta. Semmai tutti i provvedimenti migliorativi che vi potranno essere ben vengano. A me pare, e l'ha riconosciuto il collega dell'opposizione, che proprio per quel rapporto dialettico che deve sussistere tra esecutivo e legislativo, tra esecutivo e Commissione, questa legge abbia apportato direttamente dei miglioramenti al testo originario e di questo non può che compiacersi l'esecutivo che ha promosso questa legge. Il corretto rapporto tra maggioranza e opposizione, il corretto rapporto tra esecutivo e legislativo lo ha inteso proprio in questo: in una proficua ricerca, in un proficuo incontro, in un confronto intelligente e razionale di soluzioni che poi si coagulano in un provvedimento che dev'essere migliorato. Sono tesi che portiamo avanti e praticamente, diciamolo francamente, questo Consiglio sempre in maniera crescente le sta portando avanti. Quindi, se ci sono provvedimenti che in qualche modo possono miglio-

rare il provvedimento, ben vengano. La maggioranza, la mia parte politica, per lo meno, è ben disposta a questo incontro, a questa ricerca per fare un provvedimento efficiente.

In effetti l'agricoltura sarda come l'agricoltura italiana deve muoversi verso altre forme, che non possono essere quelle di tipo capitalista e neocapitalista. Bisogna muoverci, cioè, nel senso giusto, nel senso della cooperazione, che è il sistema nuovo, e certamente il sistema dove effettivamente gli apporti sociali possono essere veramente potenziati, quegli apporti necessari a dare nuovo sangue, nuova linfa ad un settore così depauperato come quello dell'agricoltura. Ecco perché noi socialisti democratici vediamo con molto favore questo provvedimento e siamo aperti, siamo disponibilissimi per qualunque provvedimento migliorativo per la proposta di legge emendata dalla Commissione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i nostri coltivatori di orti e di frutteti stavano aspettando da molto tempo questa legge per l'assistenza tecnica ai consorzi di cooperative e allo stesso tempo a beneficio anche dei coltivatori singoli, in quanto incoraggia ad organizzarsi e a diventare da produttori operatori economici. Io ho esaminato bene questa legge. Abbiamo in Sardegna un clima molto caldo, il clima adatto per l'ortofrutticoltura. Eppure importiamo parecchi miliardi di frutta ogni anno. Se noi incoraggiamo i produttori si eviterà di importare la frutta e ne beneficerà tutta la popolazione. A parte questo, se noi incoraggiamo le serre, dobbiamo tener conto che, nelle coltivazioni in serra, abbiamo una occupazione dalle 1.300 alle 1.500 giornate per ettaro. Nei carciofeti abbiamo una occupazione dalle 60 alle 70 giornate per ettaro, mentre per le verdure arriviamo alle 200 giornate per ettaro. Incoraggiando l'ortofrutticoltura risolviamo anche il problema della occupazione. E' una cosa molto importante. Però dobbiamo incoraggiare i produttori a creare dei mercati nostri, per

esempio, non so, a Genova, a Torino, a Milano, con una propaganda sulla stampa e alla televisione, poiché in molti comuni italiani, non dico esteri, ma dico italiani, ancora non è conosciuto manco il carciofo. Con una propaganda fatta bene e accurata si possono collocare sul mercato non soltanto i prodotti ortofrutticoli ma anche gli altri prodotti dell'agricoltura sarda.

E l'occupazione? Cari colleghi, l'occupazione è una cosa che a noi sta a cuore. Anziché emigrare, i produttori agricoli, se riusciranno a diventare gli esportatori dei loro prodotti e quindi ad aumentare i loro redditi, rimarranno in Sardegna e coltiveranno la terra. Certamente abbiamo bisogno anche di stabilimenti, in Sardegna, soprattutto tavoli, diciamo così, di selezione, perché i nostri produttori molte volte, spediscono carciofi non selezionati. Ho visto a Codarua delle fatture, anni fa, e anche l'anno scorso, dalle quali risultava che i commissionari avevano chiesto dei rimborsi. I consorzi ortofrutticoli possono, con una buona organizzazione, evitare che i produttori debbano avvalersi dei commissionari, provvedendo direttamente, con proprio personale, al collocamento dei prodotti sul mercato.

Anche i miliardi che noi spendiamo per la frutta importata non vanno ad aiutare i produttori, ma finiscono soprattutto in mano agli agenti commerciali. Al produttore le mele, le pere, le pesche si pagano 30-40-70 lire il chilogrammo. Il grosso commerciante che le immagazzina, le raccoglie e le conserva nei frigoriferi, ha il suo utile ed invia le partite di frutta al grossista di Cagliari o di Sassari. Anche questo ha il suo utile e distribuisce la merce nei vari comuni ai piccoli commercianti. Alla fine quando arriva al consumatore la frutta, che è partita con 30-50-70 lire, viene a costare 200-250 e qualche volta anche 300 lire. E non ha quel sapore e quel profumo che ha la nostra frutta.

In talune zone della Sardegna, soprattutto nel Goceano, i peraistri nel passato sono stati innestati; però non essendoci le strade di penetrazione agraria, non essendoci i mezzi di trasporto adeguati non risulta economico raccogliere le pere e distribuirle.

Mi preoccupa una cosa, onorevole Assessore: che in queste cooperative non vadano a infiltrarsi dei commercianti. Siccome il commerciante è molto furbo, i produttori potrebbero cascare dalla padella nella brace. Questa legge è una legge, si può dire, santa. Io debbo ringraziare l'onorevole Assessore all'agricoltura che ha avuto l'accortezza, in poco tempo che è in carica, di preparare questa legge. Certamente questa legge oggi farà il suo cammino, incomincerà ad aprire la strada per essere poi modificata e ancora più finanziata in un secondo tempo. Onorevole Assessore, il problema delle strade di penetrazione agraria è sempre molto importante. Qualcheduno dice: « Ma cosa c'entra con l'orto-frutta la strada? ». Per i mezzi di trasporto, per non gravare sulle spese.

Mi auguro che il Consiglio all'unanimità approvi questa legge che è molto interessante e molto attesa da parte dei nostri produttori, di quelli di oggi e di quelli che lo diventeranno domani, che anziché emigrare troveranno lavoro nella nostra Sardegna e troveranno un certo benessere e non vivranno come oggi, in condizioni disastrose. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 17, presentato dalla Giunta regionale, su proposta dell'Assessore all'agricoltura e foreste, onorevole Pisano, concernente appunto « provvidenze a favore dei consorzi di cooperative ortofrutticole », trae la sua origine da una serie di considerazioni che non possono non farci riflettere. E d'altra parte gli interventi testé effettuati dagli onorevoli colleghi hanno portato a sufficienza argomenti tali che ci convincono della bontà di alcuni dei suoi provvedimenti.

Innanzitutto ritengo che sia da osservare, non senza un certo compiacimento, che nel settennio citato 1961-1968, lo sviluppo delle colture ortive ha fatto un salto quantitativo e qualitativo di indubbio valore. Si è passati, infatti, come dice la relazione, da una superficie di 15.660 ettari del 1962 a 32.000 ettari

con un volume di circa quattro milioni e mezzo di prodotti ortivi; con una produzione lorda vendibile di sei miliardi e 476 milioni nel 1961 ai 18 miliardi attuali. Non vi è quindi chi non veda, attraverso il freddo linguaggio delle cifre, il valore veramente eccezionale di questa produzione, talché secondo alcuni dati a suo tempo riferiti, supererebbe addirittura quella dell'importante comparto ovino e caprino della Sardegna.

Grande ascesa, quindi, delle colture ortive, con particolare riguardo per la produzione del carciofo, che se non vado errato, ha raggiunto il primo posto dal punto di vista produttivo fra tutte le regioni d'Italia, così come abbiamo peraltro avuto modo di osservare, dagli interventi degli altri colleghi, che anche altre colture specializzate, prima quasi totalmente assenti in Sardegna, come quella del pisello nella fascia orientale della Sardegna, si vanno via via affermando e sostengo ancora che questa coltura sarebbe vieppiù affermata se, nel periodo di tempo nel quale si è sviluppata, ci fosse stato un certo sostegno a somiglianza di quanto, sia pure in tutta modestia, si desidera fare con questo disegno di legge che è stato presentato alla nostra attenzione.

Nonostante questo sviluppo dell'intero settore, rimangono tuttavia ancora alcune ombre che riguardano in modo specifico le perdite dei produttori, che ascendono effettivamente, come dice il disegno di legge presentato dal collega Pisano, all'incirca al 30 per cento dell'intera produzione, nel senso che il prodotto rimane nella pianta, con una perdita secca assai rilevante a svantaggio dei produttori. Di ciò abbiamo diretta conoscenza per quello che si è andato verificando in tutti questi anni, specie nell'Oristanese, per le note vicende che hanno formato oggetto e hanno richiamato l'attenzione più volte dei consigli comunali, provinciali e dello stesso Consiglio regionale della Sardegna attorno a questi importanti problemi. Di qui conseguentemente la necessità di predisporre una serie di provvidenze tese a concedere contributi per la creazione di Consorzi di secondo grado che siano nella condizione di aiutare concretamente i produttori attraverso l'assistenza tecnico-amministrativa,

di reperire i finanziamenti relativi alla attività da espletare, di suggerire produzioni facilmente assorbibili dal mercato, nonché di occuparsi della commercializzazione del prodotto, nel momento di migliore realizzo. E su questo abbiamo avuto più volte modo di soffermare la attenzione della Commissione, poiché ormai sappiamo che nell'attuale fase di mercato, oltre ad assicurare la produzione, bisogna assicurare la fase successiva della vendita per ottenere un realizzo, e quindi una continuità stessa nella produzione ortiva.

Non vi è chi non veda in ciò un aiuto concreto per le categorie produttive del settore, soprattutto se si ricorda la lunga via crucis nella ascesa per affermare determinate produzioni, anche quando, a causa degli speculatori privati, tali sacrifici non venivano in alcun modo compensati o scarsamente compensati. Di ciò ha parlato poc'anzi molto giustamente l'onorevole Sassu, per cui il richiamo che io faccio può apparire del tutto secondario. Ricordiamo, comunque, specie nell'Oristanese, le proteste più volte manifestate attraverso la stampa e mediante interrogazioni e interpellanze sia nei consigli comunali, nei comuni dove è presente quella determinata coltivazione, sia attraverso il consiglio provinciale per i rappresentanti delle diverse parti politiche che si sono dovute necessariamente occupare del problema, e sia anche nel Consiglio regionale della Sardegna, come i colleghi ricorderanno nelle altre legislature questo problema viene periodicamente a galla per le diverse implicanze che sono connesse a questa produzione e, diciamo pure, per la insufficienza come si è talvolta manifestata, dei vagoni nel trasporto delle merci che, come sappiamo, anche in assenza della possibilità della loro conservazione attraverso impianti fatti *ad hoc*, sono merci deteriorabili, con gravi perdite, conseguentemente, per chi si occupa di queste colture.

Non vi è stata, in verità, una rispondenza adeguata di mezzi disponibili all'impetuoso sviluppo della produzione orticola, talché si sono determinate nel passato gravi perdite che più volte, diciamo pure, hanno scoraggiato gli stessi produttori. Sono personalmente convinto che se alcuni dei provvedimenti che stia-

mo per assumere fossero intervenuti nel momento dell'espandersi della produzione avremmo raggiunto traguardi assai più ragguardevoli: ma non è mai troppo tardi per rimediare. E penso che non si possa neanche ironizzare o polemizzare col collega Orrù, così come ha fatto l'onorevole Defraia quando afferma che tutto non si può fare in un sol giorno. Siamo d'accordo, ma questo discorso va avanti ormai da diverso tempo in seno al movimento contadino, così come va avanti da diverso tempo in seno al movimento delle cooperative. Certo, se ci fosse stata più attenzione, una maggiore sensibilità a questi problemi e si fosse intervenuti proprio nel momento in cui questa produzione stava per decollare, sicuramente i traguardi che avremmo raggiunto, che sono già assai ragguardevoli, potevano essere senz'altro superiori, con effetti positivi dal punto di vista e dell'occupazione e del miglioramento della ripartizione del reddito per le categorie più direttamente interessate a questo problema. Ecco perché siamo dell'opinione che sia giusto concedere contributi per affidare a tecnici qualificati e ragionieri la direzione tecnica e amministrativa delle società, in modo da eliminare gli inutili quanto dannosi intermediari che nel passato hanno fatto il bello e cattivo tempo, specie col trucco dei telegrammi provenienti dalle piazze principali di Genova, Milano e Torino, quando giocavano al ribasso dei prodotti già spediti, senza che le cooperative si potessero in alcun modo difendere dalle oscillazioni di mercato il più delle volte opportunamente truccate dagli abili piazzisti. E condivido in pieno quanto diceva l'onorevole Sassu a questo riguardo, che le cooperative di produttori singoli ed associati si sono trovate totalmente indifese, talché, appunto, molti produttori sono stati scoraggiati per le perdite secche che hanno avuto, specie in dipendenza del periodo natalizio e durante le festività pasquali nelle quali la domanda dei prodotti orticoli è superiore a quella normale.

Siamo peraltro convinti della utilità di « concedere contributi nelle spese di gestione », giacché conosciamo molto bene le incombenze alle quali devono assolvere sia nella fase del raccolto dei prodotti orticoli e sia

più in generale nelle fasi successive di trasporto e vendita. Un aiuto in questo senso contribuisce effettivamente in misura ragguardevole a sottrarre i produttori dal ricorrere alle cosiddette banche abilitate al credito agrario o agli usurai, onorevole Pisano, che pullulano attorno a queste attività e che reclamano, purtroppo, tassi di interesse di vero e proprio strozzinaggio! Abbiamo avuto occasione, attraverso la stampa, di aprire un discorso su questo problema anche se taluno si è meravigliato del fatto, ad esempio, che nell'Oristanese questa talpa, non della rivoluzione, ma questa talpa che corrode dall'interno l'economia, abbia speculato in assenza, appunto, di provvidenze regionali che riuscissero a sollevare questa categoria e a metterla in condizione di competere con altre categorie similari di altre parti del nostro paese e anche nell'area del Mercato Comune Europeo che, come è noto, hanno avuto altre cospicue agevolazioni.

Ecco perché sono anche dell'opinione che sia utile, come prevede la legge, concedere contributo per il finanziamento dell'ufficio commerciale, nonché per le campagne pubblicitarie, a somiglianza di quanto vanno facendo e in tutte le stazioni d'Europa per gli agrumi siciliani. E anche in questo concordo e sottolineo l'aspetto del discorso dell'onorevole Sassu, poiché effettivamente in questa direzione, per quanto riguarda la Sardegna, siamo notevolmente indietro ed eccessivamente carenti. Ed infine sono concorde per la concessione dei prestiti di esercizio attraverso la creazione di un fondo di rotazione che mi pare uno degli aspetti più importanti, specie appunto se non si vuole svendere il prodotto.

Dobbiamo comunque affermare che attraverso l'articolo 1 *bis*, proposto dalla Commissione, è stato stabilito — sia pure come dice, in via del tutto eccezionale — che delle provvidenze previste dalla legge debbano usufruire anche singole cooperative che, per numero di soci, entità di produzione, garantiscono il perseguimento delle finalità previste dalla legge. Ciò è stato fatto, onorevole Defraia, in omaggio non ad un organismo di primo grado esistente, ma anche nella possibilità che questi organismi di primo grado, a somiglianza di quanto è avvenuto per la cooperativa nel

Campidano di Terralba, che, come sapete, conta 700 soci e circa 7 mila ettari di terreni disponibili, siano nella condizione, o lo siano le cooperative che abbiano questa consistenza, di meritare le provvidenze previste dalla legge.

A questo proposito vorrei aprire una brevissima parentesi (non voglio tediare il Consiglio) per sapere dalla cortesia dell'onorevole Assessore all'agricoltura e dalla Giunta regionale, a quale punto si trovi la pratica per il finanziamento del grande stabilimento conserviero, così come previsto dalla legge 11 giugno 1962, numero 588, al quarto programma esecutivo, laddove è detto che per la realizzazione di quello stabilimento verranno stanziati, se io non ricordo male, 800 milioni per la prima fase, lasciando aperto il problema nell'ipotesi che la dimensione dello stabilimento abbia necessità di altri interventi di carattere finanziario. Tutto ciò perché siamo fermamente convinti che un modo concreto per difendere la produzione, senza darla in pasto agli speculatori privati, sia appunto quello di organizzare la trasformazione, la conservazione e la vendita dei prodotti. Ecco perché, onorevoli colleghi, sarebbe quanto mai interessante una risposta chiara a questo riguardo, anche in considerazione del fatto che la stessa Regione ha approvato e finanziato lo stesso progetto.

Cogliamo anche l'occasione per sottolineare l'esigenza delle provvidenze previste nella presente legge anche per altri importanti settori, specie per quello caseario, di cui troppo spesso ci dimentichiamo, e che fa parte della realtà economica e sociale della Sardegna anche se talvolta ci sentiamo ripetere che per questo settore si è fatto già troppo attraverso i precedenti interventi legislativi della Regione Sarda. Per questo settore, per il settore caseario non si è mai fatta nessuna campagna pubblicitaria, per la valorizzazione dei nostri prodotti, i quali, purtroppo, non godono ancora nemmeno di un marchio regionale, a somiglianza di quanto avviene invece per il parmigiano reggiano, per cui qualsiasi acquirente, qualsiasi massaia, qualsiasi donna di casa che si reca ad acquistare un pezzo di formaggio ha la possibilità, non è una questione da sottovalutare, di scegliere un tipo di prodotto tipizzato per il quale sa che la spendita vale la

candela o la partita, come si suol dire. Sarebbe oltre modo opportuno, proprio per il deprezzamento a cui è stato sottoposto il nostro prodotto e per le tendenze che si vanno manifestando, arrivare alla tipicizzazione e che sia garantita col marchio, in maniera che i nostri prodotti all'estero siano riconosciuti ed apprezzati come essi meritano, per garantirne la genuinità. Anche questo deve essere un salto e un problema che io pongo in forma interrogativa e che comunque deve, se non in questo momento, in fasi successive, trovare una adeguata risposta da parte della Giunta regionale.

Analogamente, e in una visione organica della valorizzazione della nostra produzione orticola, occorrerebbe predisporre un disegno di legge organico in grado di sostenere concretamente i nostri prodotti orticoli onde evitare quanto generalmente lamentato e sostenere conseguentemente i nostri prodotti. Noi siamo aperti a qualsiasi collaborazione in sede di Commissione in questo senso, non abbiamo nessun timore di rispondere in modo positivo a quanto affermava testé l'onorevole Defraia, perché, per quanto è possibile, si eliminino i provvedimenti settoriali e si veda di predisporre un disegno di legge organico che preveda quelli che sono i punti nevralgici della nostra produzione che hanno necessità di un sostegno, anche in vista della caduta di talune barriere doganali che metteranno i nostri prodotti in serio pericolo per quanto riguarda la commercializzazione e quindi la loro vendita.

Il nostro Gruppo, quindi, non è sfavorevole aprioristicamente a questo disegno di legge in esame, ma suggerisce la necessità di evitare, per quanto è possibile, provvedimenti settoriali o parziali da affrontare, come dicevo prima, in un disegno più vasto, lo sviluppo e la difesa della produzione dell'importante comparto dell'agricoltura.

Concludendo, chiedo scusa agli onorevoli colleghi se mi sono attardato, e gradirei sapere da parte dell'onorevole Assessore all'agricoltura, come mai l'attuale disegno di legge anziché essere presentato dall'Assessorato alla cooperazione (in quanto si tratta del potenziamento e di un aiuto concreto sia pure a cooperative di secondo grado) sia stato presentato

dall'Assessorato all'agricoltura. Questo problema, sul quale si è soffermato, mi pare poc'anzi, il collega Orrù, ha bisogno di essere chiarito, visto che con la nuova strutturazione della Giunta avete ripartito diversamente le competenze dei diversi Assessorati.

Ciò ritengo sia utile per definire compiti e attribuzioni e superare eventuali conflitti di competenze che fanno inutilmente perdere tempo prezioso che il Consiglio potrebbe utilizzare più proficuamente. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame affronta certamente uno dei problemi di fondo, uno dei problemi più complessi dello sviluppo della nostra agricoltura, in un settore che si presenta oggi come il più dinamico. Non c'è dubbio che i problemi del mercato sono quelli che condizionano tutti gli altri problemi: il problema dell'adeguarsi delle strutture produttive alle esigenze della produzione, il problema degli indirizzi produttivi e quindi delle tecniche produttive che sole possono rendere competitiva la nostra agricoltura sul mercato. Il problema che si pone oggi, nel momento in cui è in espansione l'agricoltura irrigua, è del che cosa produrre. Oggi noi ci troviamo, all'interno di tutti i consorzi di bonifica dove questa trasformazione dovrebbe avvenire, in una situazione difficile perché vediamo che con fatica i consorzi di bonifica passano dalla fase della costruzione delle opere pubbliche a quella della trasformazione agraria e questa trasformazione, con la creazione conseguente di nuove strutture produttive, è difficile perché realmente è difficile stabilire che cosa produrre e soprattutto vendere quello che si è prodotto. Ecco perché noi riteniamo che i problemi dello sviluppo agricolo, in quello che, ripeto, è il settore più dinamico, l'agricoltura irrigua, vanno affrontati in una visione globale che contempli nello stesso tempo il problema del rinnovamento delle strutture produttive, ma anche quello della creazione di adeguate strutture nel mercato. Che cosa produrre? Evidentemente quello che il mercato richiede. Ma il

caratteristico della nostra agricoltura è il fatto che il mercato si colloca sempre lontano dalla nostra Isola e ciò non solo perché viviamo in un'isola, ma anche per la particolarità dei nostri prodotti. Questo crea, evidentemente, delle difficoltà particolari, difficoltà di mettersi in contatto con un mercato lontano. Chi può stabilire questo contatto, questo collegamento? Non possono stabilirlo ovviamente i singoli produttori e neanche i produttori uniti in una cooperativa.

Oggi soltanto i produttori riuniti nelle cooperative, ma le cooperative poi unite in consorzi, cioè cooperative di secondo e di terzo grado, soltanto questi organismi nuovi possono affrontare i problemi del mercato nel momento in cui il mercato presenta particolari difficoltà. Perché viviamo in una epoca in cui il Mercato Comune ci pone in condizioni di dover affrontare la concorrenza. Dobbiamo esitare un prodotto che è in eccesso sul mercato, anche i prodotti ortofrutticoli oggi sono in eccesso, e perciò dobbiamo produrre di più e a prezzi competitivi. E' chiaro che questi problemi nell'insieme vanno affrontati tenendo conto dei costi di produzione, degli indirizzi produttivi e dell'organizzazione del mercato stesso. Il mercato, ripeto, è lontano e questo è un problema che si pone a tutti i settori della nostra produzione: settore vitivinicolo, che già si è organizzato e oggi è certamente il settore che è partito meglio, che ha già una sua struttura e che pure deve compiere proprio questo passo ulteriore per la creazione di organismi di secondo e di terzo grado. La Regione in questi settori interviene quando crea gli strumenti, non so, quando finanzia, per esempio, la creazione di una centrale di imbottigliamento, oppure l'impianto per il trattamento delle vinacce per la distillazione. Lo stesso problema si pone nel campo lattiero-caseario dove mancano esattamente proprio le formazioni di secondo e di terzo grado, di carattere cooperativo.

Ebbene, noi siamo andati incontro ai problemi che ci ha creato l'ammasso proprio perché la categoria non dispone di organismi propri, capaci di assolvere quelle funzioni e di compiere quelle operazioni che l'ammasso richiede. E perciò ci siamo dovuti affidare ad un organismo estraneo, ad un organismo che

naturalmente agisce inevitabilmente con intendimenti propri che non coincidono con quelli della categoria. Ma se questi problemi sono gravi ed urgenti per questi altri settori importanti della nostra economia, sono ancora più urgenti ed importanti per il settore dell'ortofrutticoltura. Perché? Per la delicatezza stessa di questi prodotti che hanno necessità di essere esitati rapidamente e quindi richiedono una organizzazione particolare. Ebbene, proprio in questo settore oggi noi troviamo che l'organizzazione è più carente. Esistono diverse cooperative ortofrutticole, ma possiamo dire che sono cooperative che esistono più sulla carta che nella realtà. E' proprio in questo settore che noi vogliamo poter essere in grado domani di affrontare e risolvere anche i problemi a monte del settore produttivo, dobbiamo risolvere questo problema, e lo si risolve mettendo la categoria, con organismi adeguati, in condizione di entrare a contatto, di stabilire i collegamenti con il mercato che è sempre un mercato lontano. E qui si pone il problema degli organismi.

Indubbiamente nel momento in cui la legge comincia ad operare sorgono alcuni problemi. Oggi questi consorzi di cooperative non esistono. Esistono cooperative di vario genere, esiste qualche cooperativa che ha assunto delle proporzioni notevoli. Il pericolo cui andiamo incontro è che questa legge si trovi immediatamente nella condizione di non poter operare. E l'articolo 1 bis tende appunto ad ovviare a questa difficoltà. Però, pur tenendo conto di queste esigenze particolari e momentanee, è evidente che noi non dobbiamo transigere in quella che è la questione di fondo. Cioè le cooperative e quindi le organizzazioni delle cooperative devono rendersi conto che è giunto il momento di entrare in una fase nuova, che questa non è soltanto una via necessaria, ma diventa oggi una via obbligata. Soltanto la cooperazione di secondo e di terzo grado può risolvere questi problemi. Sappiamo che oggi non è difficile vendere i grossi quantitativi, è difficile vendere i piccoli quantitativi. Occorre però avere degli organismi capaci di disporre sul mercato e di garantire sul mercato dei grossi quantitativi e di garantire anche la qualità da portare sul mercato. Soltanto degli

organismi che abbiano questa capacità, soltanto dei consorzi di cooperative possono creare, possono assolvere a questo compito. E' necessario, però, che questi organismi abbiano la capacità di guidare, di assistere le singole cooperative che fanno capo al consorzio.

Ora, è necessario l'aiuto della Regione, ma questo aiuto difficilmente può esser dato nella forma dell'assistenza, nella forma del contributo per affidare a tecnici qualificati contributi nelle spese di gestione, può esser dato alla singola cooperativa, mentre più facilmente può esser dato ad un consorzio il quale, però, valendosi di questi tecnici che agiscono all'interno può poi portare l'assistenza alle singole cooperative. Occorre far conoscere immediatamente, quindi, quelli che sono i vantaggi che derivano alla singola cooperativa dall'unirsi in un consorzio. Ecco perché bisogna sottolineare che questo è il compito primo che la legge si propone, costringere o spingere le singole cooperative ad unirsi in consorzi. Questa è l'esigenza fondamentale, una esigenza che certamente si presenta per tutti gli altri settori. Ma non è neanche vero che per gli altri settori non esistano interventi di questo genere. Per esempio, gli interventi di cui alle lettere a) e b) sono già previsti per tutta la cooperazione anche nel quarto esecutivo. I contributi per il funzionamento dell'ufficio commerciale, per campagne pubblicitarie, per ciò che riguarda il settore lattiero-caseario sono già previsti nella legge numero 9. Se poi questo articolo non ha funzionato, ciò lo si deve ad una carenza che è nell'organizzazione cooperativa, che non ha saputo valersi di queste provvidenze che già da molti anni la Regione assicura alle cooperative stesse. Quanto ai prestiti di esercizio, al fondo di rotazione, noi sappiamo che il Piano verde garantisce alle cantine sociali, garantisce alle cooperative lattiero-casearie questo credito di esercizio che si rinnova di anno in anno. Però in questo caso per la cooperazione ortofrutticola è bene che esista un fondo di rotazione speciale perché sono particolari le necessità. Qui abbiamo bisogno di un credito di esercizio che possa operare con maggiore rapidità, che abbia una sua individualità. Perché si tratta di un credito di esercizio che deve essere realizzato dalle singole

cooperative o da singoli consorzi in un breve tempo. E d'altra parte anche il fondo, non so, di 200 milioni può operare per tutta una serie di operazioni in quanto non si tratta di operazioni a lungo termine, ma in genere di operazioni a breve termine. Quindi quando si dice che questa legge dovrebbe accompagnarsi ad altre leggi che operino anche per tutti gli altri settori, dobbiamo dire che in gran parte queste leggi già sono operanti, già vi sono, però si rende necessaria la creazione di un nuovo strumento che in maniera più organica, in maniera più agile operi in questo settore che ha particolari bisogni. Soprattutto ha bisogno di una operatività più rapida, più celere nelle varie circostanze.

Ecco perché riteniamo che questo disegno di legge possa dare un contributo notevole per risolvere i problemi del mercato e per risolvere poi tutti gli altri problemi. Noi siamo in un momento di svolta nella nostra economia. I programmi di irrigazione stanno per realizzarsi, man mano si estende l'agricoltura irrigua, quindi le quantità dei prodotti che saranno portate sul mercato cresceranno, si porranno nuovi problemi. All'interno di ogni comprensorio di bonifica si porrà più urgente il problema della trasformazione. Ed è per questo che il problema acquista un particolare significato. Anche il funzionamento dei vari consorzi di bonifica, nel momento stesso in cui risolviamo questo problema, potrà avere stimolo per un rinnovamento, oppure una utilizzazione di altri strumenti, quale può essere, per esempio, in primo luogo quello dell'assistenza tecnica o soprattutto per precisare meglio il ruolo dell'ente di sviluppo. Quello che oggi però rimane carente è soprattutto lo stato della cooperazione.

Noi troviamo che la Regione precede con le sue iniziative quelle che sono le possibilità concrete di sviluppo che si stanno realizzando in Sardegna. Noi abbiamo in costruzione tante centrali ortofrutticole. E' chiaro che si pone il problema di chi gestirà queste centrali ortofrutticole. Dovranno sorgere questi organismi capaci di gestire le centrali ortofrutticole. Questi organismi, evidentemente, non possono che essere i consorzi di cui si è parlato, consorzi che dovranno essere organismi aperti, in cui

ogni cooperativa, ogni organismo potrà contare e per il numero dei soci e per la quantità del prodotto conferito. Il pericolo che oggi bisogna evitare quando noi parliamo di assistenza tecnica o di intervento dell'ente di sviluppo, è quello di una assistenza, di una guida che però rimanga un po' esterna agli organismi cooperativi, per cui permanga una specie di tutela e uno stato di minorità per la cooperazione. Il problema è di far conquistare alla cooperazione la capacità di gestire in forme democratiche, con una partecipazione di tutti gli interessati, questi organismi nuovi che essa stessa crea. Io credo che il punto dolente sia appunto lo stato attuale dello sviluppo della cooperazione.

Ora, io credo che se noi con questo strumento, operando in armonia, tenendo presente tutti gli altri strumenti, quelli che operano nel campo del mercato, ma anche quelli che operano nella trasformazione che deve assicurare a monte e la produzione e la qualità del prodotto e il prezzo competitivo del prodotto, riusciremo, in una visione organica, ad affrontare i problemi, se, per esempio, noi nelle zone della trasformazione irrigua porteremo la logica dei piani zionali, che sono i soli che forse consentiranno di poter superare tutte le remore che attualmente il frazionamento della proprietà, la resistenza che i piccoli produttori pongono alla creazione di organismi più vasti, io credo che daremo un contributo decisivo per lo sviluppo di un settore che già da oggi fornisce un 30 per cento della produzione lorda vendibile, e credo che tra non molti anni, forse entro qualche lustro, fornirà indubbiamente più della metà della produzione lorda vendibile.

Non c'è dubbio che lo sviluppo dell'agricoltura è soprattutto affidato alla irrigazione. Noi abbiamo vasti programmi di irrigazione che sono ancora alla prima fase, cioè nella fase della costruzione delle opere pubbliche; e dove le opere pubbliche sono state costruite, non si riesce ancora ad iniziare la fase della trasformazione agraria vera e propria. Ma se tutti questi problemi noi riusciremo a risolvere, soprattutto se la Cassa per il Mezzogiorno manterrà l'impegno di completare questi programmi, non c'è dubbio che l'agricoltura irrigua

non solo rappresenterà il pilastro di tutta la nostra agricoltura, ma rappresenterà anche quel settore che riuscirà a trascinare tutto lo sviluppo dell'agricoltura anche nelle zone vicine e sarà il settore trainante dell'agricoltura, insieme agli altri settori che operano al di fuori della agricoltura stessa e che rappresentano in tutti i casi uno stimolo.

Per tutte queste ragioni, perché riteniamo che questo disegno di legge rappresenti uno strumento idoneo ad affrontare e risolvere i problemi del settore, noi siamo favorevoli al disegno di legge e voteremo per la sua approvazione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, il mio intervento potrebbe anche non esserci. In un modo o nell'altro, ma certamente in tutta la sua ampiezza e in tutta la sua profondità, il problema di cui parla il disegno di legge in esame è stato sviscerato. Per ultimo il collega socialista, già Assessore all'agricoltura, ha centrato dei particolari momenti, dei particolari settori nel vasto, ampio settore della produzione delle zone irrigue. Il mio intervento potrebbe così non esserci, perché debbo dire sinceramente che sono rimasto quasi soddisfatto per le critiche, le osservazioni, i suggerimenti, le indicazioni che da ogni parte sono stati formulati al disegno di legge e alla Giunta. Ma l'argomento riveste una importanza eccezionale. Nel parlare della produzione delle zone irrigate, a mio avviso, dovremmo usare un linguaggio diverso e dirò, addirittura, spregiudicato, per quanto è nella indicazione dei metodi, dei sistemi, della ricerca, cioè, di una soluzione che risponda alle esigenze che il settore domanda ormai da alcuni anni.

La crisi c'è. Basta considerare le parole di tutti gli intervenuti, persino del rappresentante della Democrazia Cristiana, che in agricoltura è un tecnico, per essere tutti dell'avviso che anche l'agricoltura irrigua è in crisi. E' in crisi per i motivi che sono stati spiegati e ampiamente illustrati. Io non mi soffermerò a

lungo a considerare le ragioni che a questo stato di cose ci han portati; mi sforzerò invece ad indicare alla Giunta qualche cosa che probabilmente non è nulla di nuovo e di miracolistico ma che può essere in qualche modo rilevante. Mi sforzerò, partendo dai dati forniti dai vari colleghi dei diversi Gruppi intervenuti in questo ampio dibattito, dopo aver constatato la negligenza della Giunta, non soltanto di questa Giunta, ma delle precedenti Giunte, negligenza colpevole, di trarre alcune conclusioni.

L'onorevole Catte parlava di consorzi che non funzionano, di opere di trasformazione che sono state attuate e per le quali sono stati impiegati miliardi, talvolta anche decine di miliardi. Quando l'onorevole Catte diceva questo, io facevo questa considerazione: evidentemente sino a questo momento, per quanto concerne la direzione del settore dell'agricoltura, almeno per questo, ché soltanto su questo desidero parlare, si è fatta soltanto una politica superficiale, e dirò non responsabile! E' grave constatare che persino la produzione orticola vive la sua crisi. Ma, onorevole Assessore, mi consenta di ricordarle, di ricordare a me stesso che noi avevamo previsto tutto questo. Nei nostri interventi avevamo, purtroppo, visto chiaramente quello che sarebbe stato il destino anche delle zone irrigue. E non vale certamente il disegno di legge oggi all'esame del Consiglio ad allontanare da noi i timori, ad allontanare da noi le perplessità e a convincerci che questa crisi in un modo o nell'altro potrà essere risolta.

Il disegno di legge in esame non deve assolutamente avere la pretesa di voler risolvere nulla, perché nulla risolve. Io, che conosco da vicino il settore ortofrutticolo, avrei desiderato che la Giunta esaminasse il problema in modo diverso, non cioè sforzandosi di dare un contentino alle cooperative o ai consorzi delle cooperative, perché lo scopo principale, il primo scopo che il disegno ci fa intendere, è quello che si legge alla prima riga dell'articolo primo: « allo scopo di promuovere lo sviluppo della cooperazione nel settore ortofrutticolo... » eccetera. Sì, se il disegno di legge vuole contribuire a creare maggiore adesione e comprensione alla cooperazione, io dico che

probabilmente un piccolo passo in avanti concretamente può essere fatto. Ma dal dire questo a volere affermare, come poco fa ha fatto taluno, che il disegno di legge atteso da parecchi mesi, da anni, può veramente portare nuova linfa nel settore, ahimé, c'è troppa distanza.

Questa nostra povera agricoltura, con i prodotti che vengono barattati ai cosiddetti commissionari, al ricavo! Basta girare un po' per i campi assolati, vedere tanta gente ricurva nel tentativo di allevare meglio le piantine bruciate dal solleone per pensare immediatamente al profitto, al risultato che quel lavoro da schiavi frutterà. In verità, c'è da rabbrivire. Vi sono delle perdite nell'economia sarda che non esagero quando pongo nell'ordine di miliardi. L'onorevole Sassu parlava di fatture con la richiesta di rimborso perché il prodotto non era stato sufficiente a ricoprire le spese che la distribuzione molto spesso comportava e comporta. Di queste fatture ne potrei portare a centinaia e a migliaia, e poi, se mi consente l'Assessore, se mi dà udienza e se ha bontà di ascoltarmi dirò che il risultato di tutto questo è che anche nelle zone irrigue la gente scappa. Esiste, cioè, anche un problema umano, sociale.

Nelle zone irrigue non è più possibile trovare sufficiente manodopera. Siamo rimasti, nei sistemi di coltivazione, all'anteguerra. Esiste ancora la zappa, l'irrigazione è fatta come sempre, la raccolta del prodotto è fatta come sempre, l'impiego della manodopera è diventato carente. E la crisi può anche diventare più grave. Si continua a sperare che leggine di questo genere che non hanno lo scopo, ed è evidente, di inquadrare il problema e di affrontarlo verranno ancora distribuite a noi del Consiglio. Parlare, perciò, di soluzioni di questo problema con le indicazioni che figurano nel disegno di legge è soltanto puerile per non dire addirittura in malafede. La crisi dei prodotti ortofrutticoli, onorevole Assessore, sempre se lei ha la bontà di ascoltarmi, perché se no posso anche concludere, la crisi del settore ortofrutticolo è preoccupante. Per risolverla da parte della Giunta occorrono iniziative diverse da quelle presentateci nel disegno di legge in esame. Innanzitutto nella coltivazione. Dicevo, basta visitare una coltivazione di un

qualunque prodotto, dal carciofo al pomodoro, al pisello, per accorgersi, come dicevo poco fa, che i metodi di coltivazione sono quelli dell'anteguerra, 1940-'45. Per cui l'incidenza del costo della lavorazione, per raggiungere la maturazione del prodotto, è elevatissima. Si dice addirittura, e parlo con cognizione di causa, che la coltivazione di un ettaro a carciofi, con l'impianto naturalmente *ex novo*, fra diserbanti, lavori indispensabili, fertilizzanti, raccolta del prodotto, comporti una spesa che non è inferiore alle 240-250 mila lire.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Anche 400 mila.

FRAU (P.D.I.U.M.). Mi permetta, sto parlando anche per cognizione di causa. Non mi venga a dire, onorevole Assessore, quello che mi diceva poco fa un amico: « Ma in un ettaro ci stanno 20 mila piantine di carciofo! ». Ce ne possono stare 8 mila ma non di più.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Diecimila.

FRAU (P.D.I.U.M.). Onorevole Assessore, mi permetta, cosa crede che una pianta le renda 100 lire?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Mi deve dare molto di più di cento lire.

FRAU (P.D.I.U.M.). Questo è un discorso che potremo fare a parte noi due ed io le dimostrerò, con dati alla mano, che lei ha torto.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, la prego di evitare il dialogo.

FRAU (P.D.I.U.M.). Volevo essere breve, signor Presidente, perché siamo alla chiusura della tornata e anch'io ho fretta di raggiungere Sassari.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, la sua facoltà di parlare è assolutamente tutelata, la prego di continuare per tutto il tempo che ritiene opportuno.

FRAU (P.D.I.U.M.). Io debbo, purtroppo, dire che non sono dello stesso suo avviso, onorevole Assessore, comunque questo è un discorso che non interessa i colleghi. Voglio dire che i metodi, i sistemi adoperati per la coltivazione sono quelli primordiali. Se volessimo fare veramente una disamina dei motivi della crisi, non soltanto per le zone irrigue, potrei dire che, per esempio, dovremmo valutare criticamente anche la politica della meccanizzazione con i sussidi per l'acquisto di macchine agricole a coltivatori diretti talvolta impegnati nella lavorazione soltanto di mezzo ettaro, di poche are. I trattori vengono lasciati lì come ferro vecchio ad arrugginire, a marcire, naturalmente non marciscono le cambiali depositate negli istituti di credito o nei consorzi agrari. Si dovrebbe andare lontano alla ricerca di tutti i motivi, di tutte le cause della crisi, si dovrebbe valutare l'incidenza delle spese per la produzione.

Ma io non voglio elencare queste cause. Ho promesso, già all'inizio del mio intervento, che avrei, naturalmente uscendo fuori tema, dato alcuni suggerimenti. Già all'inizio del mio intervento io ho detto che l'Assessore usa soltanto una preoccupazione: quella di riuscire a promuovere lo sviluppo delle cooperative in un settore così carente. Io invece voglio suggerire quali possono essere i metodi, le vie per risolvere questa crisi almeno parzialmente, perché altrimenti il mio intervento avrebbe soltanto lo scopo di distruggere e non di costruire e questo non vorrei che fosse. E allora, siamo fermi all'anteguerra nel metodo di coltivazione, basterebbe che qualcuno viaggiasse un po' nel Meridione d'Italia, in Sicilia, in Campania, nelle Puglie per accorgersi che ci troviamo dinanzi ad un sistema, ad un metodo di coltivazione molto più avanzato e più rammodernato del nostro. Addirittura nell'impiego dei fertilizzanti. Io ho potuto assistere, per esempio, vicino a Bari, in una tenuta, all'impiego di un fertilizzante che accelerava e accelerava la produzione di 20-25 giorni, aumentando il reddito. Questo per farle un esempio.

Ecco che, pur rimanendo in Italia, noi troviamo già nelle campagne vaste plaghe dove si è andati molto più avanti di quanto non è stato fatto da noi. Accelerare la produzione di

venti giorni, di un mese, di un prodotto come quello del pisello, oppure del carciofo, che vuol dire? Vuol dire, naturalmente, avere dei guadagni molto superiori a quelli che noi abbiamo. Questo il primo motivo. Il secondo qual è? I nostri prodotti, per esempio il carciofo, il pisello, sono ritenuti fra i migliori d'Italia. Senza ombra di dubbio il nostro carciofo, non parlo del romano, il nostro carciofo, quello spinoso, è il più ricercato nei mercati del continente. Ebbene, quando voi parlate con i concessionari, perché con loro dovete parlare, altrimenti il prodotto rimane sul campo, vengono nel vostro orto per trattare la vendita e quando gustano il prodotto dicono: « Ma questo non è quello che ci mandate ». Il carciofo, cioè, perde di bontà dall'oggi al domani. Avete mai pensato che uno dei motivi, una delle cause principali della crisi del reddito basso è derivata soprattutto da questo motivo? Il nostro prodotto viene colto oggi, inviato al centro di raccolta, parte l'indomani se la fortuna lo aiuta, perché molto spesso vi è lo sciopero, le navi non passano e molto spesso vi sono altri generi catalogati prima del prodotto orticolo, ma se ha fortuna, ammesso che parta, il nostro carciofo arriva a destinazione, nei mercati generali, dopo tre giorni. In questo periodo diventa addirittura immangiabile. L'ho visto a Milano, a Genova, a Torino: è addirittura immangiabile! Dunque occorre una politica dei trasporti, una politica moderna. Io ho sentito parlare, a proposito, onorevole Assessore, e mi perdoni ancora se io la sto tediando, ho sentito parlare di quei nuovi mezzi mercantili, peccato che non ci sia il capitano di lungo corso, il collega Campus, lui vi avrebbe illustrato meglio la questione, gli overcraft, che partirebbero con un carico anche sufficiente, considerevole e raggiungerebbero le località di consumo dopo 4-5 ore. Sono delle cose che possono non interessarvi, sono delle cose che possono anche farvi ridere, ma sono delle cose che, a mio avviso, dovrebbero farvi riflettere.

Io credo che tutto si può risolvere e si risolverà il giorno in cui il potere politico trasferirà idealmente l'isola della Sardegna vicina ai mercati di consumo. Finché noi continuiamo a produrre quantitativamente e qua-

litativamente più e meglio delle altre zone d'Italia e siamo costretti a trasferire il nostro prodotto impiegando il tempo di cui parlavo, tenendo conto che il prodotto perde le sue qualità, perde della sua bontà, noi non risolveremo il problema. Per quanto concerne il carciofo e il pisello, i nostri mercati ideali sono a Milano, sono a Genova, sono a Torino e non sono a Roma. A Roma non si trova, onorevole Sassu, un carciofo prodotto in Sardegna, producono il carciofo romano, che è in misura molto minore... (*Interruzioni*).

Finché la Sardegna continua ad essere un'isola, distante dai vari mercati di consumo, è inutile che noi vogliamo produrre di più e meglio. Basta vedere l'incidenza delle spese di distribuzione delle altre zone d'Italia. Per la Sicilia, che dista da Milano per numero di chilometri un po' più di quanto non disti la Sardegna, l'incidenza delle spese di distribuzione è più bassa che per la Sardegna. Evidentemente, con tutte le critiche che si possono fare alla politica agraria inaugurata in Sicilia, evidentemente in questo settore qualche cosa meglio di noi si è potuto ottenere.

Parlo delle coltivazioni non protette, non di quelle in serra, perché per discutere delle coltivazioni in serra bisognerebbe fare veramente una discussione a parte. Rifacendoci a tutte quelle dichiarazioni che erano state formulate dall'allora Assessore all'agricoltura onorevole Paolo Dettori, si può oggi rilevare che quanto allora si diceva è veramente contrario alla indicazione politica odierna. Ma non voglio parlare delle colture protette. Allora dico, metodi di coltivazione antiquati. In altri paesi dove la civiltà ha camminato, per esempio... lei mi ascolta ancora?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sta parlando male di me?

FRAU (P.D.I.U.M.). No, sto parlando bene di lei. Lei mi è simpatico, anche se io non sono simpatico all'Assessore. Ad ogni modo non sto divertendo me stesso e non diverto neanche voi. Tutto questo lo dico perché mi pare opportuno dirlo, almeno per me stesso. E, allora, anche per quanto concerne, per esempio, la disinfezione dei campi dove dev'esserci la

VI LEGISLATURA

LXXXI SEDUTA

23 LUGLIO 1970

coltura chiamiamola pregiata, possiamo dire che la facciamo ancora col vecchio sistema a mano.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Mi pare strano che i tecnici sardi non conoscano i metodi che si usano in Italia!

FRAU (P.D.I.U.M.). Sto parlando delle zone irrigue. Mio babbo ha novant'anni e pensi...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lei sta dicendo che i tecnici sardi non conoscono...

FRAU (P.D.I.U.M.). Mi permetta, onorevole Assessore, i tecnici sardi, e chiedo scusa se sono costretto a dilungarmi...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Vorrei dirle...

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, la prego, l'assemblea è un po' stanca, quindi ritengo che queste dilucidazioni potrà darle nella sua replica. Onorevole Frau, la prego di continuare.

FRAU (P.D.I.U.M.). I tecnici sardi, tanto per rispondere brevemente e immediatamente all'onorevole Assessore, meritano tutta la nostra stima, e lo diciamo e lo affermiamo da sempre. Il difetto è che questi tecnici sardi sono ridotti a fare i burocrati. Io non ho mai incontrato, se non rarissimamente, un tecnico dell'agricoltura in un campo dove si coltivi un qualche cosa. Ne ho incontrato qualcuno per il collaudo di un lavoro ammesso a contributo, ne ho incontrato qualcuno per un sopralluogo, ma tecnici che mai abbiano suggerito la coltivazione che dev'essere fatta in una azienda o in un complesso di aziende, io, onorevole Assessore, mi dispiace, non ne ho mai visto. Li trattenete dentro gli uffici, pronti (è lungi da me il voler polemizzare) naturalmente, a sfornare decreti e progetti firmati in determinati periodi. Sto parlando di zone irrigue. Onorevole Assessore, lei nella sua relazione dice, e giustamente, che la superficie è passata, dal 1962 ad oggi, da 15 mila e 660

ettari a 32 mila ettari. Quando io dico che il problema è importante, che si devono seguire metodi e sistemi nuovi, non sto parlando dell'orticello, onorevole Pisano, sto parlando di queste vaste, immense distese, perché 32 mila ettari sono tanti, dove viene prodotta una ricchezza che incide nell'economia sarda in maniera molto rilevante. Per cui, dicevo, ha mai pensato (quello che io sto dicendo, probabilmente la farà ridere, ma se ha un attimo di pazienza lo consideri un po') ha mai pensato che i terreni ormai devono essere disinfestati e fertilizzati con mezzi aerei?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Le risulta che non si faccia questo in Sardegna? La lotta contro i parassiti con gli aerei è già utilizzata.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ma è una cosa diversa.

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, la prego, non interrompa.

FRAU (P.D.I.U.M.). Io le ho chiesto l'intervento per la disinfestazione, per esempio, della quercia da sughero e lei mi ha detto che non c'era la strumentazione adatta.

Anche per il trasporto, ho già detto che cosa bisognerebbe fare. Se tutto questo non viene fatto è inutile che noi diamo dei contributi, dei contentini alle cooperative, ai consorzi delle cooperative. Il contributo per lo acquisto della casetta. Ma di quale casetta? Il contributo per pagare il ragioniere, oppure per pagare il dottore in agraria o il diplomato in agraria. Questo è, in sostanza, quello che dice il disegno di legge. Disegno di legge che evidentemente io non ho inteso bene, non riesco a comprendere. Ecco, mentre tutto cammina, mentre altrove si cerca di risolvere problemi con idee nuove, moderne, dicevo poco fa anche spregiudicate, da noi invece si pensa ancora di dare il contributo per il ragioniere che lavorerà nella centrale o nei consorzi delle cooperative, o per i dottori in agraria, all'incirca, e per l'involucro. Onorevole Assessore...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lei è stanco, ha ragione il Presidente.

FRAU (P.D.I.U.M.). Onorevole Assessore, io le dico soltanto che...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lei è stanco e non ha avuto la possibilità di vedere il disegno di legge.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ho letto attentamente la sua relazione, parte da buone premesse, ma poi il parto, onorevole Assessore, è quello che è, è quello che le sto dicendo. Del resto, bastava sentire le conclusioni dei vari colleghi dei diversi Gruppi che sono intervenuti in questo dibattito per convalidare il nostro timore che nulla risolveremo con questo strumento. Bastava sentire l'intervento dell'onorevole Sassu, suo compagno di Gruppo, per dedurre che quanto stiamo dicendo non è ingiustificato. La nostra paura è che, onorevole Pisano, continuando di questo passo, la crisi diventi sempre più grave, i campi vengano continuamente abbandonati e, come diceva l'onorevole Sassu, la frutta continueremo ad importarla dal continente, sulle nostre tavole fra poco figurerà l'uva da vino invece che l'uva da tavola. Noi consumiamo il 70 per cento di uva da vino nelle nostre tavole. C'è tutta una disorganizzazione. Non siete riusciti nemmeno a risolvere il problema delle uve da tavola. Addirittura io ho visto in una statistica che importiamo ogni anno 800-900 milioni di lire di uva passa dal continente. Perciò, onorevole Pisano, dico che il problema è molto importante e concludo. Noi dobbiamo affrontare il problema, perché siamo sensibili alle innovazioni, ma queste che ci proponete sono innovazioni che lasciano il tempo che trovano. Io invece dico che se il problema venisse esaminato più attentamente, più profondamente e si cercassero motivi nuovi per risolverlo, considerata la Sardegna nella posizione geografica in cui è, probabilmente anche quel settore della produzione della frutta e orticolò, probabilmente, potrebbe avere un sollievo. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sforzerò di essere brevissimo

sia perché l'assemblea è stanca e sia perché il problema è stato, mi sembra, sufficientemente trattato, e anche in omaggio a una norma regolamentare che purtroppo viene molto spesso dimenticata.

PRESIDENTE. Onorevole Tronci, la pregherei di precisare.

TRONCI (D.C.). La norma del Regolamento prevede che quando uno legge non possa parlare più di un quarto d'ora, se non vado errato. Ora, anche se non leggo, resto estremamente legato a questa norma.

PRESIDENTE. Onorevole Tronci, la prego di riflettere sul fatto che l'onorevole Frau nella sua oratoria si è riservata una ampia e libera espressione, senza leggere, non quindi cin minuti, ma neanche un minuto.

TRONCI (D.C.). Signor Presidente, io accetto questa osservazione, ma voglio dire che non era la mia una dichiarazione in polemica con l'onorevole Frau. Facevo una dichiarazione di principio nell'annunciare che pur non leggendo, non avrei parlato più di un quarto d'ora. Quindi nessuna polemica.

Dicevo che uno sguardo ai dati riportati nella relazione può essere estremamente interessante per poter capire l'importanza della attività agricola irrigua. Nel 1962, 15 mila ettari investiti a colture orticole, nel 1969, 32 mila ettari, ossia più che raddoppiata, l'estensione nel giro di sette anni. Produzione lorda vendibile: nel 1961, 16 miliardi, nel 1969, collega Pinna, non 18 miliardi, ma 31 miliardi. E quindi, anche per quanto riguarda il netto ricavo della produzione avuta in Sardegna, si è avuto un raddoppio nel giro di otto anni. Ora viene spontaneo, mi sembra, chiedersi come si sarebbe dovuta organizzare o come si dovrebbe organizzare nel settore la cooperazione. Mi sembra che l'ideale, l'ottimale di una organizzazione cooperativistica nel settore dell'ortofrutticoltura, pretenderebbe la massima concentrazione possibile per poter affrontare i gravissimi problemi di produzione, per poter affrontare i gravissimi problemi di conservazione e di trasformazione, per poter affronta-

re i gravissimi problemi di commercializzazione. Oggi la tendenza in economia, mi sembra ormai convalidata e riconosciuta da tutti, è la concentrazione dell'impresa. Sarebbe estremamente grave se questo concetto, che prevede tutto lo sviluppo, per esempio nel settore industriale, non venisse attuato di pari passo anche nel settore dell'agricoltura. E quindi potrebbe essere estremamente pericoloso e sarebbe stato estremamente pericoloso se le provvidenze previste in questa legge le avessimo estese in tutta la loro ampiezza alle cooperative di primo grado, perché avremmo così promosso una miriade di iniziative, avremmo così facilitato la possibilità di diluire la organizzazione cooperativistica e non facilitato la concentrazione dell'impresa economica.

Mi sembra che in primo luogo dovremmo tutti ricordare che quando si parla di cooperative dobbiamo, una volta per sempre, toglierci dalla testa che si tratti di organismi che fanno beneficenza o che hanno puramente un aspetto sociale. La impresa cooperativistica è una impresa economica riconosciuta dal codice civile, con tutte le caratteristiche delle imprese economiche, con l'unica differenza che manca la speculazione capitalistica, in quanto l'impresa cooperativistica tende a rendere migliori servizi ai soci e tutto il lucro conseguito va ridistribuito ai soci stessi. Questo concetto basilare della cooperazione ritengo non possiamo assolutamente dimenticarlo, per non correre il rischio di fare degli interventi pubblici che snaturano lo stesso tipo, lo stesso concetto di cooperazione. Quindi sforzo di concentrazione economica per meglio produrre, per meglio trasformare, per meglio vendere.

L'ottimale della organizzazione nel settore ortofrutticolo, secondo il mio punto di vista, sarebbe un consorzio unico in Sardegna, di dimensioni regionali, capace di organizzare la produzione, con tempi precisi di semina secondo le esigenze di mercato, con tempi precisi di raccolta secondo le esigenze di mercato, con una struttura periferica di raccolta e di concentrazione del prodotto, con strutture periferiche anche di conservazione, ma con strutture accentrate di trasformazione e con strutture accentrate di commercializzazione. Però ci troviamo oggi di fronte a una realtà già in

atto che è diversa da questa ottimale prospettiva per la cooperazione nel settore.

Ci troviamo di fronte ad iniziative già in atto, con un consorzio in una zona della Sardegna, con cooperative di dimensioni discrete in altre zone della Sardegna, con centrali già realizzate o in atto di realizzazione in altre zone della Sardegna. Per cui vorrei osservare che le modifiche apportate dalla Commissione non sono certamente il frutto di un compromesso dettato dalla realtà in atto. Quando si estendono le provvidenze anche ad alcune cooperative che garantiscono per ampiezza e per altri motivi l'attuazione di questa legge, il fine di questa legge, non si è raggiunto un compromesso per interventi di diverse parti, ma mi sembra che si sia giustamente, con questo intervento, risposto ad una reale esigenza dell'economia sarda. Due tipi di intervento, uno di carattere organizzativo commerciale, che rimane destinato unicamente ed esclusivamente ai consorzi per la loro tipica funzione di carattere organizzativo e di carattere commerciale, uno di carattere economico produttivo, che invece va esteso anche alle cooperative di primo grado di una certa dimensione, che hanno una loro funzione vista nella prospettiva di una collaborazione piena e di grande dimensione a livello di consorzi e a livello di cooperative. Per cui io ritengo che l'Assessorato competente quando dovrà decidere questi interventi con la rappresentanza anche delle organizzazioni cooperativistiche, dovrà cercare di limitare eventuali spinte a fughe di interventi dispersivi che potrebbero distruggere quel principio di organizzazione globale concentrata di cui parlavo e al massimo arrivare a consentire organizzazioni di carattere consortile a livello provinciale.

Al massimo in Sardegna potrebbero sussistere tre organismi consortili a livello provinciale, dai quali dovrebbe poi nascere un tipo di cooperativa di terzo grado di carattere finanziario che completerebbe tutta la struttura piramidale della cooperazione. Grande riduzione di cooperative di base, tre consorzi di carattere provinciale, per arrivare poi al consorzio di terzo grado di carattere finanziario. Se noi riuscissimo in Sardegna a spingere i produttori ed i operatori a organizzare que-

sto settore in questa forma, forse avremmo raggiunto un grande risultato che potrebbe porre la cooperazione sarda a livello competitivo con i paesi più sviluppati nel settore della cooperazione.

Due osservazioni brevissime per quanto riguarda questa legge. In primo luogo la Commissione ha tolto il controllo da parte dell'Ispettorato sul tecnico che verrà assunto dal consorzio. E questo per un motivo estremamente preciso, proprio in rispetto di quella concezione della cooperativa come libera impresa, come autonoma impresa. Forse che quando diamo i contributi alle industrie mandiamo i funzionari pubblici a controllare all'interno dell'industria quello che fanno, mettiamo un nostro impiegato per vedere se le cose vanno bene? Non lo facciamo. Perché nei riguardi della cooperativa dobbiamo conservare questo tipo di intervento paternalistico come se la cooperativa fosse qualcosa di casa nostra? La cooperativa appartiene nella sua pienezza, nella sua totalità, nella sua piena libertà ai produttori. E se noi interveniamo per guidare la produzione dobbiamo però salvaguardare anche questo principio di autonomia, di libertà. Perciò abbiamo eliminato in Commissione, dalla proposta fatta dalla Giunta, questo controllo, proprio perché il tecnico o l'amministrativo che andranno in quel consorzio non si senta un corpo estraneo e quasi al di sopra degli organi della cooperativa, ma si senta sottomesso agli organi che amministreranno quella cooperativa, liberamente eletti dai produttori.

Un'altra osservazione è da fare sul controllo da parte della Regione sull'impiego delle somme stabilite. Ora forse questo controllo è un po' nato da quella concezione di tipo paternalistico di cui parlavo, però è un principio sano che dovremmo, mi sembra, estendere in tutti gli interventi di tipo regionale. Voi pensate, per esempio, che se si fosse controllato l'impiego delle somme date in questo arco di anni per le opere di miglioramento fondiario, forse non saremmo andati all'assurdo in cui oggi ci troviamo, con tante stalle costruite dove non è mai entrato un capo di bestiame. E al contrario forse potremmo agire anche *a posteriori*, facendo sì che le somme pubbliche

che sono state investite in agricoltura e che non sono state utilizzate sul piano della produzione, rientrino alla Regione per concedere ad altri, ad agricoltori che hanno buona iniziativa di aver somme a disposizione per produrre non per creare dei monumenti che non servono a nessuno. Principio del controllo, quindi, che non deve vigere solo per la cooperazione, ma che dev'essere esteso a tutto perché il potere pubblico sappia come vanno a finire i soldi che vengono volta per volta destinati. Un altro aspetto, per me estremamente interessante, è la partecipazione delle organizzazioni alla stesura dei programmi. Il pericolo, onorevoli consiglieri, che noi abbiamo visto attuarsi volta per volta, è stato un po' la concorrenza degli organismi cooperativistici, e non si scandalizzi nessuno perché basterebbe ricordare alcuni esempi. Lo stesso finanziamento, per esempio, di alcune latterie sociali in alcune zone, invece di portare alla concentrazione dell'industria la hanno diluita, perché vi erano pressioni da parte di un organismo e pressioni da parte di un altro organismo e il potere pubblico ha accontentato l'uno e l'altro.

Ecco un modo chiaro di collaborare a livello delle diverse componenti politiche nell'ambito della nostra Regione. In primo piano, su questo settore economico, l'incontro di tutti i produttori per produrre meglio, per produrre di più. Questo è un primo dialogo che ha veramente significato, tanto più che la cooperazione, nella sua impostazione originaria, perché pura, deve prescindere da ogni influenza di carattere politico. La realtà è tutt'altra, ma se abbiamo volontà di collaborare per il benessere e la crescita delle nostre popolazioni, un primo modo di collaborare è quello di realizzare questo incontro, a livello di organizzazione, a livello di produzione, a livello di sviluppo dell'economia. Quindi mi sembra che questa partecipazione delle diverse organizzazioni alla stesura dei programmi possa facilitare quell'incontro che avrà forse riflessi positivi anche sul piano della organizzazione, anche sul piano della partecipazione comune alle attività economiche di cooperative che sono iscritte alla Lega, di cooperative libere, di cooperative che sono iscritte all'Unione, in una visione economica della realtà, più che in una

visione di interessi particolaristici o di interessi di parte.

Colleghi consiglieri, io concludo perché avevo promesso di essere breve. Si pone l'esigenza che l'Assessorato alla cooperazione, che è nato con questa nuova Giunta, riveda la legislazione per i diversi interventi nel settore della cooperazione, dando a queste leggi una struttura più organica, in modo che sia più facile l'accesso alla conoscenza delle provvidenze da parte dei produttori, in modo che siano meno dispersivi gli interventi, in modo che i progressi che si sono fatti in un settore possano comunicarsi anche ad altri settori, in uno sviluppo armonico di tutta l'organizzazione cooperativistica, nei diversi settori produttivi. La Sardegna ha delle grandi possibilità orticole, anche per il fatto che con le produzioni precoci può precedere altre zone d'Italia. Occorre una visione nuova, unificata della legislazione sulla cooperazione per un nuovo sviluppo delle cooperative stesse. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che non demeriterò, per la fiducia di cui mi ritengo meritevole e per l'aspettazione che il mio aspetto da vegliardo consente e soprattutto per il privilegio dell'età, se sarò rapidissimo. Corre l'obbligo di fare, sia pure rapidamente, un altro intervento dopo quelli nutriti che sono stati enunciati qua.

Per la verità i valorosi colleghi che mi hanno preceduto ci hanno portato in tutti i campi della cooperazione, compreso quello più pratico della coltivazione. Ognuno di noi può dirigere una bella azienda e prepararsela secondo le tecniche moderne e organizzarne la produzione competitivamente e qualitativamente. Ma io non seguirò la linea che è stata data al dibattito anche per non ripetere e per deferire alla competenza che gli altri hanno dimostrato. Il mio partito direi che è un po' antesignano in questo campo, non solo perché quando è sorto ha fatto esplodere 250 cooperative nel dopoguerra '15-'18, in campo casea-

rio, in campo agricolo eccetera, ma perché finita la sarabanda fascista, nella ripresa, sono sorte quelle elogiate cantine sociali, i caseifici sociali, proprio per iniziativa, vitale e valida, degli Assessori sardisti, anche se dopo c'è stata una battuta di arresto. Perché? Perché si è mancato di dare alla cooperazione il rilievo sufficiente. Perché noi abbiamo sempre pensato che una organizzazione agricola per essere organica ha bisogno, nella impostazione, di creare una agricoltura nuova, solidaristica, di diventare forte, forte per la capacità produttiva, per la esigenza qualitativa, forte nell'impulso commerciale, nella difesa del sistema dei trasporti, nel collocamento del prodotto anticipato sui mercati e difeso sui mercati. Per questo noi postulavamo un Assessorato per la cooperazione. Tutto il tempo che è passato prima di questa realizzazione, che non è ancora nella realtà pratica realizzata, di cui non si dimostra troppa convinzione nella stessa organizzazione dell'Assessorato, tutto il tempo che è passato è tempo perduto rovinosamente per la economia della Sardegna.

Dirò di più. Che nella proiezione naturale della nostra produzione per le colture irrigue che consentono produzioni redditizie nelle primizie, nella specializzazione dell'agricoltura, noi avevamo un validissimo strumento per anticipare gli altri, perché la natura ci ha dato la possibilità di produrre prima degli altri, di collocarci nei mercati più ricchi, nei mercati internazionali, nel Mercato Comune. Dirò per mio ricordo che in Parlamento ho posto il problema della difesa della nostra produzione, in sede di Commissione, ricordando ai colleghi del Parlamento italiano che la Sardegna ha competenza primaria e che questa competenza primaria poteva vulnerare la validità delle deliberazioni prese senza che la Sardegna fosse stata consultata. Questo che vi sto dicendo io lo riferii all'Assessore di allora, perché intervenisse ed impugnasse la validità di quella legge. Ma quell'Assessore non è intervenuto. Questo non dico per fare una critica all'Assessore di allora, ma per dire all'Assessore di ora che questa difesa va fatta, perché neanche immaginiamo noi, e l'ho visto in quella occasione, come le organizzazioni cooperative della Valle Padana, le organizzazioni

cooperative del Meridione d'Italia, che producono quello che noi produciamo, arrivino armate e difese. Noi non abbiamo una conoscenza dei prezzi, noi non siamo presenti di fronte alla concorrenza nazionale ed internazionale, noi siamo allo sbaraglio. Tutto quello che nella nostra collettività è buona fede, è nella inscienza di quello che avviene, nella selva selvaggia degli interessi e delle concorrenze, perché non abbiamo rappresentanza e difesa.

Ora questo è il richiamo specifico che io faccio all'Assessore. Io ho visto, mi consenta Assessore, la produzione esplosa nella zona del Sulcis, zone desertiche. Sant'Anna Arresi, migliaia di ettari a carciofi. Villarios, migliaia di ettari a carciofi. Bene, questi carciofi vanno sui mercati buttati allo sbaraglio; viene rifiutata la nostra produzione. Dopo un anno le colture, fatta questa esperienza amara, sono state abbandonate. Si è tornati ad una solitudine disperata. Ecco perché chiedevamo la organizzazione della cooperazione attraverso un Assessorato, che prima di tutto impostasse il problema non solo nelle scelte del tipo di coltura, ma anche nella assistenza tecnica. Bisogna prenderlo per mano l'agricoltore ed aiutarlo. Dobbiamo creare una grande specializzazione del settore, parliamo di orto-frutta, perché abbiamo questa meravigliosa dote del sole e dell'acqua che possono esplodere in una economia valida, capace di rompere gli argini che ci chiudono nella disperazione. Per le vie dell'aria possiamo raggiungere tutti i mercati come per i fiori anche per la produzione di ortaggi, e possiamo creare una economia, se ci crediamo; perché se non ci crediamo, come pare di dover dire, noi lasceremo che le cose vadano nella puerilità e nell'infantilismo, magari nell'infantilismo cooperativo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue MELIS G. BATTISTA) Da quanto ho detto, nella mia rapidissima conversazione, voi intendete che sono un convinto assertore delle esigenze della cooperazione, delle consociazioni dei produttori. Se mi permette, Assessore, e concludo subito se lei mi ascolta un

minuto e non ascolta il suo concorrente dell'Assessorato alla cooperazione a cui ha rubato il mestiere, io in sede parlamentare consiglierai la creazione di una banca della cooperazione, che è praticamente la banca dell'agricoltura nuova. Illustre Assessore ed amico, mi vuole ascoltare un momentino?

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Melis, leggevo un emendamento importante.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Senta, forse è meglio che io parli in sardo, *aici si cumprendeus!* Io sto facendo delle dichiarazioni molto gravi, per dire che l'iter di una difesa agricola che ci convinca non lo seguiamo, non lo stiamo seguendo. Conosco molte cooperative che sono sorte solo per dare i danari a quelli che si denominano dirigenti della cooperazione. E questo è veramente un modo fraudolento di comportarsi a dispetto dei nostri sforzi nella realizzazione di questi organismi. Un altro punto sul quale io richiamo l'Assessore, oltre quelli sui quali mi sono rapidamente intrattenuto, è proprio la sorveglianza sulla spesa del pubblico denaro perché vada per le vie giuste, per una cooperazione che sia lo strumento e la leva della organizzazione di una produzione ortofrutticola. Per il resto tutto è un po' in stato di abbandono. Quando io penso che, dopo aver creato le cantine sociali, voi non avete determinato nulla per una produzione vitivinicola... (*Interruzione*).

Ora parlo per un paio d'ore dato che mi interrompete ogni momento, e siccome sono abituato da avvocato o anche da oratore da comizio a farla lunga, non la finisco più...

SPANO (D.C.). La Giunta non cade comunque!

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Può darsi che questo provochi la caduta della Giunta, peggio per lei, onorevole Spano. Sono battute di chi sta per andare in vacanza, beato lei che ci va, io non ci andrò!

Dunque, stavo dicendo, è vero o non è vero che la nostra produzione vitivinicola è ancora

allo stadio elementare e rude in cui è sorta? E' vero o non è vero che voi avete ancora i vini che vanno fuori come vini da taglio, mentre dovevate organizzare l'evoluzione della coltura vitivinicola per cui il nostro vino da bottiglia potesse valere come un qualunque «Soave» o come un qualunque «Chianti»? Voi siete ancora a questo livello, perché manca un'assistenza tecnica, perché non avete importato solleticandoli e sollecitandoli i grandi preparatori dei vini per darci veramente l'insegnamento del come il vino da bottiglia sardo può reggere qualunque confronto e moltiplicare il reddito. Questa considerazione può essere estesa a tutto il settore della cooperazione, ma non insisto a discutere perché dopo quello che ho detto, e che lei non ha ascoltato, onorevole Assessore, rinuncio ad ulteriormente intrattenerla. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolotti, relatore.

BERTOLOTTI (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 17, approvato dalla Commissione ed oggi all'esame di questa assemblea, costituisce una importante innovazione in materia di incentivazione nella cooperazione, in un settore, quello ortofrutticolo, da tempo trascurato dalla legislazione regionale, ma che ha assunto, oramai, un notevole peso nella economia agricola della Sardegna in termini monetari, come si può rilevare dalla relazione della Giunta, che lo stima in 31 miliardi di produzione lorda vendibile nel 1969, arrivando quasi allo stesso livello della produzione zootecnica ed in termini, anch'essi notevoli, di occupazione e redditività.

Non sfugge certamente a questa assemblea l'importanza del disegno di legge in esame in questo momento. Esso è destinato, da una parte, ad incoraggiare la formazione di cooperative e di consorzi di cooperative che debbono agire nel settore ortofrutticolo oltre che a sostenerli nella prima fase di avvio, e dall'altra a sostenere e dare ulteriore vitalità a quegli organismi consortili già esistenti

e che, fino ad oggi, hanno pagato uno scotto diretto nel tentativo di darsi una migliore organizzazione, una maggiore aderenza alle necessità derivanti dalla condizione e dalla commercializzazione della produzione conseguita.

Della necessità di incoraggiare e sostenere anche queste forme associative ritengo non vi siano dubbi e, nello stesso tempo, l'obbligo dei regolamenti comunitari impone un adeguamento delle strutture di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, strutture, peraltro, tranne che per qualche rara eccezione, totalmente inesistenti in Sardegna. Lo scopo evidente, che si avvale anche della positiva esperienza pluriennale delle cantine sociali, è quello di sottrarre la produzione ortofrutticola all'alea e alla speculazione dei mediatori e commercianti che porta, praticamente, allo sfruttamento del lavoro della gente dei campi che deve sottostare senza altra alternativa, quando non organizzati, alle decisioni ed ai maneggi di costoro.

La necessità di migliorare le condizioni della organizzazione commerciale degli ortofrutticoli è sentita dalla maggior parte degli operatori agricoli. Numerosi sono stati e sono tutt'ora i tentativi di costituzione di associazioni di produttori. Gli ortofrutticoltori sardi, però, pur riconoscendo su un piano teorico i vantaggi della cooperazione, non sempre riescono, su un piano pratico, a superare le difficoltà e i problemi che inevitabilmente essa comporta. Di conseguenza, nonostante il notevolissimo incremento delle colture ortive e frutticole registrato in Sardegna in questi ultimi anni, le cooperative ortofrutticole, pur essendo numericamente aumentate, svolgono in complesso un'attività relativamente modesta e tranne rarissime eccezioni sono assolutamente incapaci di avere un effettivo controllo sulle decisioni relative alla scelta delle produzioni ed al loro collocamento.

D'altra parte, al di sotto di un minimo di produzione da collocare, gli oneri della gestione associativa diventano insostenibili e risulta quindi vano il tentativo di assicurare ai conferenti ricavi più elevati di quelli realizzabili per altra via. Rimane quindi evidente il compito di ricercare gli strumenti atti a superare la deficienza dimensionale delle imprese sti-

molando la realizzazione di più efficienti strutture, cioè di quelle associative, capaci di raggiungere una misura economicamente valida; questa esigenza non deriva però solo dalla necessità di aumentare il potere di mercato dei produttori associati, ma anche di quella di adeguarsi alle nuove esigenze del regime comunitario. Non si può infatti tralasciare di ricordare che la base su cui dovrà poggiare l'organizzazione del settore ortofrutticolo è costituita, così come prescritto dalla C.E.E., dalle « Consociazioni dei produttori », che dovranno assumere le caratteristiche indicate dai regolamenti comunitari e la cui specifica funzione è quella di assicurare al produttore un adeguato e stabile reddito agricolo.

Alle consociazioni incombe, sia pure nell'ambito delle direttive regionali, la piena responsabilità degli indirizzi tecnico-economici da dare tanto alla produzione che alla commercializzazione. Per arrivare a tanto questi organismi devono controllare almeno la metà della produzione complessiva non solo della zona in cui essi operano ma dell'intera area ortofrutticola regionale. Ma fino a quando questi organismi non saranno sorretti dalla fiducia dei coltivatori associati, la loro forza innovatrice, per quanto utile, non potrà assolvere ai loro compiti fondamentali, tra i quali citiamo quello di coordinare le direttive tendenti a dare idonee specializzazioni colturali ai singoli ambienti agricoli, quello di disciplinare, ed eventualmente limitare, se dovesse presentarsi la necessità imposta dalla persistente sovrapproduzione, che potrebbe verificarsi con i carciofi, l'area destinata a certe colture, ed infine quello preminente di organizzare e coordinare le vendite sia sul mercato nazionale che su quello estero. Questi problemi che impegnano le organizzazioni a carattere cooperativistico non possono, evidentemente, essere affrontati e risolti che da una organizzazione verticale costituita dalle associazioni di primo grado integrate da altre di secondo grado che dovranno, nel tempo, fare capo, a loro volta, ad una comunità regionale. Possono fare eccezione a questo schema solo quelle associazioni cooperativistiche di primo grado che abbiano particolari esigenze organizzative derivanti da una loro particolare spe-

cializzazione produttiva o quelle, che per dimensioni del territorio coltivato, per entità di produzione e per numero di soci, già raggiungono il livello di una organizzazione di secondo grado e che dispongono delle relative e adeguate attrezzature. Riconosciuta quindi la funzione economica e sociale delle imprese a tale livello sembra logico riconoscere ad esse il diritto di essere sorrette dai pubblici poteri nei loro sforzi costruttivi con interventi diversi da quelli adottati per promuovere la creazione ed il funzionamento delle cooperative.

La necessità di produrre, ma di produrre quanto il mercato tende ad assorbire è, oggi, l'essenza stessa della esistenza di un organismo che si propone fini commerciali. Questa necessità impone quindi un continuo adeguamento alle esigenze del mercato, attraverso un suo costante collegamento con le cooperative e i consorzi. Quindi gli sforzi tendenti a riordinare il settore debbono prendere le mosse da una consapevole conoscenza delle caratteristiche quantitative e qualitative del consumo, derivandone, quindi, la necessità di efficienti servizi di informazione che offrano un esauriente corredo di notizie attendibili e continuamente aggiornate. Esiste contemporaneamente l'esigenza di una intensa attività promozionale per lo sviluppo delle vendite, a somiglianza di quanto viene fatto da altri paesi o regioni che pure hanno interessi anche meno rilevanti dei nostri. Il disegno di legge appunto prevede, oltre che il finanziamento di idonee ricerche di mercato, anche la possibilità di campagne pubblicitarie da farsi per la migliore conoscenza sui mercati dei prodotti sardi, oltre che consentire la costituzione di un efficiente servizio commerciale. Dall'esperienza già fatta dalle analoghe organizzazioni esistenti nelle altre regioni risulta inoltre che la fase di avvio è quasi sempre molto difficile a causa delle limitate disponibilità. Le spese sono notevoli e l'attività commerciale non può raggiungere subito il suo rendimento ottimale; in queste condizioni i pagamenti non risultano tempestivi ed adeguati, provocando il malumore tra i soci, o per lo meno tra quelli poco sensibili al successo della cooperazione.

Il disegno di legge ha previsto quindi la possibilità di concessione di mutui agevolati, come già oggi per le cantine sociali con i fondi del Piano verde, per consentire alle cooperative e ai loro consorzi di poter dare, ai soci conferenti i prodotti, opportune anticipazioni sul loro valore. Questa norma tende a risolvere una importantissima necessità economica del socio, evitando che la cooperativa debba farlo attendere eccessivamente nel pagamento di quanto dovutogli. Tale ritardo, infatti, spesso è la causa prima dell'allontanamento del socio medesimo e del conseguente successivo fallimento dell'impresa. Per inciso, il successo incontrato dalle cantine sociali ha, a mio parere, fra le cause più importanti, quella di aver tolto al singolo coltivatore sardo l'assillo ed il rischio del collocamento del prodotto. Il provvedimento oggi al nostro esame tende a porre i produttori ortofrutticoli nelle stesse condizioni dei viticoltori associati, dando quindi l'avvio definitivo al settore, onde porre la produzione in condizioni di concorrenzialità nei confronti di altre zone d'Italia e di altri paesi produttori, nel delicato momento di piena attuazione delle norme comunitarie.

Altro problema di notevole peso che la legge ha voluto affrontare è quello di consentire la possibilità della direzione tecnica e di quella amministrativa. Una sana impostazione amministrativa è la base di qualsiasi seria e duratura attività, mentre la direzione tecnica richiede, oltre ad una notevole preparazione, doti umane di rilievo dovute alla necessità di saper trasferire le soluzioni migliori ai cooperatori, convincerli e mantenerli legati alle istituzioni. I consorzi debbono quindi avere la possibilità di una responsabile scelta della direzione tecnica e amministrativa alla quale deve corrispondere un adeguato riconoscimento economico.

In conclusione il presente disegno di legge tende a risolvere i problemi delle cooperative e dei consorzi ortofrutticoli perché si ritiene che soltanto una efficiente organizzazione economica dei produttori a struttura cooperativistica possa affrontare i complessi problemi della produzione e del mercato ortofrutticolo sardo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io aggiungerò pochissime cose al ringraziamento che esprimo a tutti coloro che sono intervenuti e che sostanzialmente hanno espresso la loro adesione al disegno di legge. Io credo di poter dire che siamo tutti d'accordo, almeno per quello che io ho sentito, che uno degli aspetti che sempre più marcatamente deve caratterizzare l'attività dell'Amministrazione regionale nel settore agricolo, riteniamo debba consistere nello sforzo maggiore possibile, nella direzione della realizzazione della più completa valorizzazione commerciale della produzione.

Siamo d'accordo che la disponibilità di moderne strutture e di impianti efficienti per la raccolta, la conservazione ed il condizionamento, ed infine la trasformazione e vendita dei prodotti agricoli è una condizione essenziale, senza la quale, cioè, non si può parlare di conversione razionale della produzione in termini di competitività di mercato, né si può parlare di organico e razionale sviluppo delle colture specializzate in termini quantitativi e qualitativi, e conseguentemente io credo non si possa realizzare l'auspicata elevazione dei redditi in agricoltura.

Una linea politica che si pone come obiettivo la valorizzazione commerciale della produzione agricola, se vuole essere efficace, non può limitarsi a considerare in modo puro e semplice la fase della vendita dei prodotti, sia pure attraverso la realizzazione di moderni impianti e attrezzature di mercato, ma deve, a nostro giudizio, evidentemente, affrontare il problema nella sua globalità ed interezza, partendo dalla attenta considerazione dei fatti che stanno a monte della produzione agricola e quindi della scelta delle varietà e tempi di produzione, delle pratiche colturali e di raccolta, nonché dei problemi di carattere industriale e di mercato.

In altri termini, una politica che voglia realizzare questo obiettivo, a nostro giudizio,

deve passare attraverso un nuovo modello organizzativo e moderne forme di gestione per gli impianti di raccolta, conservazione e trasformazione dei prodotti che siano in grado di orientare e programmare la produzione agricola in base alle esigenze di mercato e assicurare all'attività produttiva tutta l'assistenza ed i servizi di cui essa ha bisogno. Io mi limiterò a rispondere brevemente ad alcuni rilievi che sono stati fatti dagli intervenuti al disegno di legge.

Il primo è venuto da parte comunista, e non è un rilievo originale come è stato riconosciuto dallo stesso collega che è intervenuto. Col primo rilievo si afferma che si tratta di un provvedimento settoriale. Io ho avuto occasione avant'ieri di rispondere all'onorevole Frau, che muoveva la stessa critica ad un altro disegno di legge che è stato discusso, che, a mio giudizio, ogni comparto dell'agricoltura presenta caratteristiche particolari. Il settore ortofrutticolo in Sardegna è un settore, è stato rilevato, in fase di sviluppo dinamico, che va sostenuto oggi con mezzi adeguati che io ritengo probabilmente non sono necessari per altri settori. Cioè io mi domando se le stesse provvidenze fossero dirette o possibili per legge per il settore vitivinicolo, noi faremmo interventi inutili perché nel settore vitivinicolo noi abbiamo presenti le cantine sociali, molte delle quali hanno un fatturato che supera il miliardo e mezzo, vedi Serramanna, vedi Terralba, vedi Monserrato. Io credo che se una impresa economica associata che ha un fatturato di un miliardo e mezzo oggi non è in grado di garantirsi, per esempio, essa la assistenza tecnica ed amministrativa, è tutto da rivedere. Allora lì bisogna agire, evidentemente, in altri termini sugli uomini.

Noi ci troviamo in un settore che oggi sul piano produttivo è in fase di sviluppo dinamico, ma sul piano delle strutture e sul piano associativo è agli inizi. Oggi noi, onorevoli colleghi, col Piano di rinascita abbiamo costruito una centrale ortofrutticola a Cagliari, abbiamo finanziato, diceva molto bene l'onorevole Pinna, uno stabilimento consorziale nell'oristanese. Abbiamo già costruito una centrale ortofrutticola ad Oristano; abbiamo finanziato e stiamo per appaltare, io ritengo pre-

sto, non appena verrà definito il progetto, una centrale ortofrutticola nell'Oristanese, un'altra centrale ortofrutticola nell'Ogliastra, io credo per somme certamente superiori al miliardo, forse al miliardo e mezzo. Signori miei, qui abbiamo dei complessi, delle strutture di mercato che sono in mano dei consigli di amministrazione delle cooperative e dei consorzi che hanno svolto uno sforzo sul piano amministrativo, ma oggi non hanno la possibilità né tecnica né finanziaria di affrontare questi problemi, perché, ripeto, sono in fase di decollo. La legislazione operante fino ad oggi prevede contributi interessanti in conto capitale e per quanto riguarda il mutuo per la costruzione, però poi queste cooperative, questi consorzi vengono lasciati in balia di loro stessi. Ecco perché io ritengo che il provvedimento abbia proprio il merito di considerare attentamente, io direi di fotografare la situazione di questo settore, del settore ortofrutticolo, che presenta caratteristiche particolari, di interpretarne queste esigenze e di prevedere interventi per questo settore. Credo che questo sia il modo migliore per evitare interventi dispersivi e sia il modo migliore per operare incisivamente nel settore. E' stato ricordato alla Giunta che occorre realizzare una rete di cooperative nel settore.

Io devo dire ai colleghi che oggi, grazie a Dio, nelle zone di produzione ortofrutticola, laddove si è presentata l'esigenza, esiste una rete di cooperative veramente efficienti ed io direi che l'ortofrutticoltura in Sardegna si è sviluppata proprio laddove operano queste cooperative. Nell'arco di 8-9 anni siamo passati da un fatturato di 3 miliardi per i carciofi, perché si è parlato di questo settore, a un fatturato di 18 miliardi. Vedete dove è concentrata questa produzione; è concentrata soprattutto nel Campidano di Cagliari e nel Campidano di Oristano laddove sono presenti queste cooperative. Ma io devo ricordare anche un'altra cosa. Non è affatto vero quello che ha detto lei, onorevole Frau, che ha così presentato la situazione dell'ortofrutticoltura sarda come arretrata. Non è vero. Io debbo dirle che proprio grazie al coraggio, alla capacità di tutti gli agricoltori, la nostra frutticoltura è limitata, d'accordo, per estensione, però è all'avanguar-

dia. Per esempio, è stata accertata in questi ultimi anni la necessità, per esigenze di mercato, di convertire la produzione del carciofo. In Sardegna noi producevamo, fino a due anni fa, il romanesco, il sardo e lo spinoso. Attraverso una ricerca di mercato condotta dalle cooperative ci si è resi conto che ci potevamo inserire, in un arco di tempo di venti giorni, nel mercato francese, prima che arrivasse la produzione del Nord Africa o della Spagna, per la precocità dei nostri prodotti, a condizione che noi producessimo però una varietà richiesta da quel mercato, perché il mercato rifiuta lo spinoso. Orbene, queste cooperative hanno importato le nuove varietà richieste e già le stanno producendo. Quindi io debbo dire con soddisfazione che oggi esiste in Sardegna questa rete di cooperative.

Competenze dell'Assessorato all'agricoltura o dell'Assessorato alla cooperazione. E' un tema sul quale molti colleghi che sono intervenuti hanno rivolto, giustamente, dico io, la loro attenzione. Non c'è dubbio che sia un problema di estrema importanza sul quale il Consiglio regionale verrà chiamato a discutere, e a decidere a brevissima scadenza. Perché il Presidente della Giunta regionale a nome della Giunta assunse l'impegno di presentare entro un certo periodo di tempo il disegno di legge sulla ristrutturazione degli Assessorati. Io credo di non violare un segreto di Stato quando dico che la Giunta ha già dedicato una sua riunione all'esame di questo disegno di legge e io ritengo che la discussione continuerà. Quindi ho motivo di ritenere che alla ripresa dei lavori questo problema verrà affrontato. Io esprimo in questo momento, e non si sorprenda nessuno, in questa situazione, un parere personale, per quello che può valere, in materia di cooperazione. Dico per quello che può valere perché certamente un discorso più ampio, più articolato il Consiglio regionale lo farà a suo tempo nella discussione della legge.

Quando noi parliamo di cooperazione io credo che dobbiamo distinguere due aspetti: il primo è l'aspetto che interessa il fenomeno associativo come tale, il problema dell'assistenza, della revisione prevista dalla legge nazionale, perché la Regione non ha competenza

in materia di cooperazione, ma la competenza è rimasta al Ministero del lavoro. Ed è un fatto importante il problema dello sviluppo, il problema della formazione dei quadri, il problema, in una parola, della educazione cooperativa, che è uno dei postulati programmatici fondamentali della cooperazione nel mondo. E allora io ritengo che queste competenze, che sono le competenze del Ministero del lavoro, potrebbero essere, per esempio, le competenze che sfuggono ai settori che vorrei definire di carattere tecnico.

C'è un altro aspetto, ed è l'aspetto della cooperativa come impresa economica, cioè come impresa che opera in un determinato settore. Onorevoli colleghi, noi in questo disegno di legge prevediamo alla lettera c), mi pare, dell'articolo 1, l'anticipazione. Si tratta del credito agrario che è previsto come credito agrario di esercizio dalla legge generale, la 1760. Quindi io credo che questa competenza non possa che essere dell'Assessorato all'agricoltura. Il Consiglio regionale può anche decidere diversamente, ci possono essere pareri discordi in questa materia, io mi permetto di dire che questa è materia di credito agrario. Io potrei dire che quando noi alla lettera b) parliamo, per esempio, di contributi sulla gestione e specifichiamo che si tratta dei trasporti e di prestiti di esercizio, io credo che anche questo problema rientri in quelle competenze.

Ripeto, la si può pensare diversamente, io mi permetto di esprimere, nell'attuale situazione, un giudizio personale. Non c'è dubbio che il problema della cooperazione, come fenomeno economico, sia un fenomeno al quale l'Amministrazione regionale deve dedicare una particolare attenzione. Già c'è un vasto campo, ripeto, che consente questi interventi. Per quanto riguarda gli emendamenti che sono stati introdotti in Commissione, sono stati riservati gli stessi interventi a favore delle cooperative singole. Io credo che bene abbia fatto la Commissione ad introdurre questo emendamento. Non c'è dubbio che quando la cooperativa singola ha certe dimensioni, opera su una zona sufficientemente ampia, deve ottenere le stesse provvidenze. Perché si parla di cooperazione di secondo grado? Non c'è dub-

bio che la cooperativa di primo grado non si trovi nelle condizioni di affrontare e risolvere i problemi della commercializzazione. La cooperativa di primo grado è, senza dubbio, utile e manterrà ancora questa sua utilità per quanto riguarda i problemi di carattere produttivo, ma per quanto riguarda i problemi che interessano un quadro più ampio, che interessano, dicevo, la dimensione dell'azienda, è evidente che noi dobbiamo pervenire alla cooperativa di secondo grado. Il disegno di legge, onorevoli colleghi, si propone di affrontare i problemi in questi termini. Sono sorte, come dicevo prima, già due centrali ortofrutticole, altre due sono finanziate o in corso di realizzazione, esistono già alcuni consorzi, noi troviamo che la legge possa operare efficacemente ed è per questo che speriamo che il Consiglio esprima il voto favorevole sulla legge stessa. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

Art. 1

Allo scopo di promuovere lo sviluppo della cooperazione nel settore ortofrutticolo e favorire la valorizzazione commerciale della produzione l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ai consorzi di cooperative ortofrutticole — che operano nel territorio della Sardegna e che hanno per scopo la coltivazione, lavorazione, conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti ortofrutticoli — le seguenti provvidenze:

a) contributi per affidare a tecnici qualificati e ragionieri la direzione tecnica e amministrativa delle società;

b) contributi nelle spese di gestione;

c) contributi per il funzionamento dell'Ufficio commerciale nonché per campagne pubblicitarie;

d) prestiti di esercizio attraverso la creazione di un fondo di rotazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1 bis.

MEDDE, Segretario:

Art. 1 bis

Le provvidenze previste dalle lettere b) e d) del precedente articolo 1 possono essere concesse, in via del tutto eccezionale, anche a singole cooperative che, per numero di soci, entità di produzione, ambito territoriale e organizzazione tecnica garantiscano il perseguimento delle finalità della presente legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vorrei chiedere un chiarimento all'Assessore su questo articolo, signor Presidente. Non comprendo perché alle cooperative, una volta accertato che svolgono le stesse funzioni dei consorzi, perché questa è la condizione: « in via del tutto eccezionale » — come è detto nella legge — si estendono solo le provvidenze previste dalle lettere b) e d) e non anche le provvidenze della lettera a) e della lettera c). Ora non comprendo perché una grossa cooperativa che svolge le stesse funzioni di un consorzio non abbia diritto ad essere aiutata come un consorzio. Ci sono cooperative di centinaia di produttori che potrebbero organizzarsi anche in consorzio. Basterebbe fare in ogni paese una cooperativa e poi conglobare in un consorzio le varie cooperative dei vari paesi, ma si tratterebbe di una finzione giuridica. Ora non si capisce perché un consorzio possa avere un tecnico e non la cooperativa e non si capisce perché una cooperativa non possa avere un ufficio commerciale. Se una cooperativa crea uno stabilimento di trasformazione nel campo ortofrutticolo, non comprendo perché non debba avere i contributi dell'ufficio commerciale. Per quale motivo? E' incomprensibile. O si parte dal

presupposto che una organizzazione di primo grado non può avere un grosso stabilimento, un grosso fatturato...

SODDU (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. A chi sta chiedendo il chiarimento? L'articolo è stato introdotto dalla Commissione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Va bene. Io voglio sapere dall'Assessore se ritiene opportuno...

SODDU (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. La dizione dell'articolo non è stata formulata dall'Assessore ma dalla Commissione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma sono d'accordo. Però, poiché io non posso chiedere chiarimenti alla Commissione, evidentemente, li chiedo all'Assessore competente. Se l'Assessore competente è d'accordo con me è chiaro che bisogna modificare l'articolo per estendere tutte le provvidenze alle cooperative. La mia domanda in concreto è questa: se, come sembrerebbe dall'articolo, si vogliono aiutare cooperative che per la loro struttura, per la loro organizzazione, per la loro capacità produttiva svolgono le funzioni di un consorzio. La forma organizzativa mi riguarda tanto quanto, perché quando un consorzio ha nove cooperative di 50 persone e ha, in concreto, 450 soci, c'è la cooperativa che raggruppa 700 produttori. Non capisco perché i 450 riuniti in consorzio possono essere aiutati e i 700 che sono in cooperativa non possono essere aiutati, almeno sotto alcuni aspetti. In realtà sono forme associative entrambe, libere, perché la cooperazione è libera o non è cooperazione. Ecco perché quella dell'E.T.F.A.S. non è cooperazione proprio perché è schiavistica e non libera.

Se hanno la capacità di produrre, diamo alle cooperative le stesse provvidenze che diamo ai Consorzi. Per esempio, la cooperativa di cui l'Assessore conosce vita e miracoli, quella del Terralbese, 700 produttori, migliaia di ettari di terra eccetera, perché non deve aver diritto ad avere un tecnico nel momento in cui chiede che si faccia lo stabilimento conserviero; o perché non può avere l'ufficio com-

merciale? Lo stabilimento, che sia a carattere cooperativo o a carattere consortile, deve vendere. Il metro di valutazione deve essere la capacità produttiva, gli ettari di terra a disposizione eccetera. Le cooperative e i produttori devono essere liberi di organizzarsi come meglio credono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Dirò molto brevemente che c'è un problema di scelta, di simpatia per la cooperativa o per il consorzio. Non c'è dubbio che il problema della valorizzazione commerciale della produzione richieda delle strutture di mercato ed impianti di dimensioni tali da implicare la concentrazione delle diverse imprese economiche delle cooperative che operano sul piano produttivo. Noi abbiamo, io credo, tracciato un disegno di realizzazione di queste strutture e vi sono in Sardegna quattro centrali ortofrutticole. Evidentemente quando parliamo di commercializzazione noi dobbiamo tener conto del come si svolge questa commercializzazione. Noi abbiamo, mi consenta, onorevole Zucca, la vendita a fresco, coi mercati generali, la vendita dei conservati, quindi mercato ortofrutticolo, la vendita del prodotto trasformato, quindi industria conserviera. Io le pongo una domanda: secondo lei in Sardegna, onorevole Zucca, dobbiamo costruire un mercato alla produzione di dimensioni regionali, o dobbiamo costituire una serie di mercatini regionali? Io le domando: secondo lei in Sardegna dobbiamo costruire tante industrie di modestissime dimensioni che non possono affrontare il mercato? Quando noi parliamo di mercato parliamo di mercato europeo. Dobbiamo ancora disseminare la Sardegna di centrali o non dobbiamo invece, fin da questo momento, ecco il disegno della Giunta, fermarci alle strutture esistenti, ampliarle, coordinarle e fare in modo che la loro gestione sia una? Oggi parlare di ricerca di mercato, se non si è poi in grado di alimentare e soddisfare le esigenze del mercato stesso, non ha senso. Perché noi sappiamo che oggi non si tratta di mercatini, si tratta, per esempio, del mercato

francese. Ed il mercato francese non può essere alimentato dalla produzione dei 450 soci di Terralba, evidentemente, anche perché c'è un problema di programmazione della produzione. Non è possibile, se noi vogliamo parlare di una agricoltura moderna e di una moderna valorizzazione commerciale dei prodotti agricoli, non partire dal momento produttivo. Non è possibile che non si programmi la produzione. Ecco perché è indispensabile che dalla cooperativa di primo grado, attraverso la concentrazione, si passi alla cooperativa di secondo grado.

Un'altra cosa voglio dire. Nell'Italia del Mezzogiorno sono state costruite 12 o 13 centrali ortofrutticole. Che cosa sta avvenendo? Oggi la FIAM ha preso l'iniziativa di associare 12 o 13 mercati di centrali ortofrutticole in un unico organismo consortile. E non è lotta alle cooperative. La cooperativa dobbiamo assisterla e crediamo anche di avere degli strumenti normali. Per esempio, il Piano verde numero 2 prevede la possibilità di dare contributi del 50 per cento per i primi tre anni per le cooperative che richiedono un direttore tecnico, un direttore amministrativo. La legge 588 prevede gli stessi interventi e lei mi domanderà: e allora perché per i consorzi non vi riferite a quella legge? Io l'ho detto. Noi riteniamo che con questo strumento *ad hoc*, per questo settore, con una procedura di applicazione della legge particolare, che riteniamo la più agile, e con dei fondi destinati *ad hoc*, si possa governare il settore con maggiore facilità. Quindi non si tratta di lotta alla cooperativa e scelta dei consorzi, ma si tratta di provocare la indispensabile concentrazione delle aziende. Perché...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei ha accettato l'articolo 1 *bis*.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'ho accettato, sì.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E allora, perché il B e il D e non il C e l'A?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Vede, onorevole Zucca, ho già risposto a questo. Evidentemente lei era disattento...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'ho ascoltata con estrema attenzione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, chiedono per cortesia la parola se vogliono fare degli interventi. Onorevole Assessore, continui.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Vorrei dire un'ultima cosa all'onorevole Zucca. Quando ci troviamo di fronte a questi problemi bisogna a un certo momento fare certe scelte. Se una cooperativa delle dimensioni di quelle a cui lei si riferisce non è in condizioni di assumere essa un impiegato di segreteria o un ragioniere che rediga il bilancio, ho paura che una politica veramente seria e moderna in materia di organizzazione commerciale non potrà averla mai. (*Interruzioni*).

Qualunque cooperativa ortofrutticola oggi operi in Sardegna, ad iniziare da quelle di Villasor, di Serramanna, di Decimo, di Samassi, di San Sperate, di Decimoputzu, ha 6 o 7 addetti compreso il ragioniere. Non dimentichiamo che queste cooperative hanno un fatturato, per la vendita dei carciofi soltanto, che si aggira intorno ai 200-250 milioni. Questo è il problema. Mi si dice: il consorzio. Il consorzio, ripeto, ha dimensioni più ampie ed ha problemi, come quello della gestione delle centrali, che le cooperative non hanno.

PRESIDENTE. All'articolo 1 *bis* è stato presentato un emendamento a firma Pietrino Melis - Zucca - Pedroni. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

« Sopprimere le parole previste dalle lettere b) e d) e sostituirle con "di cui" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare questo emendamento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per chiarire dico che l'articolo 1 *bis* dovrebbe suonare così: « Le provvidenze di cui al precedente articolo potranno essere concesse... » eccetera, eccetera.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Va bene.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Nella logica, egregio Assessore, perché...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'ho accettato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.) E' accettato? Va bene.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono contro questo emendamento e spiego perché. Esiste già un provvedimento di legge che non solo favorisce le cooperative di queste dimensioni, ma favorisce le associazioni di coltivatori diretti o di operatori in campo agricolo. C'è il quarto programma esecutivo che parla espressamente in questi termini. Non capisco perché in questo disegno di legge si debba aggiungere un'altra provvidenza in questo senso. Ciò è un di più che non ha motivo di esistere, secondo me.

PEDRONI (P.C.I.). Lei è contro l'Assessore!

BAGHINO (D.C.). Io esprimo il mio parere con piena libertà e credo che non mi si possa vietare di essere contrario ad una presa di posizione della Giunta. Ho detto anche perché sono contrario. Le cooperative di una certa dimensione o sono in grado di darsi una struttura, altrimenti non si può prendere per mano il coltivatore diretto e fare la fine della 215 in cui le imposizioni e le scelte vengono dall'alto. I consorzi stanno crescendo ed hanno delle esigenze ben diverse da quelle che sono le cooperative, questo è evidente, questo è chiaro. *(Interruzioni)*.

PRESIDENTE. Vogliamo, per cortesia, lasciar continuare tranquillamente l'oratore? La discussione sull'emendamento è ancora aperta e chi vuole può intervenire. Onorevole Baghino, vuol continuare o ha terminato?

BAGHINO (D.C.). Questi sono i motivi per i quali sono contrario a questo emendamento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lei ha già illustrato l'emendamento. Può parlare per dichiarazione di voto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non capisco perché questo accanimento su un problema di estrema semplicità. Non capisco perché la cooperativa debba avere la capacità finanziaria e avere certe strutture ed un consorzio, che è l'unione di più cooperative, a maggior ragione non debba avere la forza economica per avere il suo tecnico. Dovete spiegarmi questo fenomeno. Il sillogismo che voi fate non ha senso logico. Se il consorzio è la unione, l'unità di più cooperative, se l'unità fa la forza, il consorzio non dovrebbe avere un centesimo perché ha la forza di darsi una sua struttura. Caso mai aiutiamo le strutture di base che sono le più deboli. E quanto al quarto programma esecutivo, se è vero che si aiutano le cooperative, chi proibisce di aiutare i consorzi di cooperative col quarto programma esecutivo? Ma che ragionamenti sono questi?

BAGHINO (D.C.). Il quarto esecutivo non lo consente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non è vero!

PRESIDENTE. La discussione non può essere trasformata in un dialogo tra l'onorevole Zucca e l'onorevole Baghino. Per cortesia, onorevole Zucca, cerchi di concludere il suo intervento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, io sto cercando di rispondere ai colleghi che fanno delle osservazioni senza senso, mi consenta, perché il quarto programma esecutivo richiama la cooperazione in generale, e non è vero che un consorzio di cooperative non possa avere contributi sul quarto programma esecutivo. Quando voi mi dite che la cooperativa per essere cooperativa deve avere la forza economica di determinate strutture senza l'aiuto della Regione, significa che se ogni cooperativa ha questa forza, riunendone cinque, sono cinque forze che si uniscono e a maggior ragione

non dobbiamo dare contributi. L'articolo 1 *bis* parla di cooperative di una certa ampiezza, perché, ripeto, la fissazione in senso psicologico-politico, non in senso fisico evidentemente, che bisogna avere un unico consorzio regionale per amministrare tutto, secondo me è sbagliata, onorevole Assessore. L'importante è che gli stabilimenti, le industrie abbiano dimensione economica. Un'unica centrale, in Sardegna, sarebbe un fatto antieconomico. Evidentemente occorrerà avere tante centrali quante sono le zone della Sardegna in cui ci sono determinate strutture produttive che consentono la possibilità di avere una industria a dimensione economica. Altra cosa, ecco il punto, e finisco, signor Presidente, è l'intervento dell'organo pubblico. Il mercato non deve soltanto riguardare le cooperative e i consorzi, deve riguardare la Regione. Ecco il compito della Regione: vivificare la produzione, dirigerla. Lei, invece, onorevole Assessore, vuole una struttura accentrata, superconsortile in cui sette *big* comandino. Questo alla fine è antidemocratico. Le sovrastrutture di questo tipo sono antidemocratiche e lei troverà la resistenza dei contadini che non possono accettare queste sovrastrutture e che vogliono creare invece e controllare le loro strutture di base. Che i produttori di Sassari debbano venire a Cagliari a portare il prodotto senza controllare nulla! Evidentemente a Sassari vorranno la loro centrale, in Gallura vorranno la loro centrale, in Ogliastra la vogliono, e così via.

Altra cosa è l'intervento dell'organo pubblico per i mercati generali. Questo è compito della Regione. Ma lei vuole liberarsene, affidarlo ai consorzi che diventano organi burocratici e non rendono niente. Ecco perché pregherei i colleghi di votare a favore di questo emendamento. O le cooperative hanno questa capacità, oppure bisogna sopprimere l'articolo 1 *bis*.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pietrino Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Io confesso, signor Presidente, che non ho capito questo accanimento da parte di qualche collega nei confronti delle cooperative per porre invece

come aziende del tutto diverse e finanziabili i consorzi. Come se i consorzi innanzitutto non siano delle cooperative. I consorzi, come tutti sapete, possono essere di secondo grado, possono essere di terzo grado, però quello che conta è (onorevole Assessore, abbia un po' di pazienza) quello che conta è la dimensione economica, come questo articolo 1 *bis* dice già; dice in concreto: a condizione che queste cooperative abbiano una determinata dimensione economica. Quindi, francamente, limitare il finanziamento ad una sola parte, cioè alle lettere b) e d) è un assurdo. Mi consenta di dirle, onorevole Assessore, proprio da parte sua che è un cooperatore, è strano si faccia una discriminazione nei confronti delle cooperative. Le cooperative, semmai, avrebbero dovuto essere la parte essenziale di questa legge. Una legge di questo tipo avrebbe dovuto dire, semmai, « alle cooperative e ai consorzi spettano determinati contributi », sempre che quelle cooperative abbiano quelle determinate dimensioni.

Viene osservato da qualche collega, mi pare dal collega Baghino, che siccome già altre leggi prevedono dei finanziamenti, esattamente la 588, non dovremmo noi prevedere ulteriori finanziamenti con questa legge. A parte il fatto che i finanziamenti verranno dati quando verranno dati e alle cooperative cui verranno dati, dirò che proprio il fatto che ci sia la 588, rafforza la nostra tesi. E come dobbiamo potenziare noi questa grande rete di cooperative? Occorre incoraggiarle, aiutarle a trovare esse la dimensione economica necessaria, che in qualche caso può essere il consorzio, in altri casi può essere, per esempio, anche la stessa cooperativa di primo grado. Vi cito un esempio: la cooperativa cerealicoltori, oggi esistente in Sardegna, è una grossa azienda che raccoglie i contadini di ben 37 paesi. Ebbene, questa che cos'è? Io credo che quella cooperativa, pur essendo di primo grado, valga quanto un consorzio. Altrettanto si può dire per cooperative di altri settori. Noi possiamo avere una cooperativa di base, una cooperativa di primo grado che però come dimensione economica può persino superare la dimensione economica di determinati consorzi. Pertanto io insisto perché l'emendamento venga accolto dal Consiglio.

VI LEGISLATURA

LXXXI SEDUTA

23 LUGLIO 1970

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste per esprimere il parere della Giunta.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Ho già detto che accogliamo l'emendamento. Dopo questa mia affermazione si è venuti agli interventi dell'onorevole Zucca e dell'onorevole Baghino. Però, per amore di chiarezza, due brevissime cose intendo dire. Non c'è dubbio che il problema, ed io l'ho detto, non è nominalistico. Ho parlato di dimensione economica. E ho fatto lo stesso discorso che ha fatto lei e ha fatto l'onorevole Melis. Però lei mi consentirà di dire che chi ha ideato questa legge (e il collega Catte che l'aveva pensata e studiata prima ancora di me lo sa) aveva un disegno preciso, che non è un segreto di Stato; la legge tendeva, almeno così come è uscita dall'Assessorato, a far decollare, a far marciare quelle strutture di mercato che col Piano di rinascita noi stiamo realizzando. Onorevole Zucca, il suo discorso non fa una grinza, il discorso dell'onorevole Melis non fa una grinza. Ma allora siamo nelle competenze di un altro Assessorato, che alla legge numero 5, alla quale noi destiniamo alcune centinaia di milioni... (*interruzioni*).

Noi pensavamo e pensiamo che chi dovrà applicare questa legge debba preoccuparsi soprattutto di...

RAGGIO (P.C.I.). Di finanziare alcuni consorzi.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. No... di seguire con attenzione particolare le quattro centrali ortofrutticole e le industrie conserviere che stanno sorgendo. Se poi ci saranno delle cooperative che hanno dimensioni economiche meritevoli di attenzione, certamente non verranno discriminate, evidentemente.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 1 *bis*. Chi la approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, Segretario:

Art. 2

I contributi di cui all'art. 1, lettera a) sono concessi per una durata non superiore ad anni 5 solo per un funzionario tecnico ed uno amministrativo e nella misura del 90 per cento degli assegni fissi nonché degli oneri riflessi.

Il tecnico deve essere fornito di laurea in scienze agrarie o di diploma di perito agrario, ed essere qualificato dalla frequenza di un corso di specializzazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MEDDE, Segretario:

Art. 3

I contributi di cui all'art. 1, lettera b) possono essere concessi fino alla misura del 50 per cento e si riferiscono alle sole spese relative al trasporto dei prodotti dal luogo di produzione a quello di raccolta e confezionamento per la spedizione ed alle spese di acquisto degli elementi riproduttori anche dalla penisola e dall'estero.

Gli elementi riproduttori di cui sopra debbono avere i requisiti stabiliti dal competente Ispettorato provinciale dell'agricoltura che ne autorizza l'importazione sentito l'Osservatorio di Fitopatologia per la Sardegna che deve accertare le condizioni fitosanitarie nelle località di produzione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda

di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MEDDE, Segretario:

Art. 4

I contributi di cui all'art. 1, lettera c), possono essere concessi fino alla misura massima del 50 per cento delle spese riconosciute ammissibili per il funzionamento dell'ufficio commerciale, per la vendita dei prodotti nei mercati della penisola ed esteri, nonché per campagne pubblicitarie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MEDDE, Segretario:

Art. 5

E' costituito a carico del bilancio della Regione Sarda, presso uno o più Istituti esercenti il credito agrario in Sardegna, il fondo di rotazione di cui all'art. 1, lettera d), della presente legge per la concessione dei prestiti previsti dall'art. 2 della legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Per le predette operazioni di credito agrario valgono le norme del R.D. 29 luglio 1927, n. 1509, convertito nella legge 5 luglio 1928, numero 1760 in quanto non contrastanti con le disposizioni contenute nella presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MEDDE, Segretario:

Art. 6

Per la concessione dei prestiti di cui all'articolo precedente il tasso di interesse a carico dei beneficiari non potrà essere superiore al 2 per cento al lordo dei diritti di commissione e spese accessorie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MEDDE, Segretario:

Art. 7

Le domande per ottenere i prestiti debbono essere presentate agli Istituti esercenti il credito agrario presso i quali è costituito il fondo di rotazione di cui all'art. 5.

Le deliberazioni sulla concessione dei prestiti sono assunte dai competenti organi deliberanti degli stessi Istituti integrati da tre rappresentanti designati rispettivamente dall'Assessore all'agricoltura e foreste, da quello alle finanze e cooperazione e da quello al bilancio e programmazione su segnalazione delle organizzazioni dei produttori agricoli.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Emendamento Pisano - Soddu:

« Sostituire il secondo comma col seguente: "Le deliberazioni sulla concessione dei prestiti sono assunte dai competenti organi deliberanti degli stessi Istituti di credito integrati da un rappresentante dell'Assessorato compe-

tente in materia di cooperazione, da un rappresentante dell'Assessorato all'agricoltura e da un rappresentante dell'Assessorato al bilancio e programmazione. Le deliberazioni saranno rese esecutive con decreto dell'Assessore all'agricoltura di concerto con l'Assessore competente in materia di cooperazione" ». (1)

Emendamento sostitutivo parziale all'emendamento numero 1 Pedroni - Orrù - Fadda:

« Sostituire il secondo comma con il seguente: "Le deliberazioni saranno rese esecutive con decreto dell'Assessore alla cooperazione di concerto con l'Assessore all'agricoltura" ». (7)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. L'emendamento si illustra da sé, non credo che ci sia altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pedroni per illustrare il suo emendamento.

PEDRONI (P.C.I.). Sì, brevemente, onorevole Presidente, per ricordare che questo disegno di legge era stato presentato dall'Assessore all'agricoltura prima che fosse costituita questa Giunta, e cioè prima che fosse avvenuta la ristrutturazione delle competenze degli Assessorati. Questo emendamento all'emendamento, quindi, è una normale conseguenza delle diverse attribuzioni che la ristrutturazione della Giunta ha affidato all'Assessore alle finanze e alla cooperazione. E noi riteniamo che, d'altra parte, il secondo comma dell'emendamento presentato dalla Giunta è in netto contrasto con i criteri della stessa ristrutturazione dell'attuale Giunta regionale.

Ora, onorevole Abis, la ristrutturazione è stata inventata da questa Giunta, in modo particolare da lei; i casi sono due: o questa ristrutturazione rispondeva e risponde a reali esigenze di lavoro e di coordinamento dei vari settori, ed allora bisogna essere conseguenti

fino in fondo dando all'Assessorato alla cooperazione tutte le funzioni che gli competono. Oppure, onorevole Abis, dovremo giungere alla conclusione che la ristrutturazione della Giunta non è stata altro che una grossa mistificazione. Ecco perché noi chiediamo al Consiglio di votare favorevolmente all'emendamento che noi abbiamo presentato al secondo comma dell'emendamento presentato dalla Giunta.

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento Zucca - Raggio - Melis Giovanni Battista (P.C.I.) così concepito: « Il secondo comma dell'emendamento numero 1 è soppresso ». (9)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare questo emendamento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a parte le questioni della competenza dell'Assessorato, che discuteremo, evidentemente, in un secondo tempo, non si comprende perché dopo tante critiche alle lungaggini burocratiche, all'insufficienza di funzionari, al super lavoro dei singoli Assessori — e i visi stanchi ne sono testimonianza — facciamo delle leggi che, anziché snellire, allungano l'iter delle pratiche. Vediamo gli Assessori costretti a mettere centinaia di firme ogni giorno su decreti di varia natura. Oserei dire che è una forma masochistica di attirare su di sé altro lavoro per torturarsi, la firma al posto del cilicio. Ora qui si tratta di prestiti, di prestiti che non saranno di grande entità, vista la somma stanziata. Saranno prestiti di due o tre milioni, mezzo milione, per cui abbiamo addirittura integrato con rappresentanti dei vari Assessorati, i competenti organi deliberanti degli stessi istituti di credito, ma non ci fidiamo abbastanza neppure dei funzionari, non ci fidiamo degli istituti bancari che gestiscono il fondo, occorre la firma sacrosanta dell'Assessore competente, possibilmente anche di concerto, visto che i concerti funzionano così bene da allungare le pratiche di mesi, una spirale che non ha mai fine. Per di più, ci fosse un potere discrezionale dell'Assessore, capirei. L'ultima istanza è l'organo politico per dare i due milioni di prestito al consorzio X o alla cooperativa Y. Ma no, « le deliberazioni sa-

ranno rese esecutive con decreto dell'Assessore all'agricoltura, di concerto [sempre stonato], con l'Assessore competente in materia di cooperazione ». Non è altro che la firma di una pratica su un decreto deciso da altri organi. Perché lo si fa? Ecco perché noi chiediamo la soppressione del secondo comma dell'emendamento della Giunta. L'onorevole Presidente, mi deve scusare, è arrivato in ritardo perché volevamo ascoltare i chiarimenti della Giunta. Il Credito Industriale Sardo fa prestiti e mutui per miliardi senza bisogno della firma dell'Assessore. L'Istituto di credito agrario, su leggi statali e regionali dà prestiti di decine di milioni senza firma dell'Assessore, adesso visto che quelle sono pratiche che vanno abbastanza rapide, qualcuna troppo rapida, per dire la verità, perché vanno ad imbroglioni che poi falliscono...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non è d'accordo su quel modo di agire?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Infatti. Ma io non sono d'accordo sulla esecutività in relazione alla firma dell'Assessore. E' sulle scelte politiche che deve intervenire la Giunta, ma qui la scelta politica la si fa con la legge. Voi ammetterete che il giudizio se un consorzio merita di avere tre milioni vada lasciato all'istituto bancario, tanto più che le somme da dare, ripeto, non sono miliardi, a meno che non vi fidiate dell'Istituto bancario, non vi fidiate dei vostri funzionari. In concreto che cosa vuol dire? Chi delibera è l'organo bancario, giustamente perché fa l'indagine, l'istruttoria e così via e voi dovete soltanto rendere esecutiva quella deliberazione. A questo modo allungate la pratica e l'iter della pratica per che cosa? Per nulla. Tanto per mettere, siccome firme non me mettete abbastanza, altre firme su altri decreti.

Ecco, onorevole Presidente della Giunta, che nel suo programma auspicava snellimento della burocrazia, queste sono le conseguenze di un andazzo di cose che contrasta nettamente con gli stessi vostri impegni programmatici, che non sono nuovi per dire la verità, perché tutti i Presidenti sono venuti a dirci: « Bisogna

snellire la burocrazia » e poi non si è fatto niente.

Ma, dico, almeno adattiamoci a fare le leggi in modo tale da non aggravare i compiti della burocrazia e da non aggravare il compito degli Assessori. Addirittura vi dovrete liberare di molte firme, responsabilizzare i funzionari e così via, perché siete soltanto dei firmaioli, che non fate altro che mettere firme, anziché fare politica, da vent'anni. Siete voi stessi i burocrati che non fate altro che firmare, e anziché liberarvi del lavoro burocratico lo volete aumentare. Ecco perché chiedo, con molta cortesia, alla Giunta di accettare il nostro emendamento, o di ritirare il secondo comma del suo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Soltanto per dare un chiarimento all'onorevole Zucca che ha voluto ironizzare su questo emendamento. Se l'onorevole Zucca avesse letto l'articolo 7 nel testo della Giunta avrebbe visto che questa norma non è contenuta. Che cosa è avvenuto? E' avvenuto che la Commissione ha modificato questo articolo. E in che modo? La Commissione ha detto che le deliberazioni sulla concessione dei prestiti saranno adottate dagli organi competenti degli istituti integrati da tre rappresentanti degli Assessorati e — aggiunge la Commissione — su segnalazione dell'organizzazione dei produttori. A noi è sembrato di vedere in questa formulazione un contrasto. Cioè a dire si tratta di un rappresentante dell'Assessore alla agricoltura, però segnalato dalle organizzazioni dei produttori. Allora noi ci siamo sforzati di capire quale era il motivo per cui la Commissione aveva introdotto questa norma. Abbiamo ritenuto di capire che la Commissione chiedeva certe garanzie e ritenevamo che se le deliberazioni venivano rese esecutive con decreto degli Assessori competenti, aveva soltanto lo scopo di correggere la dizione originaria. La soppressione del comma la accettiamo benissimo. Soltanto diciamo questo al Consiglio: che se nell'articolo 7 noi parliamo di un rappresentante dell'Assessore all'agricoltura, non

possiamo dire « su segnalazione delle organizzazioni », anche perché chi propone una legge si deve anche preoccupare del modo di applicarla. Perché l'Assessore all'agricoltura domani si troverà in queste condizioni: dovrà... (*interruzione dell'onorevole Zucca*).

Scusi, onorevole Zucca, è molto facile ironizzare su certe cose. In effetti non sempre gli errori li commettiamo noi, qualche volta capita anche ad altri di commetterli. L'Assessore all'agricoltura dovrebbe mandare un suo rappresentante scelto dalle organizzazioni sindacali, e allora è un rappresentante delle categorie non dell'Assessore. L'Assessore assume responsabilità politica quando sceglie. L'Assessore all'agricoltura scriverà a chi? All'Unione agricoltori? Alla Coldiretti? Alla Unione contadini? E poi dovrà scegliere un rappresentante tratto da queste organizzazioni? E' evidente che se sceglie un uomo dell'Unione contadini, (lei mi dirà che è cosa piuttosto difficile, ma può anche capitare) diranno le altre due organizzazioni che abbiamo discriminato e viceversa. Nelle leggi, onorevole Zucca, occorre chiarezza, e la Giunta non chiede altro che chiarezza. Quindi noi siamo dispostissimi ad accettare questo emendamento soppressivo e ci piacerebbe che questo articolo venisse formulato nel modo migliore possibile.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 9. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

L'emendamento numero 7 si intende decaduto. Metto in votazione la prima parte dell'emendamento numero 1. Chi la approva alzi la mano.

(*E' approvata*).

Metto in votazione il primo comma dello articolo 7. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 8

L'Assessore all'agricoltura e foreste, di concerto con l'Assessore alle finanze e cooperazione, è autorizzato a stipulare apposite convenzioni con gli Istituti incaricati della gestione del fondo di cui all'art. 5.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo totale Orrù - Pedroni - Pinna Pietro - Fadda. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

« Art. 8 — L'Assessore alla cooperazione, di concerto con l'Assessore all'agricoltura e foreste è autorizzato a stipulare apposite convenzioni con gli istituti incaricati della gestione del fondo di cui all'articolo 5 ». (4)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pedroni per illustrare questo emendamento.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, illustrando l'emendamento all'emendamento dell'articolo precedente, ho già espresso i motivi per cui chiediamo che l'Assessore alla cooperazione sia l'incaricato di dirigere questo settore. Abbiamo già illustrato precedentemente questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente, egregi colleghi, vorrei che non si pensasse minimamente a tentativi di colpire sul piano personale questo o quell'Assessore anche perché tra due mesi si farà un'altra Giunta e certi Assessori non ci saranno più e il problema non esiste.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Possono essere riconfermati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ci sarà qualche cambiamento, onorevole Presidente. Il fatto è, onorevole Presidente, che chiediamo un minimo di coerenza, non per le nostre posizioni che lei non ha accettato, essendo un uomo non troppo di sinistra, ma per lo meno per le sue posizioni, per le sue dichiarazioni programmatiche, per quelle proposte che ha fatto al Consiglio e che la maggioranza ha accettato. Noi chiediamo alla Giunta, in questo caso, di essere conseguente con sé stessa.

Lei ci ha portato qui un piano di ristrutturazione della Giunta, ha tolto competenze a un Assessore e le ha passate a un altro e così via, e siccome la richiesta di fare un Assessorato alla cooperazione, unito o meno ad altre competenze, è una vecchia richiesta del 1965, mi pare, avanzata per primo dal Partito Sardo d'Azione, se la memoria non mi inganna, si pensava che finalmente in questo campo della cooperazione si volesse coordinare l'azione della Regione, in tutti i campi. Si pensava che l'Assessorato alla cooperazione non si limitasse a dare quei quattro contributi sulla legge numero 5, ma che si occupasse prevalentemente di questo settore. Alla competenza tecnica dei singoli Assessorati per le varie forme di cooperative che agiscono nei vari settori si preferiva, invece, un coordinamento in unico Assessorato di tutta la materia della cooperazione. Era una linea discutibile, ma era una linea. Questa linea ci era stata proposta da lei, onorevole Presidente. Quando lei ha tolto la competenza della cooperazione allo Assessorato al lavoro, e l'ha voluta affidare ad un uomo di un certo prestigio della Democrazia Cristiana, che ha avuto incarichi molto importanti anche in Giunta (è stato Assessore all'industria, è stato Assessore alla rinascita) riteneva evidentemente che questo uomo potesse segnare una svolta nel campo cooperativo in Sardegna. Questo ritengo lei abbia pensato nel momento in cui ha trasferito la competenza della cooperazione. Ripeto, era una linea discutibile, ma la maggioranza del Consiglio da lei sollecitata l'ha accettata, e la Giunta è stata ristrutturata con queste competenze diverse. Ora ci si presenta una legge che è tipica dell'Assessorato alla coo-

perazione, perché qui non si prevedono contributi per miglioramenti fondiari, che in questo caso la competenza sarebbe dell'Assessore all'agricoltura, ma interventi per sviluppare le cooperative, per dare ad esse i tecnici agrari, l'ufficio commerciale e così via. Ecco, ho l'impressione, onorevole Presidente, che proprio lei, forse involontariamente, perché probabilmente sarebbe d'accordo con me, segua ancora la strada vecchia.

Ricordo un esempio ai colleghi: il Centro antinsetti creato dall'allora Assessore all'igiene professor Brotzu. Finché il professor Brotzu rimase all'Assessorato all'igiene, chi era competente su quel settore era l'Assessore all'igiene. Poi da Assessore all'igiene diventò Presidente della Giunta, sapete a chi andò il Centro antinsetti? Andò sotto la giurisdizione del Presidente della Giunta. Sembra quasi che si facciano le cose *ad personam*. Poiché il collega Pisano è un noto esperto di cooperazione, non ho capito come lei abbia scelto, per lui, non dico preteso, perché la parola è assurda, ma, insomma, abbia sollecitato, diciamo, l'Assessorato all'agricoltura anziché quello alla cooperazione...

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Chiederò la sua preziosa collaborazione quando mi troverò in difficoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Collega Assessore, lei altre volte mi ha chiesto consulenze ed io le ho fornite sempre gratis, ma non credo che lei chieda nuovamente la mia consulenza.

Io non chiedo il passaggio delle competenze *ad personam*, lo chiedo sul piano politico, in base a ciò che il Consiglio su vostra richiesta ha deciso ristrutturando gli Assessorati. Ma voi in concreto continuate nel solito modo di agire; attribuite le competenze non in base alla logica politica, voluta dalla maggioranza del Consiglio e richiesta dalla Giunta, ma in base alle preferenze di questo o di quell'Assessore. E questo non va. Questa, è inutile nascondere, non è un cataclisma, ma una di quelle piccole cose che continuano ad affossare il nostro istituto. Perché poi che cosa avviene? Quando l'ex Assessore all'igiene diventato Presidente della Giunta se ne andò, au-

automaticamente non riprese il controllo sul Centro antinsetti l'Assessore all'igiene, no! Il Centro si tramandò, come di padre in figlio, da Presidente in Presidente, tanto che è rimasto ancora oggi nelle competenze del Presidente...

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Bisogna modificare la legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Bisogna modificare la legge, accidenti, ce ne vuole per modificare una legge, è proprio difficile! La verità è che manca la volontà politica di farlo. Ma perché, onorevole Presidente?

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Bisogna presentare la legge e lo può fare chiunque.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente, anche su questo le do la mia risposta. Se la memoria non mi inganna, la prima legge che presentammo nell'altra legislatura, io ed altri colleghi, era quella della ristrutturazione della Giunta. L'avete tenuta per quattro anni in *frigidaire* e non l'avete mai discussa. Eppure non sarebbe compito dell'opposizione presentare leggi di questo tipo, come non era compito dell'opposizione quello di affrontare e di farvi risolvere il problema del personale. Non è possibile che per ogni cosa, anche su cose che riguardano proprio vostre manifestazioni, pretendiate sempre l'iniziativa dell'opposizione. Certo, io posso fare una legge, o proporla per ripassare il Centro antinsetti dalla Presidenza della Giunta all'Assessorato all'igiene. Ma perché dobbiamo essere noi dell'opposizione a fare queste cose, anziché la Giunta? La verità è che il Centro antinsetti, da un centro che doveva combattere la malaria, è diventato un centro di assunzioni clandestine. Ecco perché è rimasto nella competenza del Presidente della Giunta.

Al Centro antinsetti, mi è stato detto, non so se sia vero, c'è un cunicolo sotterraneo che lo collega con il palazzo della Giunta. Chi viene assunto dal Centro antinsetti, automaticamente, clandestinamente, sotterraneamente, diviene poi funzionario della Giunta. Non mi consta che lei, onorevole Presidente della Giun-

ta, abbia autorizzato il cunicolo.

Forse neppure il suo predecessore lo ha utilizzato, ma qualche altro, magari il predecessore del collega Dettori ha proceduto a decine di assunzioni attraverso il Centro antinsetti. Ecco, ho citato un esempio che si adatta benissimo alla situazione di cui discutiamo oggi. Non bisogna mai fare delle leggi tenendo presente chi in questo momento è l'Assessore a un certo settore di lavoro. Occorre fare delle leggi guardando al futuro, che valgano per questa Giunta e per le altre Giunte. Se domani l'Assessorato alla cooperazione venisse distrutto, evidentemente si porrebbe l'obbligo di modificare la legge. Ma poiché tutto ci porta a pensare che la cooperazione è e sarà un settore importantissimo, che meriterebbe un Assessore che ad esso specificamente si dedicatesse, noi insistiamo perché questo emendamento presentato dai nostri Gruppi, dai Gruppi della sinistra venga accettato dal Consiglio regionale. In questo modo faremo delle leggi destinate a durare anche quando, caduta questa Giunta, si procederà ad una redistribuzione degli incarichi assessoriali.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, io credo di essermi già dilungato sull'argomento. Io voglio ripetere soltanto che non posso accettare l'emendamento. Mi piace dire che respingo, e lo faccio con profonda convinzione, le argomentazioni portate dall'onorevole Zucca a sostegno della sua tesi.

E' chiaro che l'onorevole Zucca ha sollevato un problema importante, però se vogliamo essere conseguenti con la serietà del problema non possiamo non tener conto che questo dev'essere affrontato e risolto in sede legislativa, con l'attribuzione delle competenze. Per quanto riguarda le questioni di merito io ho interesse di dire che noi stiamo legiferando anche in materia di credito agrario. Mi permetta l'onorevole Zucca di sorprendermi molto per le tesi che ha espresso, perché non riescono a convincermi; è difficile che l'onorevole Zucca trovi argomenti validi a convincer-

mi che il credito agrario alle cooperative deve essere fatto da altri organismi, anche dal punto della legittimità costituzionale. Io ritengo, può darsi che mi sbagli, bisognerebbe verificare la cosa, che oggi esista un principio della legislazione italiana in materia di credito agrario, che si può trarre dalla legge 1760. Ma, a parte il problema di legittimità costituzionale, onorevole Zucca, se lei toglie questa competenza all'Assessore all'agricoltura, chiunque esso sia (può darsi che io tra due, tre mesi io non ci sia, se però me lo permette, poiché lei ha parlato di persona, ci conosciamo ormai da tanti anni, potrebbe se non altro darmi atto che questi problemi normalmente li affronto con un certo distacco, anche se con passione). Lei mi deve spiegare, onorevole Zucca, che strumento dà lei oggi o domani a questo Assessore quando lo priva degli strumenti diretti a valorizzare commercialmente la produzione agricola.

Questo è un problema di credito agrario, si tratta di concedere prestiti di esercizio attraverso la creazione di un fondo di rotazione. Se lei avesse letto con attenzione la legge, onorevole Zucca, avrebbe visto che si tratta di un credito per la anticipazione alla produzione. E' evidente che l'anticipazione la si può dare all'organismo che gestisce l'impianto che sia capace di conservare o di trasformare il prodotto. Ecco, per queste considerazioni io ritengo che la proposta non sia da accogliere. Dico di più: riconosco che in questa legge ci sono delle competenze che potrebbero essere proprie dell'Assessorato alla cooperazione, per esempio, le provvidenze di cui alla lettera a) (contributi per il tecnico e l'amministratore) però, se io con quattro tipi di interventi ne ho tre che sono legati all'agricoltura e uno, pure importante, che è legato ad altro settore, mi conviene spezzare la unicità dello strumento legislativo, privando, l'uno e l'altro Assessorato, della globalità dell'intervento? Questo problema lo abbiamo discusso, avevamo l'emendamento pronto, ad un certo punto noi potremmo dire: le competenze di cui alla lettera a) dell'articolo 1 sono di competenza della cooperazione; non faremmo però una cosa giusta, perché perderemmo, evidentemente, la visione globale dell'intervento.

Ecco perché, ripeto, non posso accettare l'emendamento. Il Consiglio regionale potrà ritornare su questi problemi. C'è il problema della modifica del IV programma, quello delle competenze del piano verde n. 2, dell'applicazione della legge 9, dei piani urbanistici, di tutta una serie di competenze, della caccia, della pesca, che rientrano nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente. Questi problemi andranno affrontati in sede legislativa, proprio per evitare che con una legge particolare, parziale come questa, si assumano delle decisioni che domani potrebbero essere anche rifiutate.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La Giunta l'ha composta il Presidente senza legge.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E il Presidente della Giunta, con la Giunta, si presenterà al Consiglio con un disegno di legge che disciplini tutta la materia.

PEDRONI (D.C.). Domando la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento.

PRESIDENTE. I consiglieri che appoggiano questa proposta sono pregati di levarsi in piedi.

(I consiglieri del Gruppo comunista si levano in piedi).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'emendamento numero 4.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	58
votanti	57
maggioranza	29
favorevoli	27
contrari	29
astenuti	1
voti nulli	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Birardi - Branca - Campus - Catta - Concas - Congiu - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Fadda - Francesconi - Frau - Ghinami - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Ligios - Lilliu - Lippi - Maddalon - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Pietrino - Melis Antonio - Milia - Mistrone - Montis - Monni - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Peralta - Pinna Gavino - Pinna Pietro - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Roych - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MEDDE, Segretario:

Art. 9

Il fondo di rotazione di cui agli articoli precedenti potrà essere incrementato da appositi stanziamenti da prevedersi nel bilancio regionale del 1971 e da quelli degli anni successivi nonché dalle quote di ammortamento per il capitale e per l'interesse corrisposti dai beneficiari.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

Si dia lettura dell'articolo 10.

MEDDE, Segretario:

Art. 10

L'Assessore all'agricoltura e foreste dispone ogni anno accertamenti atti a stabilire il regolare impiego delle somme erogate in favore dei consorzi beneficiari.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presenti due emendamenti. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Emendamento Pisano - Soddu:

« Art. 10 (sostitutivo totale) — L'Assessore competente in materia di cooperazione, di concerto con l'Assessore all'agricoltura, dispone ogni anno accertamenti atti a stabilire il regolare impiego delle somme erogate in favore dei Consorzi e delle singole cooperative ». (2)

Emendamento Orrù - Pedroni - Pinna Pietro - Fadda:

« Art. 10 (sostitutivo totale) — L'Assessore alla cooperazione dispone ogni anno accertamenti atti a stabilire il regolare impiego delle somme erogate in favore dei consorzi e delle cooperative beneficiari ». (5)

PRESIDENTE. I presentatori degli emendamenti intendono illustrarli?

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Si illustra da sé.

PEDRONI (P.C.I.). Lo diamo per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Qui sono nominati soltanto i consorzi; è chiaro che bisogna nominare anche le cooperative.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, vuole essere più chiaro, per cortesia?

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. C'è nel nostro emendamento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ha ragione, va bene, non l'avevo visto.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'emendamento numero 5 si intende decaduto.

Si dia lettura dell'articolo 11.

MEDDE, Segretario:

Art. 11

I contributi e prestiti di cui agli articoli precedenti non sono cumulabili con analoghi contributi o prestiti previsti da leggi regionali o statali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11 bis.

MEDDE, Segretario:

Art. 11 bis

L'Assessore all'agricoltura, sentite le organizzazioni cooperative, presenta ogni anno alla approvazione della Giunta regionale il programma degli interventi previsti dalla presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presenti due emendamenti. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Emendamento Pisano - Soddu:

« Art. 11 bis (sostitutivo totale) — Gli interventi di cui all'articolo 1 della presente legge sono disposti con decreto dell'Assessore all'agricoltura di concerto con l'Assessore competente in materia di cooperazione ». (3)

Emendamento Orrù - Pedroni - Pinna Pietro - Fadda:

« Art. 11 bis (sostitutivo totale). L'Assessore alla cooperazione sentite le organiz-

zazioni cooperative, di concerto con l'Assessore all'agricoltura e foreste, presenta ogni anno all'approvazione della Giunta regionale il programma degli interventi previsti dalla presente legge ». (6)

PRESIDENTE. I presentatori degli emendamenti intendono illustrarli?

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Si illustra da sé.

PEDRONI (P.C.I.). Lo diamo per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Io ho chiesto la parola, onorevole Presidente, perché ritengo che a questo punto dell'esame degli articoli del disegno di legge sia necessario che il Presidente della Giunta informi il Consiglio sugli orientamenti, sugli intendimenti della Giunta stessa in ordine ad uno dei punti qualificanti del suo programma, cioè la ristrutturazione dell'esecutivo, perché dall'atteggiamento e della Giunta e della maggioranza non abbiamo tratto elementi sufficienti per conoscerne l'orientamento. Intende la Giunta mantenere o non mantenere questo punto? Infatti, come sono andate fino ad ora le votazioni? L'emendamento ultimo che abbiamo votato, presentato dalla Giunta, dagli Assessori Pisano e Soddu, è stato approvato dal Consiglio, e la Giunta lo ha accettato. Questo emendamento attribuisce in sostanza la competenza principale, diciamo, della cooperazione all'Assessorato alla cooperazione. Mi si dirà che, sì, questa competenza viene riconosciuta solo per un aspetto che riguarda la vigilanza, però è un aspetto importante, poiché la vigilanza, ovviamente, presuppone anche una competenza dell'Assessorato in materia di scelte, in materia di assistenza, in materia di promozione e così via. Ma anche se si volesse accettare questo ragionamento, cioè che limitiamo la competenza dell'Assessorato alla cooperazione, cui abbiamo attribuito tanta importanza alla sola vigilanza, sul regolare impiego delle somme erogate a favore

dei consorzi e delle cooperative, anche se dovessimo prendere per buona questa argomentazione, essa contrasta con la votazione precedente, la quale ha negato questa competenza all'Assessorato alla cooperazione, che è anche Assessorato alle finanze, per quanto riguarda la stipula delle convenzioni con gli istituti in carica della gestione del credito, che è competenza, direi, naturale dell'Assessorato alle finanze, anche se non avesse la competenza della cooperazione. Ecco, da un lato, quindi, sottraiamo all'Assessorato una competenza che gli spetta comunque in quanto Assessorato alle finanze.

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Mi scusi se la interrompo. Le dico subito, per sua informazione, che le convenzioni con le banche venivano stipulate prima dall'Assessorato alle finanze; però la Giunta precedente ha adottato una delibera per cui le convenzioni con le banche vengono stipulate dal Presidente della Giunta, e un'altra recentemente, su proposta dell'Assessorato alle finanze, per cui vengono stipulate dall'Assessorato all'agricoltura. Quindi come vede c'è già una prassi in atto. Questo per sua informazione.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, questa deliberazione esiste o non esiste?

PISANO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Crede che ci sia qualcuno che non dice la verità?

PRESIDENTE. Onorevole Pedroni, per cortesia, lasciamo che l'onorevole Raggio chiuda il suo intervento.

RAGGIO (P.C.I.). Se l'Assessore Pisano ha detto questo non ho nessuna ragione di chiederne conferma al Presidente della Giunta, ma questo mi rafforza nei dubbi circa il proposito della Giunta di procedere nella ristrutturazione, giacché se con delibera interna si comincia a sottrarre all'Assessorato alle finanze competenze che aveva prima, io mi domando appunto quali siano gli intendimenti della Giunta. La situazione, dunque, è questa: che

per quanto riguarda la stipula delle convenzioni, noi sottraiamo la competenza all'Assessorato alle finanze e cooperazione. Per quanto riguarda la vigilanza, parte assai importante della attuazione della legge, stralciamo questa competenza all'agricoltura e la passiamo alla cooperazione. Io mi domando, appunto, che cosa faremo adesso per quanto riguarda la materia contenuta nei due emendamenti di cui adesso parlerò. A questo punto, onorevole Abis, ella non può più — come dire? — eludere, non può più rifiutarsi di chiarire al Consiglio che cosa intende fare la Giunta.

Io non darò un giudizio sul disegno di legge che verrà fuori da questa discussione. E' un disegno di legge molto pasticciato, non certo per nostra responsabilità. Abbiamo dimostrato la nostra coerenza, abbiamo sostenuto che la competenza principale deve essere dell'Assessorato alla cooperazione ed abbiamo votato coerentemente anche l'emendamento della Giunta che in questa direzione andava. Non può attribuirsi a noi, quindi, la responsabilità di quanto è accaduto e va accadendo, ma, ripeto, al di là del giudizio che si può dare sulla legge che stiamo discutendo c'è un problema politico di fondo, ed è questo che lei deve chiarire. La Giunta mantiene questa sua proposta, questo suo punto qualificante del programma, cioè la ristrutturazione? Noi su questo impegno, a suo tempo, abbiamo espresso la nostra opinione, che non era contraria alla ristrutturazione di per sé, anzi, abbiamo sempre sostenuto essere questo problema aspetto più generale, certo non forse principale, ma aspetto importante del problema di una riorganizzazione della Regione. Abbiamo allora individuato nella cosiddetta ristrutturazione una proposta strumentale tendente a sbloccare una situazione di contrasti interni, dei rapporti interni che diversamente non si sbloccavano. Fermo questo giudizio, tuttavia, quella proposta, quel punto del programma è stato approvato dalla maggioranza del Consiglio. Ora questa Giunta che ha fatto di questo punto uno dei cardini del suo programma, che cosa fa? Rinuncia a questo punto, lo mantiene? Beh, se rinuncia lo deve dire, ma deve trarne anche le conclusioni.

Onorevole Abis, ella l'altro giorno ha fatto una discussione lunga, qui in Consiglio, per chiedere a noi di portare il termine previsto in un ordine del giorno da due a quattro mesi, sostenendo che intende questa Giunta qualificarsi come la Giunta che mantiene gli impegni. Bene, lo dimostri, mantenga gli impegni. Se ella intende procedere sulla via della ristrutturazione, deve rivedere le posizioni che ha assunto su questa legge. Se lei intende mantenerle deve trarne le conclusioni. Il problema che si è aperto è un problema di carattere politico. A meno che ella o una parte della Giunta non intenda procedere alla formulazione della legge sulla ristrutturazione e abbia invece ceduto questa sera sulla base di un ricatto derivante dal fatto che l'Assessore alla agricoltura abbia potuto, riteniamo, minacciare le dimissioni.

Questa è la prima questione che io volevo porle, alla quale prego il Presidente onorevole Abis di voler dare una risposta. Per quanto riguarda poi gli emendamenti che sono in discussione, io non posso che richiamare le argomentazioni svolte dal collega Pedroni e richiamare anche il voto ultimo del Consiglio. Non credo che si possa attribuire all'Assessorato alla cooperazione compiti di vigilanza se non gli si attribuiscono anche compiti di formulazione del programma. E' un assurdo, non possiamo assolutamente consentire che questo tipo di contraddizione rimanga in legge. Se voi avete proposto e deciso come Giunta e come maggioranza, come Consiglio, di attribuire all'Assessorato alla cooperazione anche il compito della vigilanza, dovete attribuirgli anche il compito di formare il programma. Voi pensate di rendere il Consiglio complice di una manovra meschina che ancora una volta tende a tentare di ricomporre sul terreno peggiore del pasticcio, del compromesso un contrasto sorto in Giunta. Vi siete suddivisi le competenze in termini di potere? Io non credo che possa essere così. Ma se così è, il Consiglio deve rifiutarsi di rendersi complice di questa manovra meschina. Se questo non è, approvate l'emendamento che noi abbiamo proposto per essere conseguenti con il voto che poc'anzi il Consiglio ha espresso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, io penso che dobbiamo sdrammatizzare il clima che si è creato intorno a questa legge. La legge è stata presentata prima che questa Giunta si costituisse, e quindi prima che si assumessero alcune linee, alcune decisioni circa le competenze degli Assessorati. Questa Giunta ha inteso, nel modificare la struttura degli Assessorati, evidenziare la cooperazione, e non solo lo ha inteso al momento in cui ha presentato le dichiarazioni programmatiche, lo intende oggi e nella misura in cui dovesse cadere questa volontà cadrebbe anche una delle impostazioni principali per la vita della Giunta stesso. Io dico però che, essendo stata presentata precedentemente, essendo arrivata e discussa in Commissione e modificata dalla Commissione sul testo originario del proponente, essendo venuta in aula, siamo alla ricerca dell'errore di fondo. Noi non abbiamo avuto modo di rivedere in Giunta questo disegno di legge, probabilmente è nostra carenza.

Che cosa intendevamo fare? Credo che l'onorevole Zucca e l'onorevole Raggio, che sono stati i principali portatori di questa battaglia all'insegna della conferma delle dichiarazioni programmatiche, ricorderanno che nella conferenza dei Capigruppo io avevo in un primo momento pregato di non portare in discussione la legge in questa tornata, ma di discuterla ad ottobre, proprio per avere la possibilità come Giunta di esaminarla alla luce delle nuove attribuzioni che abbiamo inteso dare agli Assessorati. Alcuni organismi già esistenti, senza l'approvazione di questa legge, si sarebbero però trovati in estrema difficoltà, cosa che mi ha indotto a ritirare la proposta che avevo fatto nella conferenza dei Capigruppo, e ad accettare la discussione che è avvenuta in aula, convinto che il dibattito si sarebbe svolto così come si sta svolgendo, in questo clima di ricerca. Al limite che cosa intendevamo fare, pur portando in discussione la legge per rispettare certe esigenze immediate? Volevamo mantenere all'agricoltura la parte che riguarda il Credito Agrario, perché tutta la parte del credito non può essere una

attribuzione di una leggina particolare, ma deve essere, nella visione che noi abbiamo, un argomento da vedere globalmente. Vedremo nel momento delle attribuzioni delle competenze agli Assessorati se il credito agrario deve, come probabilmente sarà, permanere alla agricoltura, o se debba spostarsi in altre direzioni; si vedrà se si dovrà fare una legge generale, nuova per la cooperazione, in sostituzione della legge già esistente amministrata fino a questo momento dall'Assessorato al lavoro che operava per le cooperative di produzione e lavoro.

La parte del credito non intendevamo toccarla prima di aver affrontato il problema delle attribuzioni degli Assessorati e, se mi è consentito, ed è per questo il ritardo nella presentazione della legge, in un quadro generale di riforma anche della amministrazione regionale. Noi avevamo preparato un disegno di legge sulle attribuzioni. Ci siamo fermati un momento perché nella misura in cui stiamo preparando la riforma dell'Amministrazione, dobbiamo necessariamente riflettere ulteriormente sulla parte riguardante la legge sulle attribuzioni degli Assessorati che faremo quanto prima. Quindi nessuna meraviglia se appare che una parte delle competenze previste in questa legge debba essere ancora attribuita all'agricoltura, mentre spostiamo le competenze della cooperazione all'Assessorato alla cooperazione, e non solo per la vigilanza, ma anche per i programmi, perché questo apparirebbe effettivamente una grossa incongruenza. E' rimasto il concetto, onorevole Zucca, è rimasto e lo abbiamo mantenuto volutamente, perché è impensabile...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sul programma sono d'accordo.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se siamo d'accordo, mi chiedo su che cosa si fondino le divergenze. Soltanto un settore, quello del credito agrario, è rimasto e deve restare al momento, per questa concezione, che noi abbiamo tentato di spiegare, e non so se sia riuscito a farlo, all'Assessorato all'agricoltura. Mi pare, dunque, che non ci sia incongruenza, che non ci siano cose che cozzano in

misura così evidente da far pensare che stiamo tornando indietro sulle linee del programma. Noi non intendiamo tornare indietro, onorevole Raggio, noi intendiamo andare avanti nella misura in cui il Consiglio e la situazione politica ce lo consentiranno, su quelle linee programmatiche.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione lo emendamento numero 3.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma è stato ritirato. E' contraddittorio.

PRESIDENTE. Non è stato ritirato. La Presidenza non ritiene che i due emendamenti siano contraddittori, perché a giudizio di questa Presidenza l'emendamento numero 3 riguarda gli interventi di cui all'articolo 1, cioè interventi operativi; mentre l'emendamento numero 6 concerne il programma degli interventi, che è una cosa diversa dagli interventi operativi di cui all'articolo 1. Non esiste per questa Presidenza contrasto tra i due emendamenti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, vorrei richiamare la sua cortese attenzione sul fatto che ci troviamo di fronte a due emendamenti sostitutivi totali. Il contrasto è *in re ipsa*, perché essendo sostitutivi totali, se viene approvato uno viene respinto l'altro. Quindi, è chiaro che, ecco perché mi sono permesso di interromperla, se la Giunta è d'accordo che il programma sia fatto dall'Assessore alla cooperazione di concerto con quello dell'agricoltura, è chiaro che la Giunta accetta il nostro emendamento e quindi intende ritirare l'emendamento Pisano - Soddu. Questo mi è sembrato di capire.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, se la Giunta avesse ritirato l'emendamento, evidentemente io non avrei potuto fare altro che mettere in votazione l'emendamento n. 6. Ma fino a questo momento la Presidenza si trova di fronte a due emendamenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. In realtà io ho accettato l'emendamento numero 6. Il discorso sulla parte della esecutività è diverso. E qui non esistono contrasti, noi abbiamo un esempio molto chiaro di quello che capita in fase di programmazione. L'Assessorato alla programmazione dispone tutti i programmi, la Giunta li discute e li approva. La parte esecutiva, essendo rimasti i capitoli attribuiti al settore dell'agricoltura, poteva essere mantenuta dall'Assessore competente, a programma approvato, così come si fa per i programmi della rinascita che sono fatti dall'Assessore alla programmazione e che vengono, poi, eseguiti dagli Assessori competenti per materia. Chiaramente questa è una lungaggine ed è una lungaggine che può essere evitata e deve essere evitata nella misura in cui noi, adesso lo annuncio, ritiriamo l'emendamento. Però non aveva proprio nulla di contrastante, al limite. Noi ritiriamo questo emendamento e manteniamo quello che è stato presentato, il numero 6, però vorrei riconfermare, onorevole Zucca, che è meno contrastante di quanto non appaia.

PRESIDENTE. Poiché è stato ritirato lo emendamento numero 3, metto in votazione l'emendamento numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 12

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1970 sono istituiti i seguenti capitoli:

Cap. 26694 *bis* — Contributi a favore dei Consorzi costituiti fra cooperative ortofrutticole nelle spese generali per assegni fissi al personale dirigente; contributi agli stessi Consorzi per il funzionamento dell'Ufficio commerciale per la vendita dei prodotti nei mercati

della penisola ed esteri, nonché per campagne pubblicitarie.

Cap. 26694 *ter* — Contributi a favore di cooperative ortofrutticole e di Consorzi costituiti fra cooperative ortofrutticole nelle spese di trasporto dei prodotti dal luogo di produzione al luogo di raccolta e confezionamento e contributi nelle spese per l'acquisto di elementi riproduttori dal Continente e dall'estero.

Cap. 26694 *quater* — Somma da versare al fondo di rotazione per la concessione a cooperative ortofrutticole e a Consorzi di cooperative ortofrutticole dei prestiti di cui all'art. 2 della legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Negli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio regionale 1970 sono introdotte le seguenti variazioni:

STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

In aumento:

Cap. 20901 — Interessi attivi sul conto corrente di tesoreria e sui conti speciali fruttiferi (L.R. 28 ottobre 1964, n. 20).

L. 100.000.000

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA

In diminuzione:

Cap. 16637 — Contributi per la manutenzione delle strade di trasformazione agraria costruite o ripristinate con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno e dello Stato e di quelle vicinali aperte al pubblico transito (L. R. 29 novembre 1961, n. 14).

L. 20.000.000

Cap. 27901 — Fondo speciale per fronteggiare spese in conto capitale dipendenti da nuove disposizioni legislative.

L. 70.000.000

In aumento:

Cap. 26694 *bis* — Contributi a favore di Consorzi costituiti fra cooperative ortofrutticole

cole nelle spese generali per assegni fissi al personale dirigente; contributi a favore degli stessi Consorzi per il funzionamento dell'Ufficio commerciale per la vendita dei prodotti nei mercati della penisola ed esteri, nonché per campagne pubblicitarie.

L. 50.000.000

Cap. 26694 *ter* — Contributi a favore di cooperative ortofrutticole e di Consorzi costituiti fra cooperative ortofrutticole nelle spese di trasporto dei prodotti dal luogo di produzione al luogo di raccolta e confezionamento e contributi nelle spese per l'acquisto di elementi riproduttori dal Continente e dall'estero.

L. 40.000.000

Cap. 26694 *quater* — Somma da versare al fondo di rotazione per la concessione a cooperative ortofrutticole e a Consorzi di cooperative ortofrutticole dei prestiti di cui all'art. 2 della legge 5 luglio 1928, n. 1760.

L. 100.000.000

Le spese previste per l'applicazione degli articoli 2, 3 4 e 5 della presente legge fanno carico rispettivamente ai capitoli 26694 *bis*, 26694 *ter* e 26694 *quater* dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1970 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Provvidenze a favore dei consorzi di cooperative ortofrutticole».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	57
maggioranza . . .	29
favorevoli	30
contrari	27

(*Il Consiglio approva*).

(*Hanno preso parte alla votazione*: Abis - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Birardi - Branca - Campus - Catte - Concas - Congiu - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Fadda - Francesconi - Frau - Ghinami - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Ligios - Lilliu - Lippi - Maddalon - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Pietrino - Melis Antonio - Milia - Mistro - Montis - Monni - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Peralda - Pinna Gavino - Pinna Pietro - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Roych - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Realizzazione di un programma di interventi a sostegno dell'occupazione, mediante la contrazione di uno o più mutui per un importo massimo di lire 20 miliardi». (86)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Realizzazione di un programma di interventi a sostegno dell'occupazione mediante la contrazione di uno o più mutui per un importo massimo di lire 20 miliardi», relatore l'onorevole Puddu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietrino Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci accingiamo ad esaminare è stato discusso ed approvato dalla Commissione finanze e tesoro integrata in una riunione tenuta dalla stessa Commissione questa mattina e che è durata, sì e no, 30 minuti. Ciò non deve, però a mio parere, trarre in inganno il Consiglio e fargli ritenere che su questo provvedimento della Giunta sia stato trovato l'accordo ed il consenso unitario di tutte le parti politiche. Occorre precisare, anzi, che se la Commissione ha consentito a discutere il provvedimento con una procedura così rapida e tale da permette-

re al Consiglio di discutere ed approvare il disegno di legge nella stessa giornata di oggi, lo ha fatto unicamente per consentire all'Assessore alle finanze di poter disporre entro brevissimo tempo dello strumento legislativo necessario perché la Giunta possa procedere ad aprire con le banche una trattativa per la stipula della convenzione di mutuo dei venti miliardi.

Ed anzi, dicevo, è da osservare che la Commissione, semmai, è stata unanime nel fare tutta una serie di osservazioni critiche al provvedimento che è stato sottoposto all'esame della Commissione. Tali osservazioni riguardano, come è detto nella stessa breve relazione che accompagna il provvedimento, i tempi, il costo della operazione finanziaria ed il programmi di interventi che la Giunta regionale intende realizzare con il mutuo dei 20 miliardi. Per quanto attiene i tempi, infatti, è da rilevare che il disegno di legge per la accensione del mutuo dei 20 miliardi che, secondo la Giunta regionale, avrebbe dovuto servire per combattere il fenomeno della disoccupazione, giunge, invece, con notevole ritardo. E così, quindi, un provvedimento che nel mese di febbraio voleva essere straordinario, e tale da incidere nel crescente fenomeno disoccupativo, che già in quel momento appariva gravissimo, che appariva drammatico, finirà invece per risultare oggi un finanziamento aggiuntivo alle poste ordinarie già fissate nel bilancio 1970. E aggiungo: c'è il pericolo che i 20 miliardi potranno essere disponibili solo alla fine del 1970, disattendendo, così, quanto la stessa Giunta regionale si era riproposta con la approvazione del bilancio 1970.

Nel frattempo il fenomeno della disoccupazione già grave, come dicevo, nel mese di febbraio, oggi si è addirittura aggravato nel corso degli ultimi mesi.

Circa il costo, poi, del mutuo, tutti i commissari intervenuti nel dibattito in Commissione ne hanno rilevato l'eccessivo costo ed hanno ritenuto di suggerire all'Assessore alle finanze di procedere alla stipula della convenzione con molta cautela e soprattutto con molta oculatezza. Infine, siamo del parere che sia la convenzione che il programma delle opere che dovranno essere realizzate attraverso la

accensione di questo mutuo di venti miliardi, dovranno essere discussi ed approfonditi dalla stessa Commissione bilancio. Ciò si rende necessario, onorevoli colleghi, come è detto, d'altra parte, in un ordine del giorno che è stato firmato dai rappresentanti delle varie parti politiche, anche perché il provvedimento in oggetto, dato il forte ritardo con cui perviene in Consiglio, necessita certamente di un aggiornamento sia nelle scelte prospettate che negli stessi fini che si propone. E che sia necessario approfondire ed apportare delle modifiche, appare chiaro dalla stessa tabella che è contenuta nella relazione che accompagna il disegno di legge.

Io, per brevità, mi limito solo ad alcune osservazioni, anche per far risaltare la contraddizione che vi è tra quelli che erano gli intenti programmatici della Giunta regionale e quelli che erano gli intenti fissati nel bilancio 1970 e quello che oggi invece si intende realizzare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue MELIS PIETRINO) Da tale tabella si evince, infatti, che i 20 miliardi che avrebbero dovuto consentire l'attuazione di un piano straordinario per diminuire la disoccupazione, verranno utilizzati, invece, per costruire chiese, per costruire asili, per costruire impianti elettrici, o per opere di assistenza e di beneficenza. Per la sola Cagliari, si pensi bene, si ritiene attraverso questo provvedimento di completare ben 12 chiese per 717 milioni circa. Così dicasi per quanto attiene la provincia di Sassari, dove il finanziamento di 552 milioni sembra destinato quasi esclusivamente per il completamento della chiesa di Arzachena. Io mi chiedo che cosa c'entri tutto questo con la disoccupazione, che cosa c'entri tutto questo con il piano straordinario che doveva risolvere il problema occupativo in Sardegna. Ma, a questo proposito c'è da citare l'ultimo esempio che è quello di Quartu, Comune alle porte di Cagliari, che ha il 60 per cento delle strade bitumate, che tra l'altro è in completo dissesto. Ebbene, questo Comune che paga, tra l'altro, 300 mila lire di fitto per la sede comunale, ha ricevuto nel 1970 75 milioni per

riattivazioni di chiese e con questo finanziamento ne riceverà probabilmente altri 75, mentre non è stata destinata neanche una lira per sistemare, invece, le strade. Se sono pochi questi esempi che ho citato, mi pare evidente la necessità che il programma vada radicalmente modificato. I fondi quindi dovranno essere utilizzati solo ed esclusivamente per realizzare opere utili e necessarie ma che consentano una massiccia occupazione.

Con questi impegni, con questo argomentare la Commissione finanze ha consentito che il provvedimento arrivasse oggi in aula. Ed io credo che se le dichiarazioni fatte questa mattina dall'Assessore alle finanze in Commissione verranno ribadite in Consiglio e quindi se verrà approvato l'ordine del giorno che accompagna questo provvedimento, noi dovremmo trovarci per il mese di settembre o di ottobre in quest'aula per discutere, appunto, quale sarà la convenzione che verrà stipulata dalle banche e soprattutto per definire quello che deve essere il programma che risponda veramente ai fini per i quali la legge è stata prospettata. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ancora una volta io devo manifestare la sorpresa e in un certo senso il dissenso da parte di un novellino, come spesso volte sono stato definito e chiamato in questo Consiglio regionale; uno sprovveduto (per raccogliere una interruzione) uno sprovveduto consigliere regionale. Io che ho fatto parte, e me ne vanto, vi assicuro, per oltre venti anni di un'altra assemblea che non ha certo il compito di stilare leggi, ma comunque quello di amministrare una grande città, quale è Cagliari, devo notare la grande differenza che vi era con la maniera di amministrare questa nostra città, e la maniera, oserei dire, superficiale, con la quale in questa assemblea si esaminano e si approvano leggi, più importanti di quella che noi stiamo esaminando.

SPANO (D.C.). L'abbiamo già vista in bilancio questa.

TUFANI (P.L.I.). La stiamo esaminando. Io evidentemente ho la non facilità di farmi comprendere dai colleghi della maggioranza che mi interrompono spesso e volentieri. Mi si dice: « ma questo era nel programma, ma questo lo abbiamo discusso in Commissione ». Ebbene, collega, i 20 miliardi erano compresi nel programma della Giunta attualmente esistente e la legge è stata presentata nel mese di febbraio. Ma una cosa è la esposizione programmatica, una cosa sono le intenzioni buone o cattive che esse siano, una cosa è invece andare ad esaminare la legge in sé e per sé. E dico che veramente... (*interruzioni*).

Signor Presidente, quando mi si consentirà da parte dei colleghi di proseguire...

PRESIDENTE. Il collega Tufani ha perfettamente ragione. Vorrei che si evitasse di interromperlo. Prego onorevole Tufani, continui.

TUFANI (P.L.I.). Accettando in questo particolare momento, alla vigilia delle ferie di questo Consiglio regionale, la necessità di portare in discussione questa legge (come abbiamo detto questa mattina, in sede di riunione di Capigruppo, abbiamo accettato che la stessa venisse portata alla discussione) posso già adesso annunciare che daremo, entro certi limiti, il nostro voto favorevole, ma soltanto perché, ancora una volta, signor Presidente, egregi colleghi, siamo messi di fronte ad una necessità, ad una urgenza indilazionabile. Altrimenti questo provvedimento, che era stato portato nel programma della Giunta, andrebbe a finire non alla fine del 1970, ma addirittura forse ai primi o alla metà o alla fine del 1971. E effettivamente vorrebbe dire buttare in aria un quinto di quel famoso programma, che si basava, se mal non ricordo, su circa 80 miliardi più i 20 di questa legge. Accantonarla significherebbe 20 miliardi di opere in meno. Se non avessimo consentito a che questa legge fosse questa sera discussa, i nostri disoccupati avrebbero potuto aspettare tranquillamente febbraio, marzo. L'inverno è passato, l'estate è quasi a metà, possono aspettare l'autunno. Ebbene, signor Presidente, noi riteniamo che questa sia una maniera assurda di mettere il Consiglio regionale di

fronte a responsabilità gravi, così come accade, del resto, anche per la legge sulla possibilità di dare a Sassari un commissario di gestione per quanto riguarda la municipalizzazione dei trasporti pubblici urbani. Tutto ciò vuol dire e dimostrare a chi sta fuori di questo palazzo, a chi si affolla a queste finestre, a queste porte, che qui si segue veramente una maniera semplicistica, troppo semplicistica di amministrare la cosa pubblica. E' una protesta che noi facciamo. Sono leggi e provvedimenti di tale importanza che non possono essere strozzati nella loro discussione, nella loro disamina, nella loro valutazione politica, sociale ed economica nel giro di 10 o 15 minuti, perché, ovviamente, non si può pensare di poter andare oltre la mezzanotte anche se dobbiamo un ringraziamento alla Presidenza che ci ha offerto un panino...

PRESIDENTE. Onorevole Tufani, la Presidenza preferirebbe essere ringraziata per la possibilità che anche lei ha di fare interventi non certamente di 15 minuti. Io credo che nessuno qua voglia strozzare la discussione. Io credo che ciascuno possa esprimere quanto e come vuole la propria opinione. Possiamo anche continuare domani, nessuno ci impedisce di continuare i lavori di questa assemblea anche domani.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, io chiedo umilmente scusa alla signoria vostra ed all'assemblea se evidentemente la mia espressione ha tradito il mio pensiero, nel senso che so che in questa assemblea non viene mai tolto il diritto alla parola; è per mia coscienza che dovrò abbreviare.

PRESIDENTE. Io la ringrazio.

TUFANI (P.L.I.). Questo era l'intendimento della mia espressione forse non troppo ben detta.

Dopo questa mia doverosa precisazione, riconoscendo la imparzialità assoluta della Presidenza, io ribadisco ancora il principio dal quale sono partito, i principi cioè di una protesta, per essere stati costretti ad un esame affrettato della legge. Non ho — e lo con-

fesso — avuto la possibilità e la volontà di esaminare le varie poste, che vengono attribuite a questa o a quella operazione. Si deve accogliere quelle poste citate un momento fa dal collega di parte comunista Melis? Se tutta la legge fosse basata e fosse organicamente preparata secondo quel principio a cui ha accennato un momento fa il collega Melis, io devo dire veramente che ben poco noi faremmo secondo lo spirito per il quale questi 20 miliardi sono stati chiesti e sottoposti alla approvazione ed alla attenzione di questa assemblea, in occasione della discussione del bilancio. Non abbiamo nulla in contrario ad ammettere che vi è anche qualche volta la necessità di un intervento verso una certa direzione, ritengo però preminente la necessità di andare essenzialmente in altre direzioni. In una Sardegna che ha paesi privi di strade o con strade dissestate, in una Sardegna che ha bisogno di opere pubbliche, che ha bisogno, molte volte, dell'acqua che arrivi nelle case, io dico che vi sono possibilità di scelta diverse da quelle contemplate in una legge speciale quale questa, perché è una legge speciale di 20 miliardi *una tantum*. Vi sono altre possibilità di impegno, altri indirizzi, altre possibilità di spendita.

Ed ecco perché, e sto per terminare, il voto favorevole del mio Gruppo è condizionato. Noi votiamo favorevolmente con l'intento preciso che questo nostro voto possa permettere alla Giunta di poter iniziare a prendere quei contatti necessari e necessariamente lunghi, dato i tempi che corrono, per ricercare gli Istituti che potranno finanziare questi 20 miliardi.

Noi infatti riteniamo che rimandare questa legge ad ottobre potrebbe voler dire veramente scavalcare il 1970, forse con oneri maggiori per quanto riguarda gli interessi data una situazione finanziaria italiana che gli stessi Ministri tecnici del nostro Governo caduto hanno definita drammatica o addirittura sull'orlo del fallimento e del precipizio. Ecco la ragione per la quale noi voteremo a favore di questa legge per questo unico intendimento. Però questo non vuole dire affatto approvazione di quanto è stato programmato per l'utilizzo dei venti miliardi. Noi riteniamo che

per quanto riguarda e riguarderà le opere che si dovranno eseguire, gli istituti di credito che si dovranno scegliere, i tassi migliori che si potranno avere si debba ancora discutere a tempo opportuno e comunque nel più breve tempo, alla riapertura dei lavori, in modo che oltre tutto sull'argomento si possa impiantare una discussione più ampia, una discussione più serena, una discussione più tranquilla di quella che io forse questa sera mi sono sentito di fare. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già avuto occasione nella riunione di stamani di esprimere il nostro dissenso sul disegno di legge che ci viene presentato, soprattutto in ordine a due sole considerazioni: intanto perché ci pare che non siano state compiutamente recepite le istanze che erano presenti nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, soprattutto quando ci parlò del secondo tempo dell'autonomia e quindi della necessità di accelerare i tempi per far regredire il fenomeno principale che abbiamo di fronte, vale a dire quello della disoccupazione cronica e bloccare il flusso migratorio. Ora questo disegno di legge ci perviene a quattro mesi di distanza, quindi con un notevole ritardo e, diciamo pure, all'ultim'ora, proprio nel momento in cui il Consiglio Regionale della Sardegna chiude questa tornata e va, come si suol dire, in ferie. Certo, la cosa non ci stupisce perché siamo ormai adusi a considerare certe dichiarazioni, non per il valore intrinseco che hanno, ma per quello che sostanzialmente sono nella realtà politica.

Il secondo tempo dell'autonomia, per quanto riguarda il nostro Gruppo, non ha più quel credito iniziale che avevamo accordato nella speranza che effettivamente qualche cosa fosse cambiata. Dico questo, onorevoli colleghi e signor Presidente, perché mi vado convincendo sempre di più che anche nella procedura legislativa si stia adottando un metodo sostanzialmente sbagliato. Né valgono, a questo proposito, le giustificazioni del Presi-

dente della nostra Commissione anche dietro le sollecitazioni dei Capigruppo, i quali si sarebbero accordati per far passare questo disegno di legge senza il preventivo accordo con i Gruppi stessi e senza che al disegno di legge sia stata accompagnata la necessaria relazione, in maniera che i consiglieri regionali della Sardegna potessero compiutamente conoscere l'atterraggio, come suol dire l'onorevole Soddu, degli interventi finalizzati per combattere la disoccupazione e per bloccare l'emigrazione. Ma di atterraggi ce ne sono stati pochi in quest'ultimo periodo di tempo. E l'unica cosa che ci si presenta in questo momento è l'articolazione di questo mutuo che dev'essere contratto, di questi venti miliardi con il ritardo sottolineato, per cui ho avuto modo stamani di dire che si interviene quando — scusatemi l'espressione poco ortodossa — i buoi sono scappati dalla stalla, quando cioè il fenomeno della disoccupazione, dell'emigrazione si aggrava ancora di più, con la proposta che, peraltro si afferma, può essere modificata quando ad ottobre discuteremo del programma generale, per cui la sarabanda delle cifre che si spostano da un capitolo all'altro può essere finalizzata in relazione a quelli che saranno gli intendimenti dell'onorevole Assessore.

Ma attualmente, per quanto ci risulta, 6 miliardi sono per la forestazione, 5 miliardi per le opere pubbliche, 4 miliardi per il completamento delle strutture ospedaliere, 5 miliardi per opere pubbliche nelle zone industriali. Se poi andiamo a vedere nel freddo linguaggio delle cifre, anche qui troviamo una grossa confusione, dalla quale si può tutt'al più rimanere se non altro stupiti, per non usare altri aggettivi qualificativi. Apprendiamo, ad esempio, che a Cagliari il completamento di edifici di culto viene messo in primo piano e poi degli edifici comunali che sono pericolanti...

ABIS (D.C.). *Presidente della Giunta.* Ma non è così!

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). Onorevole Abis, mi consenta, si spende la modesta cifra di un miliardo e 628 milioni anche per le ope-

re igieniche, per l'assistenza e beneficenza, per il completamento di impianti elettrici, per il completamento di opere stradali, peraltro non meglio specificati se non per la denominazione delle province nelle quali dovrebbero atterrare gli interventi. Ecco non si ha, per usare una fraseologia corrente nel vostro dibattito politico, la dimensione dell'intervento e quindi gli effetti moltiplicatori ai fini di quello che volete raggiungere. Ecco perché, onorevoli colleghi, ci pare che dobbiamo senz'altro confermare il giudizio che abbiamo espresso stamattina in Commissione, per cui ci asteniamo in attesa che abbiate la compiacenza di voler illuminare le Commissioni e il Consiglio regionale per metterli in grado di vedere l'aurora del secondo tempo dell'autonomia per raggiungere i traguardi che vi siete proposti. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io brevissimamente intendo esprimere il nostro modesto parere su questo provvedimento. E nel farlo non possiamo fare a meno di sottolineare che la tornata di oggi, ma soprattutto la tornata pomeridiana di questa sessione, l'ultima prima delle ferie, mi è parsa come la sagra della fretta, quindi della improvvisazione e quindi della confusione, prodotti evidenti della fretta. Abbiamo avuto una prima manifestazione recentissima, quella cioè nella quale abbiamo discusso la legge che doveva mettere ordine nella cooperazione, e nella quale occasione... (*interruzione dell'onorevole Soddu*)... e nella quale, onorevole Soddu, non solo io e il collega di parte, ma credo la maggior parte dei colleghi del Consiglio, siamo rimasti inchiodati nelle nostre poltrone, impietriti dallo spettacolo — consentitemelo, ve lo dico con benevolenza, senza cattiveria — di scomposta confusione che voi avete offerto in una misura, che io, in altre tre legislature, non avevo mai avuto occasione di registrare nel Consiglio Regionale della Sardegna. Spettacolo che non fa onore certamente alla Giunta in carica, ma io aggiungo che non fa onore a nessuno dei

consiglieri presenti in questa aula e che certamente non giova alla causa della autonomia che, anche se in tempi diversi, tutti noi abbiamo sposato e per la quale ci siamo battuti e ci battiamo in tutti questi anni. Io credo che questo spettacolo così poco edificante, questo squallido spettacolo, colleghi e amici della Giunta, voi certamente non avreste offerto questa sera a noi tutti e quindi attraverso noi al popolo sardo, se foste arrivati un po' più preparati su una materia così delicata come quella contenuta nella legge poc'anzi e con tanta fatica e con tante incertezze vostre e con tanti timori esaminata. Pare che addirittura l'Assessore si sia sentito male, mi hanno chiesto una pastiglia... (*interruzioni*).

Mi è stato chiesto del « Sedontin ». Il collega Fadda è venuto per chiedermi se avessi in tasca una pastiglia di « Sedontin » perché un Assessore si era sentito male.

Ecco ora il secondo spettacolo. Continua la sagra della leggerezza, dell'improvvisazione, della superficialità, della fretta. Onorevole Presidente del Consiglio, ad evitare che lei mi richiami, come ha fatto col collega Tufani, voglio precisarle che nella sottolineatura di questa circostanza non piacevole e che non mi trova consenziente, è evidentemente esclusa la sua persona. Però, mi consenta la Giunta e mi consentano i colleghi, ma vi pare che una legge di questo impegno dovesse essere portata a mezzanotte circa, a mezzanotte meno un quarto?

Onorevoli colleghi della Giunta, potreste dirmi: « Avremmo potuta discuterla domani ». Ma non cambia niente. Vi pare che i consiglieri regionali dovessero avere la relazione di questa legge, che non è una legge da poco, soltanto questa mattina? Ma vi pare che questa legge dovesse arrivare nella Commissione, della quale io peraltro non faccio parte, soltanto stamane in tutta fretta e liquidata in mezz'ora? Io credo che questo non sia serio. Io credo che questo non giovi alla causa della autonomia, ma credo che questo non giovi alla causa di quella serietà che noi dobbiamo avere per meritarcì il rispetto dei nostri elettori e, aggiungo, il rispetto di tutti i sardi.

E' una legge di 20 miliardi, che diventano 30 nel corso di dieci anni, quindi non è una

VI LEGISLATURA

LXXXI SEDUTA

23 LUGLIO 1970

legge da niente. La mia parte politica aveva già espresso chiaramente le sue riserve, i suoi timori, le sue perplessità in occasione della discussione del bilancio. Fui proprio io a parlare per la mia parte politica. Riserve che avremmo, di buon grado, onorevole Soddu, sciolto se avessimo visto in questo documento uno strumento atto a realizzare gli obiettivi che avevano giustificato quella legge. Cioè a sanatoria di una situazione disoccupativa che in quel momento era difficile e che successivamente era diventata drammatica e che oggi appare addirittura insuperabile. Ma questo è un pasticcio, amici cari della Giunta, non è la legge, non è la provvidenza straordinaria così come ce la contrabbandaste sia nelle dichiarazioni del Presidente, sia successivamente in occasione del bilancio. Questa non è una legge che vuole risolvere i problemi per i quali l'avete portata in programma, per i quali l'avete portata in Commissione bilancio. Questo è un pasticcio che non risolve assolutamente niente. Questo è un cataplasma che vuole far maturare, anzi tenta di risolvere alcuni grossi bubboni che si trovano nelle vostre parrocchie (e non è del tutto occasionale il riferimento, se è vero, come è vero, non ho letto il documento, se è vero come ha affermato il collega comunista, che per buona parte i quattrini verranno spesi proprio per guarire le malattie di certe chiese); è una legge che affronta, ma certamente marginalmente il problema delle infrastrutture industriali delle zone di interesse industriale; è una legge che affronta solo marginalmente e aggiungo solo apparentemente il problema ospedaliero in Sardegna. E mi avvio alla conclusione perchè ci sono molti colleghi che mi fanno cenno di accelerare.

Le ragioni per le quali noi siamo contrari sono contenute nelle dichiarazioni che noi già facemmo in occasione della discussione sul bilancio. A queste ragioni ne aggiungiamo un'altra che è stridente e toglie gli occhi ai ciechi, come dice il buon sardo: il 9,50 per cento di interessi. A me pare un po' eccessivo, onorevole Soddu, tanto più eccessivo mi appare se è vero, come mi è stato detto, come ho appreso in quest'aula, che per le tante centinaia di miliardi che noi abbiamo depositati, probabil-

mente nelle stesse banche che ci concederanno questo mutuo, gli interessi non superano il 4,50-5 per cento. Mi sembra un po' stridente il contrasto. Una delle ragioni, forse la più immediata che mi porta e con me il collega Frau, a dire no a questa legge è rappresentata oltre tutte le altre considerazioni che ho fatto, dall'eccessivo costo di questo danaro che, oltretutto, non riteniamo che verrà speso bene. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sono pervenuti alla Presidenza alcuni ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Ordine del giorno Puddu - Spina - Tronci - Francesconi - Medde - Pinna Pietro - Melis Antonio - Roych - Floris - Melis Pietrino:

« Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sul disegno di legge n. 86 recante realizzazione di un programma di interventi a sostegno dell'occupazione, mediante la contrazione di uno o più mutui per un importo massimo di lire 20 miliardi, impegna la Giunta regionale a sottoporre all'esame dell'assemblea il piano degli interventi da effettuare, nonché le condizioni finanziarie relative ai costi dell'operazione del mutuo ». (1)

Ordine del giorno Gianoglio - Melis Pietrino - Catte - Pinna Pietro - Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) - Roych - Puddu - Sassu:

« Il Consiglio regionale, esaminato il disegno di legge concernente la realizzazione di un programma di interventi a sostegno della occupazione, mediante la contrazione di uno o più mutui per un importo massimo di lire 20 miliardi; considerato che il ricavo dei mutui sarà destinato in parte — per L. 6 miliardi — alla realizzazione di opere di forestazione in tutta l'Isola; considerato che purtroppo, ogni anno, nonostante gli sforzi della Regione e degli Ispettorati forestali migliaia di ettari di bosco sono inceneriti, dolosamente

VI LEGISLATURA

LXXXI SEDUTA

23 LUGLIO 1970

o colposamente, con danni incalcolabili per l'habitat, per la difesa e la conservazione del suolo; ritenuto che a questa calamità si può ovviare, almeno in parte, non solo potenziando e riordinando le squadre anticendi, ma soprattutto effettuando tempestivamente i necessari lavori culturali di pulizia nelle zone boschive e creando fasce frangifuoco dove più frequentemente si verificano gli incendi (es. lungo le strade camionabili); impegna la Giunta: a) a presentare un disegno di legge che secondo i suddetti principi riordini *ex novo* tutta la materia; b) a proporre nel disegno di legge sul bilancio di previsione dell'esercizio 1971 maggiori stanziamenti per la difesa degli ormai pochissimi boschi esistenti, organizzando meglio, potenziando, rendendo adeguate le squadre anticendi e coordinandone l'attività nell'ambito degli Assessorati competenti». (2)

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno verranno illustrati e votati dopo le dichiarazioni della Giunta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu, relatore.

PUDDU (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente stante l'ora tarda. Dirò che la Commissione ha approvato il disegno di legge a maggioranza e in particolare la Commissione ha ritenuto di dover accogliere alcune perplessità sollevate da diversi commissari circa i tempi, i costi dell'operazione finanziaria e la definizione delle categorie di interventi previsti nel disegno di legge. Per cui ha ritenuto, con un apposito ordine del giorno, testé letto dal Segretario, di impegnare la Giunta a predisporre, a presentare al Consiglio regionale e a sottoporre all'esame dell'assemblea il piano di interventi da effettuare, nonché le condizioni finanziarie relative ai costi dell'operazione del mutuo.

Va sottolineato che, contrariamente a quanto è stato poc'anzi, con un certo tono quasi scandalistico, affermato dal collega Lippi Serra, nonostante la rapidità con la quale il disegno di legge è stato deliberato prima dalla Commissione finanze e successivamente stasera dal Consiglio, non si può certo dire e non mi pare neppure sia opportuno che lo si

affermi, che in quest'aula o nella Commissione non si sia venuti preparati ad affrontare alcune discussioni. Mi pare di poter dire all'onorevole Lippi che eventualmente è da parte sua che si è venuti in aula non sufficientemente preparati in quanto si è ignorato, o si ignora, o probabilmente si è voluto ignorare a bella posta che il disegno di legge, il finanziamento di 20 miliardi altro non era...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). E' stato un commissario a dire che si è discusso in mezz'ora. (*Interruzioni*).

PUDDU (D.C.), relatore. Ha voglia lei! Guardi che non mi incanta, parli quando deve parlare e cerchi di dire cose un po' sensate qualche volta, santo cielo! E' tutto il giorno che la sentiamo strombazzare. Dicevo che il disegno di legge non è altro che l'attuazione di una scelta contenuta nel bilancio, di una scelta operata dal Consiglio regionale. I programmi, la parte sostanziale, laddove veramente si dovranno confrontare le forze politiche di questo Consiglio regionale, verranno affrontati e verranno discussi, verranno dibattuti con la attenzione che il Consiglio regionale è solito porre ai temi veramente importanti nella tornata autunnale. D'altronde mi pare che noi qui non siamo affatto disposti e non possiamo essere disposti, tutto il Consiglio regionale, a sentir parlare il collega Lippi o qualunque altro collega, onorevole Presidente, di squallido comportamento, così come il collega Lippi ha detto, riferendosi a tutto il Consiglio regionale o anche a una sola parte, e anche alla sola Giunta. Io dico che di squallido comportamento abbiamo da parlare ogni qualvolta possiamo riferirci a fatti vicini alla sua parte politica o di squallido comportamento possiamo parlare... (*interruzioni*)... o di squallido comportamento possiamo parlare ogni qualvolta sentiamo un professionista che, venendo meno alle regole fondamentali del segreto professionale, viene in questa aula... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo alla fine della seduta, vi prego di non interrompere. Onorevole Puddu, cerchi anche lei

di moderare, per quanto è possibile, il tono del suo intervento. Onorevole Serra, prenda posto, per cortesia. Onorevole Puddu, continui.

PUDDU (D.C.), *relatore*. Chiedo scusa, ma sto per terminare.

LIPPI (P.D.I.U.M.). Potremmo fare anche altri riferimenti fuori di quest'aula, e non ci siamo mai permessi di farlo e lei dimostra poco buon gusto quando fa affermazioni di questo genere.

PUDDU (D.C.), *relatore*. Certo non devo venire a casa sua a farmelo insegnare.

PRESIDENTE. Finiremo davvero per dare uno spettacolo, non dico squallido, ma certamente non apprezzabile. Onorevole Puddu, la prego, continui, ma cerchi di non eccedere.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ci consigli lei i vocaboli.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, per cortesia!

FRAU (P.D.I.U.M.). Ci porterà lei il vocabolario suo, quello che ha adottato a scuola.

PRESIDENTE. Onorevole Puddu, continui in modo più moderato e cerchi di terminare la sua relazione.

PUDDU (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, proprio per dare dimostrazione di quel buon gusto al quale qualcheduno si è appellato, ritengo di non dover insistere. Dicevo, tenendo fermo tutto quel che ho detto, per quanto altro riguarda l'argomento mi riferisco alla relazione scritta. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze e cooperazione.

SODDU (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. Signor Presidente, la Giunta è consapevole del ritardo con il quale arriva in aula questo provvedimento. E' con-

sapevole anche della procedura piuttosto insolita che a questo provvedimento è stata data col consenso generale. Noi abbiamo pregato i diversi Gruppi consiliari di accedere a questa procedura, che certamente non è normale, e cioè quella di aver presentato il disegno di legge ieri sera, di averlo discusso in Commissione stamattina e di vederlo in aula questa sera. Ci rendiamo conto che questa è una procedura insolita e straordinaria. E abbiamo chiesto che così si facesse e ne abbiamo avuto il consenso. Quindi non abbiamo forzato la mano di nessuno. I Gruppi hanno ritenuto di poterci concedere questa procedura. Dicevo, siamo consapevoli di questo e siamo anche consapevoli del ritardo, come dicevo prima, con il quale certi provvedimenti, che dovrebbero avere una maggiore tempestività, giungono alla discussione. In particolare giunge in ritardo il provvedimento al quale ci riferiamo qui stasera. Esso era nato, nel progetto di bilancio, come intervento di natura anti-congiunturale, di sistemazione di certi settori di intervento dell'Amministrazione e certamente perde una certa parte della sua efficacia per il fatto che arriva con qualche mese di ritardo. Devo quindi consentire con quanti hanno fatto questa osservazione.

Noi dobbiamo dire, però, che spesso (non è il caso di questo provvedimento per il quale il ritardo è tutto da addossare a responsabilità della Giunta regionale, come ho detto prima) i ritardi, diciamo, nell'approvazione di certi provvedimenti non sono sempre di responsabilità della Giunta, ma sono anche legati al generale funzionamento dell'organo rappresentativo che è il Consiglio regionale. Debbo dare alcune precisazioni. (*Interruzione del consigliere Tufani*).

Onorevole Tufani, in questa tornata abbiamo discusso dei provvedimenti che erano stati presentati nella precedente legislatura. Per questo provvedimento, tuttavia, come ho detto, è tutta colpa nostra. Innanzitutto, proprio per questa procedura di carattere straordinario, in Commissione ho preso l'impegno, che ribadisco adesso a nome della Giunta, dando così il parere anche sull'ordine del giorno che è stato presentato da tutti i Gruppi che fanno parte della Commissione finanze, di ri-

discutere il merito del provvedimento prima in Commissione bilancio, finanze e programmazione e successivamente, se la Commissione bilancio e programmazione lo ritenesse necessario, in aula, in quanto eventuali variazioni programmatiche comportano di conseguenza variazioni anche di bilancio dei capitoli della spesa e quindi è inevitabile che in caso di variazioni il provvedimento debba tornare in aula. Quindi sul merito degli interventi certamente il Consiglio potrà procedere con maggiore prudenza, diciamo, con maggiore approfondimento di quanto non sia consentito fare qui stasera.

Ha già detto il relatore onorevole Puddu, però, che le categorie di intervento non sono state improvvisate dalla Giunta con questo disegno di legge. Le categorie di intervento erano state già individuate nel bilancio, a quelle categorie noi ci siamo rigidamente attenuti nel presentare il disegno di autorizzazione alla contrazione del mutuo, da quelle categorie, del resto, così come è nella norma, non potevamo allontanarci senza una preventiva discussione di tutto il complesso che è oggetto di questo disegno di legge. Quindi a me pare normalissima la procedura che abbiamo adottato, salvo la fretta, salvo, diciamo, l'approvazione così rapida. Per quanto riguarda poi le caratteristiche di questo intervento, io le debbo richiamare, sia pure molto brevemente.

C'è la categoria che è stata posta sotto accusa, quella del completamento delle opere pubbliche, alla quale noi non assegniamo effetti miracolistici nei confronti della occupazione e del sollievo alla disoccupazione. Sappiamo perfettamente che un programma di completamento di opere pubbliche quale è quello indicato in questo disegno di legge e nella relazione che lo accompagna, non produrrà effetti clamorosi nei confronti della disoccupazione; realizza però uno degli obiettivi che molte Giunte si sono proposti e che sono stati più volte richiamati in sede consiliare, quello cioè di porre fine alla situazione « scandalistica », come è stato detto tante volte, delle opere pubbliche iniziate e mai completate. Ma il riferimento a quella categoria è semplicemente una attuazione di impegni precedenti e quasi sempre richiamati nella discussione di bilan-

cio. Certamente fra queste opere pubbliche, non bisogna nascondere, ci sono certamente molti edifici di culto, e molti altri interventi che molte parti politiche non condividono pienamente, ma che rientrano comunque in questa categoria di interventi di completamento. Non c'è nella volontà della Giunta, non ci sarà nei programmi nessuna nuova apertura a nuovi interventi.

Questo io credo che andasse precisato. Tolta questa particolare categoria di interventi per il completamento delle opere pubbliche, le altre categorie di intervento, quella della forestazione, quella delle zone industriali di interesse regionale quella relativa, diciamo, all'intervento nei complessi ospedalieri incidono notevolmente, se non nel breve periodo, certamente in un medio periodo anche sulla situazione strutturale dell'occupazione. Certamente l'intervento per la forestazione è intervento anche a breve periodo, certamente l'intervento per le zone industriali di interesse regionale non si può collocare in quegli interventi, diciamo, di sollievo alla disoccupazione immediata, ma crea i presupposti per realizzare un altro dei capisaldi programmatici del Consiglio regionale, io non dico della Giunta, quello cioè di procedere a una politica di industrializzazione diffusa su tutto il territorio.

Per quanto riguarda gli interventi nel settore ospedaliero, io credo che non ci sia consigliere regionale che non si sia qualche volta richiamato nei propri interventi, in sede di bilancio ed in sede di particolari leggi discusse in sede regionale, alla necessità di provvedere ad un intervento più organico e più massiccio in questo settore. Il programma che è stato presentato nella relazione, a proposito di edilizia ospedaliera, è un programma organico, incide in alcuni dei punti nodali della situazione ospedaliera dell'Isola. Non attendiamo neppure da questo effetti miracolistici nei confronti della occupazione, ma certamente, se l'occupazione non viene considerata esclusivamente industriale o agricola, come nessuno più considera in nessuna parte del mondo i problemi dell'occupazione come esclusivamente legati al settore primario e secondario, noi sappiamo che anche un certo sviluppo dei servizi sanitari, ed in particolare dei servizi

ospedalieri, crea grosse possibilità di occupazione in posti di lavoro anche di una certa dignità e di una certa, diciamo, classe sociale.

Questa è la ragione del provvedimento che abbiamo in esame. Noi abbiamo ritenuto di chiedere che fosse anticipata la discussione a questa tornata piuttosto che ad ottobre o a settembre per avere la possibilità in questo frattempo di avere i primi contatti con gli istituti con i quali contrarre i mutui. I mutui sono a tasso elevato, lo sappiamo benissimo, sappiamo tutti quali sono le condizioni del credito nel nostro Paese in questo momento, sappiamo che probabilmente la media, la generalità anzi di coloro che ricorrono a mutui a medio termine o a lungo termine come possono essere questi, sono costretti a tassi di interesse più alti del 9,50 per cento. Noi riteniamo di poter contrarre i mutui a questo tasso proprio in virtù del fatto, come è stato richiamato da qualche collega, che la Regione può chiedere ai propri tesoriери, o a coloro che hanno depositi regionali, di favorire questa contrazione dei mutui a tassi minori di quelli oggi praticati in tutta Italia. Si è ricordato qui il problema della differenza tra il tasso di interesse sui nostri depositi e il tasso dei mutui. Non è la prima volta che se ne parla. Credo sia stato, anche questo problema, oggetto di esame approfondito in sede di bilancio, quando il Consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno che impegnava la Giunta a disdettare la convenzione di tesoreria. Noi abbiamo accettato quell'ordine del giorno non tanto in termini punitivi dei tesoriери attuali, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Sardegna, ma proprio per ricercare sia come Giunta e sia successivamente come Consiglio regionale, una diversa articolazione dei rapporti tra Regione e tesorerie tale da favorire, se possibile, se questo tipo di rapporto si potrà instaurare, una diversa quantificazione, se è lecito dire così, del dare ed avere. Cioè, se io ricevo dal tesoriere o dagli altri che hanno depositi regionali il 5,25 per cento si può studiare la possibilità che i mutui ai quali la Regione qualche volta deve ricorrere vengano dati a condizioni più favorevoli di quanto non siano le condizioni di mercato. Tutto questo è conosciuto, è accettato dalla Giunta; è tanto accet-

tato che perfino su questa parte relativa alle condizioni finanziarie, che saranno oggetto del mutuo, noi ci siamo impegnati a parlarne in Commissione.

Non è che abbia una convinzione assoluta, ma penso che nello immediato, cioè per la prima parte di questi mutui, noi non saremo in grado di modificare i rapporti tradizionali che ci sono fino ad adesso. Probabilmente saremo costretti ad operare col 9,50 per cento, perché non avremo condotto a termine tutte quelle modifiche che non possiamo adottare prima della scadenza della convenzione stessa nel febbraio del 1971. Ma sappiamo anche che possiamo contrarre un mutuo solo per la fascia che sarà indispensabile nei mesi per i quali dobbiamo operare. Nessuno ci obbliga a partire con venti miliardi di mutuo, partiremo con quello che è indispensabile, salvo poi a completare l'operazione nei tempi più favorevoli. Questo è il senso di questo disegno di legge. Credo di aver dato i chiarimenti che i colleghi hanno richiesto. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I presentatori degli ordini del giorno intendono illustrarli?

MELIS ANTONIO (D.C.). Il nostro si intende illustrato.

GIANOGLIO (D.C.). Anche il nostro si intende illustrato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta sugli ordini del giorno?

SODDU (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. La Giunta è favorevole all'accoglimento di entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 2.

Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, noi voteremo a favore di questo ordine del giorno anche se riteniamo che sia giunto il momento di esaminare da parte della Giunta una ristrutturazione completa, organica e oserei dire unificata di quelli che sono i tre corpi, se così si possono chiamare, che attendono alla sicurezza vera e propria e alla sicurezza anti incendio. Mi voglio riferire alle persone che praticamente vengono assunte anno per anno e impegnate nella lotta antincendio e alle guardie venatorie. Noi riteniamo che andare per settori, come si vuole fare in questo momento chiedendo un maggiore intervento per la sicurezza delle nostre campagne, dei nostri boschi per evitare gli incendi, vuole dire operare in maniera parziale cioè non ottenere quello che può essere uno scopo totale, di prevenzione in questo campo e negli altri campi. Noi riteniamo di poter dire che sarebbe opportuno arrivare alla possibilità di una formazione, diciamo, di un corpo regionale al quale attribuire le mansioni della vigilanza nei nostri boschi sotto il profilo dell'antincendio, delle nostre campagne sotto il profilo della caccia, cioè della prevenzione contro i bracconieri, della prevenzione dei reati comuni che sono sotto la sorveglianza dei barracelli.

In questo settore, la parte nostra invita la Giunta a voler esaminare la possibilità di presentare un progetto di legge. E riteniamo che in questa maniera si possa andare veramente verso una organica possibilità di tranquillità, e delle nostre campagne e dei nostri boschi. Per ultimo e per concludere io ritengo che dovrebbe farsi una sorveglianza continua sotto il profilo della prevenzione (furti di bestiame, furti nelle nostre campagne) e sotto il profilo della repressione del braccaggio. A questo modo si potrebbe anche conseguire un qualche risultato per la prevenzione contro gli atti di banditismo o di sequestro di persona.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Per dichiarazione di voto sul passaggio alla discussione degli articoli, ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ovviamente intervergo molto brevemente, signor Presidente, per dire alcune cose. Io credo che le lamentele di alcuni colleghi circa i lavori piuttosto disordinati di questa ultima fase della sessione del Consiglio siano giustificate. Ma pregherei questi colleghi di comprendere che quando se ne parla nella conferenza dei Capigruppo è ovvio che si deve arrivare ad un accordo, normalmente unanime, qualche volta di maggioranza, sull'ordine del giorno dei lavori. E' chiaro, quindi, che anche l'opposizione ha consentito a discutere in forme eccezionali ed affrettate, se volete, questo disegno di legge, però ottenendo dalla Giunta e dal Gruppo di maggioranza che la sostanza del provvedimento venga ridiscussa nella sessione di ottobre. Il disegno di legge che la maggioranza si appresta ad approvare, dunque, è soltanto un consenso alla Giunta ad intraprendere trattative per i mutui, salvo la discussione in Consiglio e delle convenzioni dei mutui e della spesa con cui questi mutui dovranno essere erogati. Naturalmente, per quanto riguarda il nostro Gruppo, essendo questa legge di attuazione del bilancio, è chiaro che vi sarà un voto contrario.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, per ribadire quanto ha detto l'oratore che mi ha preceduto, in relazione, è questo è un motivo di scrupolo, ed anche di espressione di consenso ad una situazione che si è determinata in particolari condizioni, per ribadire che questo importante disegno di legge è stato presentato dalla Giunta e sollecitato per una discussione in queste condizioni, previste anche nei termini di una seduta notturna, proprio perché si potesse dare modo a chi questo disegno di legge ha presentato di fornirgli di tutte quelle cautele e di intraprendere

tutte quelle iniziative per un reperimento dei mezzi alle condizioni migliori e per apprestare una piattaforma per la quale, quando si riprenderà il nostro lavoro, quel lavoro si possa effettuare con la conoscenza piena delle risorse, del modo, del costo e della possibilità di una destinazione particolare. In piena libertà, il Consiglio potrà allora discutere perché la Giunta questa libertà non riterrà compromessa dalla approvazione eventuale del disegno di legge. In queste condizioni io ritengo che il varo del disegno di legge per l'apertura di un approfondimento e di una decisione di merito quando si riprenderà la discussione in Consiglio regionale sia nostro dovere e sia il frutto di una libera discussione e contrattazione tra la Giunta ed i Capigruppo.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

PEDRONI, Segretario ff.:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a contrarre uno o più mutui fino ad un importo massimo di L. 20.000.000.000 da ammortizzarsi in non meno di dieci anni ad un tasso non superiore al 9,50 per cento.

L'Amministrazione regionale è altresì autorizzata al pagamento delle spese occorrenti per l'ottenimento dei mutui di cui sopra.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

PEDRONI, Segretario ff.:

Art. 2

Le rate di ammortamento per capitale ed interessi devono trovare capienza nei limiti della quota delle imposte di fabbricazione sul consumo dei tabacchi devolute alla Regione.

Gli importi relativi sono imputati ad appositi capitoli degli stati di previsione della spesa dei bilanci regionali a partire dall'anno successivo alla contrazione dei singoli mutui.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

PEDRONI, Segretario ff.:

Art. 3

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta medesima, è autorizzato a richiedere, a favore degli Istituti che concederanno i mutui di cui all'art. 1, garanzia fidejussoria al tesoriere dell'Amministrazione regionale o ad altri Istituti di credito od Enti pubblici.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

PEDRONI, Segretario:

Art. 4

Il ricavo dei mutui di cui all'art. 1, sarà destinato nei seguenti importi alla realizzazione di determinati programmi a sostegno dell'occupazione:

L. 6.000.000.000 — per opere di forestazione in tutta l'isola, ai sensi della L.R. 29.2.1956, n. 6 - R.D. 30.12.1923, n. 3267 e succ. mod. ed int.

L. 5.000.000.000 — per l'attuazione ed il completamento di opere pubbliche ai sensi della L.R. 13.6.1958, n. 4 e succ. mod. ed integ.

L. 4.000.000.000 — per il potenziamento delle strutture ospedaliere ai sensi della L.R. 20.6.1950, n. 15 e L.R. 13.5.1951, n. 8.

L. 5.000.000.000 — per l'attuazione di opere pubbliche nelle zone industriali di interesse regionale ai sensi della L.R. 7.5.1953, n. 22 e succ. mod.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Presidente, io vorrei spendere 30 secondi per chiedere, sulla base dell'articolo 4, conferma all'Assessore competente se l'assegnazione di un miliardo alla zona industriale di interesse regionale di Carbonia, che risulta in relazione, significhi che l'Assessore all'industria ha finalmente firmato o intende firmare il decreto che riconosce, appunto, tale zona industriale, riconoscimento finora denegato, nonostante le più vive e ripetute insistenze popolari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

PERALDA (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Come lei avrà visto, onorevole Congiu, come lei avrà rilevato, per Carbonia la cifra è stata quantificata senza riferimento ai piani regolatori di massima. Per Carbonia le posso assicurare che, stante la particolare situazione locale, abbiamo promosso recentemente degli incontri con gli interessati ed il decreto sarà quanto prima sottoposto alla firma.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MEDDE, Segretario:

Art. 5

Nello stato di previsione dell'entrata del bilancio della Regione per l'anno 1970 è isti-

tuito il cap. 41611 con la seguente denominazione: « Ricavo dei mutui contratti per il completamento di opere pubbliche e di forestazione e per il potenziamento di strutture sanitarie e di opere pubbliche nelle zone industriali di interesse regionale ».

Nello stato di previsione della spesa è istituito il capitolo 16159 con la seguente denominazione: « Spese per il pagamento dei diritti di commissione per la concessione della fidejussione per l'integrale e puntuale pagamento delle rate di ammortamento dei mutui contratti per la realizzazione del programma di interventi per il completamento di opere pubbliche e di forestazione ed il potenziamento di strutture sanitarie e di opere pubbliche nelle zone industriali di interesse regionale e spese occorrenti per l'ottenimento dei mutui stessi ».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MEDDE, Segretario:

Art. 6

Negli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1970 sono introdotte le seguenti variazioni:

Stato di previsione dell'entrata

In aumento

Cap. 41611 — Ricavo dei mutui contratti per il completamento di opere pubbliche e di forestazione e per il potenziamento di strutture sanitarie e di opere pubbliche nelle zone industriali di interesse regionale L. 20.000.000.000.

Stato di previsione della spesa

In diminuzione

VI LEGISLATURA

LXXXI SEDUTA

23 LUGLIO 1970

Cap. 17904 — Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative L. 500.000.000.

In aumento

Cap. 16159 — Spese per il pagamento dei diritti di commissione per la concessione della fidejussione per l'integrale e puntuale pagamento delle rate di ammortamento dei mutui contratti per la realizzazione del programma di interventi per il completamento di opere pubbliche e di forestazione e per il potenziamento di strutture sanitarie e di opere pubbliche nelle zone industriali di interesse regionale e spese occorrenti per l'ottenimento dei mutui stessi L. 500.000.000.

Cap. 16646 — Contributo all'Azienda delle Foreste Demaniali della Regione (L.R. 29 febbraio 1956, n. 6) L. 5.000.000.000.

Cap. 21504 — Spese per l'esecuzione di opere comunali ecc. L. 1.630.000.000.

Cap. 23503 — Spese per l'esecuzione di opere di edilizia scolastica ecc. L. 425.000.000.

Cap. 24503 — Spese per l'esecuzione di opere di edilizia popolare ecc. L. —.

Cap. 23322 — Contributi in favore di Amministrazioni Provinciali, di Comuni, di istituzioni e Consorzi per l'impianto di nuovi centri ospedalieri ecc. L. 4.000.000.000.

Cap. 25502 — Spese per l'esecuzione di opere igieniche, di edifici ecc. L. 1.440.000.000.

Cap. 26504 — Spese per l'esecuzione di lavori di completamento delle opere stradali ecc. L. 315.000.000.

Cap. 26506 — Spese per l'esecuzione di impianti elettrici di distribuzione ed illuminazione L. 1.190.000.000.

Cap. 26655 — Contributi per l'incoraggiamento della silvicoltura ecc. L. 1.000.000.000.

Cap. 26702 — Spese dirette a promuovere e favorire lo sviluppo dell'attività industriale L. 5.000.000.000.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MEDDE, Segretario:

Art. 7

Alle nuove spese derivanti dalla presente legge, per gli anni successivi al 1970 e sino alla totale estinzione dei mutui di cui all'art. 1, si farà fronte con il maggior gettito delle imposte di fabbricazione e sul consumo dei tabacchi derivanti dal loro naturale incremento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Realizzazione di un programma di interventi a sostegno dell'occupazione, mediante la contrazione di uno o più mutui per un importo massimo di 20 miliardi ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	57
votanti	56
maggioranza	29
favorevoli	32
contrari	24
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Birardi - Branca - Campus - Catte - Concas - Congiu - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Fadda - Francesconi - Frau - Ghinami - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Ligios - Lilliu - Lippi - Maddalon - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Pietrino - Melis Antonio - Milia - Mistrone - Montis - Monni - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Peralda - Pinna Gavino - Pinna Pietro - Puddu - Puggioni - Raggio - Roych - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza Melis Giovanni Battista al Presidente della Giunta e agli Assessori all'industria e alla rinascita. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

« perché riferiscano quali iniziative sono state prese in obbedienza ed esecuzione dei deliberati del Consiglio regionale tendenti ad ottenere che venga localizzato in Sardegna il V centro siderurgico.

Ciò in relazione alla comunicazione della stampa secondo la quale il Governo centrale avrebbe deliberato di situare l'iniziativa nella Regione calabra. Il sottoscritto chiede altresì di sapere quali reazioni e difese la Giunta abbia preparato per fronteggiare una soluzione, come quella annunciata, che si attua mentre la Sardegna, nell'algido prepotere dei settori economici nazionali e governativi, vede non incrementate ma sicuramente ridotte e votate all'abbandono, con conseguente crisi occupativa e dello sviluppo economico-sociale, le attività industriali e minerarie dell'Isola; mentre rileva che l'antica aspirazione dei Sardi alla localizzazione nell'Isola di un Centro siderurgico capace di realizzare quel clima di sviluppo ed incremento occupativo, in cui si configura la rinascita, in una Sardegna che allo

stato, e potenzialmente, ha giacimenti di minerali ferrosi e nella vicina Africa ha la naturale ed immediata possibilità di fruire di quei giacimenti minerari, il sottoscritto non può non concludere che i silenzi colpevoli equivalgono all'abbandono della vera volontà politica di dare alla Sardegna gli strumenti del suo recupero e rilancio umano nel lavoro e nel progresso economico e sociale.

Tutto ciò significherebbe solo ed ancora una volta che i Sardi come popolo e la sua classe dirigente a Roma ed a Cagliari sottoscrivono per ignavia nei momenti essenziali l'abbandono e la diserbazione degli appuntamenti con la storia civile del nostro popolo». (74)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per illustrare questa interpellanza.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Un minuto soltanto per la cortesia dei colleghi e per la importanza della domanda che io ho rivolto alla Giunta con l'interpellanza sulla localizzazione del nuovo centro siderurgico in Calabria. Vorrei pregare il Presidente di darmi una risposta senza che io mi trattenga ad illustrare il contenuto della interpellanza stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ABIS (D.C.), Presidente della Giunta. Data l'ora tarda, chiaramente non potrò attardarmi a discutere ed a illustrare sufficientemente questo argomento così importante, che non sfugge a nessuno e che richiederebbe una trattazione certamente più ampia. Mi limiterò, quindi, ad alcuni appunti. Già nell'epoca in cui, sia negli organi di Governo che nell'opinione pubblica, si dibatteva il problema della convenienza di creare un centro siderurgico nel Meridione d'Italia, e se ne cercava la migliore ubicazione, poi determinata a favore di Taranto, la Sardegna (e le trascorse Giunte se ne fecero doverosamente interpreti) formulò, con precise argomentazioni di carattere non solo sociale, ma anche rigorosamente tecniche

ed economiche, una propria specifica candidatura.

Essa fu allora disattesa, lasciando nell'Isola e nei suoi rappresentanti politici una delusione quanto mai profonda, invero non sopportabile né attenuabile se non in nome della solidarietà nazionale e nella comprensione per la dura logica delle conseguenti scelte di fondo degli indirizzi politici.

In epoca più recente, dal testo delle dichiarazioni rese al Senato della Repubblica dal Ministro delle partecipazioni statali il 23 ottobre dello scorso anno a conclusione della discussione generale sul bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970, emergeva che uno dei punti più qualificanti del programma I.R.I. per gli anni 70 avrebbe dovuto essere quello di procedere all'ampliamento del centro siderurgico di Taranto e, con ogni probabilità, alla creazione di un nuovo centro da ubicare ugualmente nel Mezzogiorno.

Tale nuova prospettiva programmatica, le cui possibilità di concreta realizzazione trovavano conferma nella decisione di affidare ad apposita Commissione la valutazione dell'eventuale costituzione di nuovi centri siderurgici, non poteva lasciare ovviamente inerte ed insensibile la Giunta che mi onoro di presiedere, che in sede di vari incontri a livello politico, oltre che con proprie note e sollecitazioni ufficiali, è ripetutamente e pressantemente intervenuta presso le competenti autorità governative centrali, ed in particolare presso la Presidenza del CIPE — organismo quest'ultimo cui compete ogni definitiva decisione circa la localizzazione dell'iniziativa di cui trattasi — per riproporre ancora una volta la formale candidatura della Sardegna a sede del realizzando V centro siderurgico.

A sostegno della validità di tale proposta candidatura, ampiamente giustificata sulla scorta di precise argomentazioni di ordine specifico — quali la larga disponibilità di aree e di mano d'opera e di consistenti incentivi peculiari — la Giunta sottolineava come preminenti le esigenze ed i criteri di equilibrio degli investimenti pubblici, sia per un dovuto rispetto degli obblighi segnati dall'articolo 2 della legge 588, fino ad oggi largamente disattesi, sia per l'esigenza di un bilanciamento

compensativo fra le regioni del Mezzogiorno, dopo le assegnazioni compiute a favore della Campania, delle Puglie e della Sicilia, di interventi industriali nelle strutture di base e meccaniche, nonché, con riferimento anche ad altre aree regionali, nelle produzioni chimiche appartenenti ad imprese a partecipazione statale.

Spiccato rilievo veniva altresì dato dalla Giunta all'ampio patrimonio di infrastrutture industriali offerto dalle aree e nuclei di sviluppo riconosciuti e operanti nel territorio della Sardegna, nonché, in una considerazione pur degna di attenzione e forse di natura determinante, alla felicissima posizione dell'Isola rispetto a tutti i mercati di consumo e di approvvigionamento, con particolare riguardo al bacino del Mediterraneo centro occidentale.

Pur in mancanza di precisi affidamenti circa l'accoglimento delle richieste formulate, allo stato delle cose, non essendo ancora intervenuta una definitiva scelta da parte del C.I.P.E.; in ordine alla localizzazione del centro programmato, la Giunta regionale non può ovviamente sottrarsi al dovere politico di sostenere ulteriormente a tutti i livelli, con la necessaria fermezza, la candidatura precedentemente proposta, anche se questo compito è diventato estremamente più difficile, in questo momento particolare che sta attraversando il Governo nazionale, al fine di conseguire un positivo sblocco della questione in linea con le fondate esigenze dell'economia isolana, le aspettative dei Sardi ed i deliberati stessi di questo onorevole Consiglio.

In ogni caso, io credo che una responsabile dichiarazione sia qui d'obbligo: la Giunta regionale — che come dicevo continuerà ad impegnarsi con ogni massima energia perché le attese della Sardegna non vadano ancora una volta deluse — non accetterà mai che il progettato quinto centro siderurgico sorga altrove, se da parte delle autorità centrali di Governo non venga offerta e garantita in favore della Sardegna una contropartita di consistenti iniziative a partecipazione statale, idonee a bilanciare i mancati vantaggi di ordine economico-sociale connessi ad un'eventuale diversa scelta ubicazionale del centro siderurgico.

Io vorrei che fosse chiaro, onorevole Melis, che questo non significa un atteggiamento rinunciatorio; ci rendiamo perfettamente conto che, in un disegno più ampio di programmazione nazionale, può essere affidato alla Sardegna un compito differente, ma deve esserle affidato. Noi insistiamo, ci batteremo perché arrivi qui la siderurgia che ci consenta di modificare la situazione attuale dell'industrializzazione della Sardegna anche nella direzione delle industrie di base che poi permettono di ampliare l'intervento. Ma mi rendo conto che durante questa battaglia possono venire esigenze ugualmente pressanti, ugualmente necessarie ad uno sviluppo equilibrato del territorio nazionale. Questo non deve, però, assolutamente comportare che non venga in Sardegna una contropartita all'eventuale mancata localizzazione del centro siderurgico in Sardegna. Questo è proprio nel significato comprensivo dell'espressione come incentivo ad una effettiva promozione di sviluppo industriale nei vari settori interessati, come aumento stabile dell'occupazione e così come prevedono e la legge 588 ed i programmi che abbiamo cercato di portare avanti in questi anni per più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito isolano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Mi consente, onorevole Presidente, di dire poche parole, con molta sobrietà. L'argomento è troppo importante ed il momento è saliente, per questo, senza essere e senza sentirmi inopportuno, io voglio ancora rimarcare l'iniziativa di collocare un centro siderurgico nell'Italia Meridionale, che poi risponde alla esplosione della produzione siderurgica in Italia e nel mondo in un momento particolarmente favorevole e attuale, come non mai, se è vero come è vero che, ahimé, (ancora pare una polemica aperta) il problema può apparire molto compromesso per le riunioni già fatte, le assicurazioni già date in sede responsabile nell'ultima riunione che si è fatta proprio a Roma pochi giorni fa, malgrado la intemperie del

momento esplosa in Calabria, proprio in funzione di una soluzione che possa appagare gli spiriti irati che a Reggio Calabria sono insorti.

Ora non possiamo essere assenti, e non possiamo che richiamare il problema anche in questa tarda ora, perché è uno degli aspetti della vita economica dell'Isola che langue e si anemizza sempre più per la assenza di industrie e perché pericolosamente vanno chiudendosi le poche industrie che la Sardegna ha, come è inutile che io stia a ricordare a voi. Il momento è importante ed era importante che si potesse determinare una presa di posizione della Giunta. Neanche l'ora tarda ci può calmierare su questo problema, che noi dobbiamo portare avanti con grande slancio, con grande convinzione, con l'impegno di chi, se non è sceso in piazza, veramente può pretendere che questa soluzione non ci sfugga. Questo è un richiamo che io faccio ai sindacati, ai partiti dei lavoratori, perché l'impegno di una lotta serva a responsabilizzare il Governo e a farlo preoccupato di disertare ancora una volta nel suo aspetto essenziale quella che è l'economia dell'Isola, che per sua naturale vocazione reclama e pretende e può ottenere e dovrebbe ottenere una soluzione vitale per il suo avvenire.

L'isola dei metalli, l'isola del ferro che ha visto chiuse le sue miniere di ferro, l'isola dei giacimenti che non sono sfruttati nelle zone più abbandonate, dovrà vederli permanentemente chiusi ad ogni palpito dell'avvenire e ad ogni ritmo di lavoro e quindi di sviluppo e quindi di progresso. Ora il Presidente della Giunta con cortesia ha riposto. Nella risposta ha riassunto gli aspetti lontani di un problema antico e attuale come non mai, che volge verso una nuova sconfitta, una battuta fallimentare, del resto, nella contrastata strada di ogni sviluppo. Mentre nelle zone dove uno sviluppo economico industriale si poteva determinare, è ritornato il banditismo a dire che in definitiva là dove c'è il deserto, là ritorna la criminalità più spericolata e temeraria, perché può scomparire un uomo e nessuno se ne accorge e nessuno sa dove è andato a finire. Ora, ecco il senso di responsabilità, di dovere e di preoccupazione che mi ha portato a dare agli amici cortesi che sono ancora presenti il

senso di una lotta che deve affratellarci e deve avvicinarci più che mai ed impegnarci a continuarla. Io dico alla Giunta che la Sardegna ha una sua vocazione industriale, ma l'ha particolarmente in questo settore, in un settore in cui lo sviluppo è veramente determinato e determinante, se è vero che la siderurgia, esplosa in Italia in termini così importanti ed imponenti, si è rivelata una necessità, dà un ritmo di sviluppo alla economia italiana come in poche Nazioni del mondo. Dobbiamo ricordare che l'I.R.I. si è impegnato, proprio nell'ultima riunione ad una spesa di 7-8 mila miliardi nel prossimo avvenire, cioè ancora una volta diventa elemento propulsore di un rinnovamento delle strutture economico-sociali, di produzione industriale del nostro Paese.

La nostra Isola deve incentrare le sue possibilità di sviluppo attraverso un modo economico e sociale nell'industrializzazione siderurgica che è l'elemento più determinante, più rinnovatore, l'elemento fulcro di ogni mondo economico nuovo e di ogni sviluppo concreto. Se noi andiamo a condizionarci nella aspettazione di un'altra soluzione, magari una altra petrolchimica, un'altra possibilità di spesa di molti miliardi con pochissima occupazione di manodopera, noi da quel momento saremo appagati di nuove promesse, ma praticamente avremo perduto il fatto capitale ed essenziale che solo per una nuova svolta storica si può postulare, pretendere ed imporre. E' una storia nuova dire alla Sardegna le speranze di un avvenire e non la disperazione che si concreta in nuove condanne, in nuovi fallimenti, per cui nella vita italiana siamo ancora presentati attraverso quei disperati che sono l'indice della peggiore disperazione perché sono il segno patologico di una disperazione che è però in tutti gli umili, in tutti i buoni, in tutti i falliti, in tutti coloro che sentono di rinnovare la vita perché devono fuggire da quest'isola come da un'isola di disperazione. Io sento che noi non possiamo pretendere di contrattare, noi dobbiamo entrare in lotta,

noi dobbiamo sentire che il momento di lotta esige il sacrificio di coloro che veramente vogliono impegnarsi per un risultato, perché soltanto attraverso questo sacrificio, in una lotta che non deve consentirci tregua nè consentirci di sfuggire alle nostre responsabilità, questa difesa noi potremo realizzare.

L'esempio della Calabria, l'esempio di Battipaglia che è insorta per qualche stabilimento che è stato chiuso, l'esempio dei paesi che hanno lottato ci dice che solo per queste vie noi avremo giustizia, altrimenti faremo ordini del giorno, ne abbiamo approvato anche in quest'aula, e non daremo però alla Giunta nostra la forza di parlare, il linguaggio di chi non vuole essere defraudato nei suoi legittimi diritti. Riprenderemo, io spero, ancora in tempo questo discorso e chiedo venia agli amici consiglieri che mi hanno ascoltato e al Presidente se per passione e per dovere io questo argomento, pesando su di voi, ho ripreso. Non per questo non sento, mi permetta Presidente, di dover fare, sono il più vecchio sopravvissuto, gli auguri di buone vacanze, prima di tutto al nostro ottimo Presidente del Consiglio regionale, alla Giunta, a tutti i colleghi, a tutti i funzionari, alla stampa, perché veramente ci ha seguito in una collaborazione affettuosa, solidale e presente; sono incoraggiato a questo richiamo, direi, fraterno, dal fatto che io lo faccio anche in nome di una battaglia di giustizia nella coscienza di renderla e di doverla al popolo sardo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Melis. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 1 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970